

GALILEO

Rivista di informazione, attualità e cultura degli Ingegneri di Padova

Fondata nel 1989

www.collegioingegneripadova.it

Direttore responsabile

ENZO SIVIERO

duecentocinquantaquattro



Anticollisione



Sistemi di ausilio all'anticollisione dei mezzi di lavoro. Le situazioni di vicinanza tra mezzo e mezzo, tra mezzo e «uomo a terra» e tra carichi sospesi e operatori vengono segnalate in cabina.

Dispositivi di protezione individuale



I caschetti sono integrabili ai sistemi di sicurezza attraverso tag a identificazione univoca dell'operatore. Inoltre è possibile un upgrade di sicurezza che fa vibrare il caschetto in caso di pericolo di collisione con mezzi o di accesso ad aree pericolose (aree interdette, carichi sospesi etc).

Controllo accessi e R.T.L.S. (sistemi di localizzazione in tempo reale)



Sistemi *hands free* per il controllo degli accessi alle aree del cantiere, sia pedonali che per veicoli e mezzi pesanti, anche con la verifica di persone a bordo veicolo. Possiamo monitorare in continuo le aree per sapere in ogni momento chi c'è e dove si trova. E' possibile segnalare malori di persone o movimentazione non autorizzata di merci e attrezzature. Come pure transiti od occupazioni non autorizzate di stalli od aree.

ABBIAMO UNA CRISI DI CRESCITA!

In questo difficile momento storico per il mondo delle imprese e del settore dei lavori pubblici, le capacità imprenditoriali delle nostre consorziate e le competenze professionali di Pangea hanno fatto crescere in maniera significativa il nostro Consorzio.

Stiamo diventando un riferimento imprescindibile sul Territorio Nazionale in grado di realizzare e gestire opere aventi volumi di lavoro sempre più significativi e relazioni sempre più complesse.

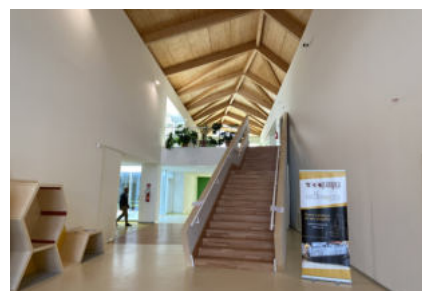
Per un consorzio grande ci vuole un sito web sempre più grande!

STIAMO ARRIVANDO...

LAVORI DI COMPLETAMENTO DEL NUOVO PONTE SUL FIUME TICINO A VIGEVANO (PV)



LAVORI DI COSTRUZIONE DEL NUOVO POLO SCOLASTICO DI PRATOLA PELIGNA (AQ)



LAVORI DI DEMOLIZIONE DEI SILOS E RIQUALIFICAZIONE DELLE AREE CIRCOSTANTI LA ZONA RIVA DI PONENTE NEL PORTO DI CAGLIARI





Ricciardello Costruzioni, sin dalla sua fondazione nel 1966, progetta e realizza grandi infrastrutture, quali ferrovie, strade, autostrade, porti, aeroporti, edifici civili e industriali, reti di distribuzione, raccolta e trattamento delle acque, conseguendo un elevato know how nella costruzione di grandi strutture: ponti e viadotti in calcestruzzo armato e in acciaio, gallerie, consolidamenti e fondazioni speciali, opere di protezione idraulica e difesa ambientale.

Ha conseguito le certificazioni di settore rilasciate dai seguenti istituti:



Ricciardello Costruzioni S.r.l.

Sede legale:
Via Poli, 29 - 00187 ROMA
Tel.: +39 06 6781331
Fax : +39 06 69292801
web: www.ricciardellocostruzioni.com

Sede Amministrativa:
Loc. Ponte Naso - 98074 NASO (ME)
Tel.: +39 0941 961555/961640
Fax : +39 0941 961600
email: info@ricciardello.com



VIADOTTO STRADA A MARE GENOVA



PASSERELLA STRALLATA SUL BRENTA



PONTE GIREVOLE SR352 GRADO



VIADOTTO TANGENZIALE EST PADOVA

ZARA METALMECCANICA S.R.L.
Via Dell'industria 1-5 Z. Ind - 30031 DOLO (VE) - Tel. 041 410232
e-mail: info@zarametalmeccanica.it



LAUREA IN GIURISPRUDENZA PER LA CAMPIONESSA PARALIMPICA GIULIA TERZI

Dopo le cinque medaglie conquistate in vasca ai Giochi Paralimpici di Tokyo - oro 100 stile libero (record italiano e nuovo primato europeo), oro staffetta femminile 4x100 stile libero, argento staffetta 4X50 stile libero, argento 400 stile libero, bronzo 50 farfalla - per Giulia Terzi arriva oggi 9 settembre anche una Laurea in Giurisprudenza presso l'Università eCampus. Titolo della tesi "Lo sport come diritto umano: confronto tra il sistema sportivo paralimpico italiano e americano".

Ventisei anni, originaria di Arzago d'Adda (Bergamo), la campionessa paralimpica è qualcosa di più di un esempio di volontà e determinazione. Costretta da piccola su una carrozzina per una scoliosi congenita, Giulia è la testimone che con lo spirito giusto e le giuste competenze - nello sport come nello studio - gli ostacoli possono diventare altro. Persino un'opportunità. E un punto di riferimento soprattutto per i più giovani.

Il programma personalizzato ed allineato alle esigenze di vita e di allenamento della campionessa è stato realizzato grazie allo studio e-learning di tipo misto (on line e in presenza), rispetto al quale eCampus è leader da oltre 15 anni.

"L'esperienza vissuta - afferma Giulia Terzi - è stata determinante perché mi ha permesso di conciliare gli allenamenti giornalieri con lo studio, ottenendo ottimi risultati. E' stata importante, per il mio impegno in eCampus, la continua disponibilità di docenti e tutor. La mia laurea magistrale in Giurisprudenza è un esito così elevato da essere paragonato ai risultati olimpici. Ciò mi rende entusiasta e penso che possa essere una grande opportunità per tutte le studentesse e gli studenti".

Giulia entra dunque a far parte del mondo eCampus, realizzando - insieme a tante altre personalità del mondo dello sport e non solo - il sogno di una formazione accademica completa e tempestiva.

"Sono particolarmente orgoglioso - sottolinea il Rettore dell'Università eCampus, Enzo Siviero - di aver conferito come Rettore a Giulia Terzi la Laurea Magistrale in Giurisprudenza con il massimo dei voti e la lode. Il nostro Ateneo è particolarmente attento a dare il giusto supporto agli studenti che possono così contemporaneamente studio e impegni personali. Questo vale soprattutto per gli atleti che ci confermano come il nostro percorso porti a risultati di grande soddisfazione".

L'Università eCampus è un Ateneo che, attraverso una didattica e-learning, propone 60 indirizzi di studio e numerosi master altamente professionalizzanti. Tra i principali obiettivi, la c.d. "Terza Missione", l'insieme cioè di tutte quelle attività con le quali l'Università, oltre a fare Alta formazione e Ricerca, entra in contatto con il contesto socio-economico attraverso il trasferimento e la valorizzazione delle conoscenze. Ciò sin dalla sua istituzione (con Decreto del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca del 30 gennaio 2006) e grazie alla presenza capillare con proprie sedi in tutte le principali città d'Italia.

Enrico Landoni

«Lo sport non è mai soltanto racconto della prestazione. Si impasta con la vita, con la società e con la storia». Impossibile dare torto a Pierluigi Pardo, voce e volto del racconto calcistico in tv che, nella prefazione al bel libro di Dario Ricci *Match Point*. Sfide, campioni, momenti che hanno cambiato lo sport, recentemente uscito per Nomos Edizioni, accenna molto bene all'impossibilità di ridurre alla mera dimensione tecnico-agonistica i valori e l'importanza dello sport. Lo spirito che anima quest'attività è infatti così connesso allo svolgimento della vita umana, con i suoi alti e i suoi bassi, con le gioie, i dolori e quel misto di cuore e ragione che la caratterizzano, da rappresentarne una perfetta metafora.

Nell'atleta alle prese con le sfide e i suoi limiti è dunque facile ritrovare l'immagine dell'essere umano che, pur in balia della sua fragilità, affronta e supera le piccole grandi difficoltà del quotidiano e, in questo modo, prova a realizzare se stesso e a contribuire allo sviluppo della comunità cui sente di appartenere. Di qui la straordinaria capacità dello sport e dei suoi protagonisti di ispirare e spronare milioni di persone, con particolare riferimento alle nuove generazioni, indicando loro modelli e comportamenti virtuosi.

Al di là dei risultati e della mera cronaca agonistica ci sono sempre insomma piccole e grandi vicende umane, biografie meritevoli di essere raccontate e soprattutto esempi positivi da seguire, come quello della straordinaria Giulia Terzi che, subito dopo aver centrato l'oro nei 100 metri stile libero e nella staffetta 4X100, l'argento nei 400 stile libero e nella 4x50 e il bronzo nei 50 farfalla ai recenti Giochi Paralimpici di Tokyo, ha ottenuto la laurea magistrale in Giurisprudenza presso l'Università eCampus. Autentica fuoriclasse in acqua, la ventiseienne atleta di Arzago d'Adda si è dimostrata in realtà anche e soprattutto indiscussa campionessa di determinazione, volontà e

competenza, qualità che le hanno permesso non solo di far fronte con lo spirito giusto alla sofferenza e alla malattia, ma anche di primeggiare nello sport così come nello studio. A dimostrarlo sono il record italiano ed europeo, conquistato nella vasca del Tokyo Aquatics Center, e il meritatissimo 110 e lode, ottenuto a coronamento degli sforzi profusi nello studio e nel lavoro di ricerca sperimentale che, condotto sotto la guida del Prof. Carlo Alberto Giusti, è culminato nella tesi dal titolo «Lo sport come diritto umano: confronto tra il sistema sportivo paralimpico italiano e americano».

Diversi i contesti ma identica l'emozione per la neodottoressa magistrale. «È un esito così elevato da essere paragonato ai risultati olimpici. Ciò mi rende entusiasta e penso che possa essere, per tutti, una grande opportunità». Quella di conciliare al meglio studio, sport e lavoro. «Il nostro Ateneo – ha infatti dichiarato il Magnifico Rettore di eCampus, Enzo Siviero – è molto attento a dare il giusto supporto agli studenti che possono così contemperare studio e impegni personali. Questo vale soprattutto per gli atleti che ci confermano come il nostro percorso porti a risultati di grande soddisfazione». E come soprattutto il lavoro, l'impegno, la passione e la dedizione alla fine paghino davvero.

Enrico Landoni è professore associato di Storia Contemporanea all'Università eCampus, dove insegna Storia Contemporanea, Storia dei Partiti e dei Movimenti Politici, Storia del Giornalismo e Storia dello Sport e del Giornalismo Sportivo. I suoi principali temi di ricerca sono la storia dello sport, la storia politica e amministrativa del capoluogo lombardo, la storia del giornalismo e le relazioni internazionali Nord-Sud.



eCAMPUS
UNIVERSITÀ ONLINE

#iostudioonline con l'università eCampus

**5 FACOLTÀ,
49 PERCORSI DI LAUREA.
LEZIONI, TUTOR ED ESAMI,
TUTTO ONLINE.**

- › Segui le lezioni e dà i esami online **direttamente da casa** e in tutta sicurezza dal tuo **computer** o dal tuo **smartphone**.
- › Hai un **tutor online** a tua disposizione per tutto il percorso universitario.
- › Puoi usufruire anche dell'assistenza di un **tutor personale, concreto punto di riferimento in tutte le fasi di studio**.
- › **Contatti facilmente i docenti** attraverso la **live chat**.
- › Con l'app **eCampus Club** sei sempre **in contatto con gli altri studenti**.

PERCORSI DI LAUREA | **GIURISPRUDENZA** | Servizi giuridici per l'impresa - Scienze penitenziarie - Criminologia - Scienze politiche e sociali - Comunicazione istituzionale e d'impresa - Digital marketing - Digital entertainment and gaming - Influencer - Giurisprudenza | **INGEGNERIA** | Ingegneria gestionale - Ingegneria energetica - Ingegneria chimica - Veicoli ibridi ed elettrici - Ingegneria civile e ambientale - Ingegneria paesaggistica - Sistemi di elaborazione e controllo - Ingegneria informatica e delle App - Droni - Ingegneria tecnologica gestionale - Ingegneria termo meccanica - Ingegneria progettuale meccanica - Industria 4.0 - Ingegneria civile - Ingegneria informatica e dell'automazione | **ECONOMIA** | Economia e commercio - Psicoeconomia - Scienze bancarie e assicurative - Start-up d'impresa e modelli di business - Scienze dell'economia | **PSICOLOGIA** | Scienze e tecniche psicologiche - Scienze dell'educazione e della formazione - Scienze dell'educazione della prima infanzia - Scienze biologiche - Scienze delle attività motorie e sportive - Sport and football management - Psicologia clinica e dinamica - Psicologia giuridica - Psicologia e nuove tecnologie - Pedagogia e scienze umane - Pedagogista della marginalità e della disabilità - Scienze dell'esercizio fisico per il benessere e la salute | **LETTERE** | Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo artistico, audiovisivo e dello spettacolo - Letteratura, arte musica e spettacolo indirizzo letterario - Design e discipline della moda - Lingue e culture europee e del resto del mondo - Letteratura, lingua e cultura italiana - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo promozione culturale - Letteratura, lingua e cultura italiana indirizzo filologico - Lingue e letterature europee - Traduzione e processi interlinguistici.

Per informazioni 800 410 300

www.uniecampus.it



Anno XXXIII
n. 254
Settembre-Ottobre 2021

In copertina: Cristo risorto, 2007, Medjugorje vetro con oro e bronzo, Gianni Aricò

Direttore responsabile Enzo Siviero • **Condirettore** Giuliano Marel-la • **Vicedirettore** Michele Culatti • **Editore** Collegio degli Ingegneri della Provincia di Padova, Piazza G. Salvemini 2, 35131 Padova, tel-fax 0498756160, e-mail segreteria@collegioingegneripadova.it, www.collegioingegneripadova.it, P.IVA: 01507860284. **Presidente** Fabio Tretti • **Stampa** Berchet. Ingegneria di stampa - Padova- Via Scrovegni, 27 - 35131 • La rivista è pubblicata on-line nel sito: www.collegioingegneripadova.it • **Autorizzazione Tribunale di Padova** n. 1118 del 15 marzo 1989 • **Comitato di redazione** Adriano Bisello, Alessia Mangialardo, Valentina Antonucci, Rubina Canesi • **Coordinamento editoriale** Rinaldo Pietrogrande • **Corrispondente da Roma** Patrizia Bernadette Berardi • **Avvertenze** La Direzione non si assume alcuna responsabilità per eventuali danni causati da informazioni errate. Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano in alcun modo né l'editore né la redazione • **Tutela della privacy** i nominativi inseriti nella nostra mailing list sono utilizzati esclusivamente per l'invio delle nostre comunicazioni e non sarà ceduto ad altri in virtù del nuovo regolamento UE sulla Privacy N. 2016/679. Qualora non si desidera ricevere in futuro altre informazioni, si può far richiesta all'editore, Collegio degli Ingegneri di Padova, scrivendo a: segreteria@collegioingegneripadova.it

• Norme generali e informazioni per gli autori: Galileo pubblica articoli di ingegneria, architettura, legislazione e normativa tecnica, attualità, redazionali promozionali • Rivista scientifica ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per le aree CUN 08 e 11. Referenti Aree CUN Francesca Sciarretta (Area 08), Marco Teti (Area 10), Enrico Landoni e Martina Pantarotto (Area 11), Carlo Alberto Giusti (Area 12)

• **Note autori:** i testi degli articoli forniti in formato digitale non impaginato e privi di immagini devono contenere: titolo dell'articolo; sottotitolo; abstract sintetico; nome e cognome dell'autore/i; titoli accademici/carica/ruolo/affiliazione e eventuale breve Curriculum professionale dell'autore/i (max 60 parole); note a piè di pagina; indicazione nel testo della posizione dell'immagine; bibliografia (eventuale). Didascalie delle immagini in formato digitale con file separato. Per gli articoli il numero orientativo di battute (compresi gli spazi) è circa 15.000 ma può essere concordato. Le immagini, numerate, vanno fornite in file singoli separati dal testo in .jpg con definizione 300 dpi con base 21 cm; non coperte da Copyright, con libera licenza o diversamente, accompagnate da liberatoria e in ogni caso con citazione della fonte. Trasmissione: gli articoli vanno trasmessi michele_culatti@fastwebnet.it e a enzo.siviero@esap.it e se il materiale supera i 10MB si chiede di trasmetterlo agli stessi indirizzi con strumenti di trasmissione telematica che consentano il download di file di grandi dimensioni. Le bozze di stampa vanno confermate entro tre giorni dall'invio.

L'approvazione per la stampa spetta al Direttore che si riserva la facoltà di modificare il testo nella forma per uniformarlo alle caratteristiche e agli scopi della Rivista dandone informazione all'Autore. La proprietà letteraria e la responsabilità sono dell'Autore. Gli articoli accettati sono pubblicati gratuitamente.

• Iscrizione annuale al Collegio, aperta anche ai non ingegneri: 10,00 € per gli studenti di Ingegneria, 20,00 € per i colleghi fino a 35 anni di età e 35,00 € per tutti gli altri. Il pagamento può essere effettuato con bonifico sul c/c IBAN IT86J076011210000010766350 o in contanti in segreteria.

Contenuti

Sport e Vita

La lezione di Giulia Terzi

Enrico Landoni

7

Editoriale

Fabio Tretti

10

**Ordine degli Ingegneri della Provincia Padova
Nuovo Consiglio 2021-2025**

11

Gianni Aricò

**Il ricordo dell'ultimo scultore
espressionista di Venezia.**

Con il cemento armato dava voce alla gente

Andrea Canton

12

**Inveterate riflessioni
sulle aree dismesse**

Roberto Tosato

16

San Marco e i veneti

Rinaldo Pietrogrande

18

Mostra "INTERSEZIONI"

Abano Terme

**Un incontro tra filosofia,
arte orafa, pittura e scultura,
con introduzione di Umberto Curi**

Silvia Cattidoro

22

Padova e Veneto Centrale

**Un appello internazionale per il
Parco delle Mura e delle Acque**

Vittorio Spigai

26

**Il Polo della Salute di Padova
progetto urbano**

e procedure amministrative

Pierluigi Matteraglia

46

**Storia della candidatura
della Cappella degli Scrovegni
e dei siti affrescati trecenteschi
di Padova ad essere inseriti
nella Lista del Patrimonio
Mondiale Unesco (World Heritage List)**

Giuliano Pisani

56

Appalti pubblici:

poca trasparenza,

pericolose "semplificazioni" e criticità varie

Roberto Troccoli

60

Con molto piacere ho ceduto il passo per questo editoriale al presidente Fabio Tretti con il quale ho condiviso un breve ma intenso percorso professionale. E ora ci ritroviamo a riprendere le fila di un comune impegno etico nel Collegio e in Galileo. Grazie Fabio per tutto ciò che hai fatto e stai facendo, ma ancor più per quel farai negli anni a venire.

Enzo Siviero

Editoriale

Fabio Tretti

Carissimi lettori,

la mia “storica” amicizia con il nostro Direttore e con molti componenti del Collegio degli Ingegneri di Padova, ha recentemente partorito la cortese proposta – che tanto mi onora – di candidarmi per la Presidenza di questo nobile Sodalizio, fondato nel 1977 dall’Ing. G.C. Ravagnan.

Sono quindi ad attivarmi entusiasticamente offrendo tutta la mia collaborazione e la modesta esperienza di quarant’anni di libera professione in Padova, con l’intenzione di curarmi del buon andamento e sviluppo del Collegio e del Suo importantissimo strumento divulgativo – la rivista Galileo – iniziando con l’aderire a questa cortese richiesta, di sostituire Enzo Siviero nella redazione dell’editoriale.

Apro questo gradito dialogo con i lettori esprimendo un breve pensiero, che ritengo opportuno e deferente nei confronti di chi principalmente ha inteso concretizzare con questa nomina la fiducia nei miei confronti, argomentando su una bizzarra considerazione personale sul confacente abbinamento del concetto fisico del “ponte” (tanto caro ad Enzo Siviero e ai Suoi collaboratori) con il significato intrinseco della cosiddetta “stretta di mano”.

Il ponte inteso come collegamento tra sponde marginali altrimenti non comunicanti, come attivazione di un flusso incrociato tra fronti altrimenti bloccati, di scambio reciproco di consistenze materiali e immateriali.

Il *linguaggio del corpo* ci comunica che la *stretta di mano* è il momento iniziale di un rapporto, indipendente dalla reciproca conoscenza o meno di chi utilizza questo semplice ed usuale gesto per alzare una virtuale bandiera a scacchi ad attivazione di un collegamento, sia occasionale, sia di apertura o conclusione di un rapporto interpersonale di una certa durata.

14 agosto 2018 – crollo di un tratto di 200 m del viadotto sul Polcevera (nominato anche *Ponte Morandi*): un disastro per il nostro Paese, dalle cause ancora ignote... 43 vite tragicamente interrotte, 260 famiglie sfollate, 720 giorni di interruzione di una delle arterie stradali più frequentate del Paese, pari a $(43.000 \text{ veicoli/g} \times 720 \text{ g}) = 31.000.000$ transiti inibiti.

11 marzo 2020 – l’Organizzazione Mondiale della Sanità dichiara ufficialmente lo stato di pandemia da Covid-19: un disastro mondiale di dimensioni apocalittiche, dalle cause ancora ignote... ma non trattiamo qui le statistiche numeriche, auguriamoci di assistere presto alla progressiva remissione dei contagi, fino alla definitiva liberazione da questo terribile virus.

La prima regola sanitaria universalmente prescritta quale provvedimento più efficace per la riduzione del rischio da contagio è il cosiddetto *distanziamento fisico* (infaustamente chiamato *distanziamento sociale*!): da oltre 600 giorni, il gesto più consueto in qualsiasi occasione d’incontro, (in presenza, ovviamente!), la *stretta di mano*, è stato cancellato dalla vita di tutti noi.



Basta pensare quante sono le occasioni di rivolgere istintivamente questo saluto abituale nel corso della giornata da gran parte degli abitanti della terra – fatta ovvia eccezione per le popolazioni asiatiche e parte di quelle africane – per realizzare quanti di questi piccoli e semplici “ponti” di primo collegamento tra individui che si incontrano, siano stati bruscamente sospesi, bloccati per un tempo così lungo. Miliardi di connessioni elementari, tragicamente interrotte.

Sono certo che ciascuno di noi – lasciata alle spalle questa epocale terribile pandemia – si rallegherà nel ritrovare l’antico gesto di saluto, recuperando la consuetudine del breve contatto fisico che preannuncia l’apertura della comunicazione tra persone che si incontrano, alla base della vita sociale quotidiana, nella sua modalità cosiddetta “in presenza”.

E qui giungo alla conclusione di questo mio strano parallelo, affermando che la prima qualità di un Presidente consiste proprio nel realizzare il più elevato numero di *ponti*, per mezzo della comunicazione, della mediazione, del coordinamento, dell’organizzazione, della sintesi... e vuol essere il mio primo obiettivo, particolarmente dedicato a coltivare i rapporti tra il Collegio e l’Ordine, favorito dalla mia fortunata appartenenza all’attuale Consiglio, dopo aver avuto la fiducia di moltissimi colleghi nel continuare a svolgere l’attività di rappresentanza della nostra Categoria, già prestata nello scorso mandato.

Continuiamo quindi a parlare di “ponti” con il progetto di crearne moltissimi per favorire lo studio e la diffusione di tutti quegli importanti argomenti che si scambiano tra gli Iscritti, le Istituzioni, gli Organi di Stampa, l’Opinione Pubblica e il Consiglio dell’Ordine, e che lo stesso esamina e sviluppa per il sostegno dell’operato dell’Ingegnere e la diffusione del suo immagine nella società.

L’attività di questa affermata rivista tecnico-culturale che consiste nella continua costruzione di “ponti” tra le varie sorgenti informative e la platea dei suoi lettori, impone sicuramente un costante impegno per il reperimento delle risorse finanziarie, ma soprattutto un’assidua ricerca di sempre nuove fonti di studio e sviluppo, con la trattazione di argomenti e dibattiti di grande interesse comune, sia di carattere locale che in ambiti di più ampio respiro, non solo dedicati alla categoria delle professioni tecniche ma più che altro diretti ad interessare l’intera collettività.

L’apertura di un ponte è sinonimo diretto di libertà, di nuova occasione di movimento: nella sua usuale concezione di componente infrastrutturale, l’ampiezza della sede è direttamente proporzionale all’intensità e alla varietà del traffico e quindi alla frequenza dello scambio reciproco dei vettori che provengono dalle due sponde.

L’indirizzo fondamentale e primario di Galileo, nella scelta e nella trattazione dei temi che trovano posto nei vari articoli della rivista, è identica nella “libertà di transito” a quella del “ponte”, nella ferma intenzione di garantire sempre la più ampia *mano libera* all’espressione intellettuale dei suoi redattori, con l’unica severa regola permanente dello scambio nitido delle informazioni, che devono risultare sempre e irrinunciabilmente sgombrare da ostacoli che possano inquinare la linearità e la trasparenza del flusso divulgativo.

Le ingerenze politiche, gli interessi di mercato, gli intenti speculativi, le tendenze lobbistiche rappresentano per questa rivista infrazioni perseguite con immediata censura, attentamente controllate alla fonte e preventivamente escluse dalla propria linea giornalistica.

Tornando al mio vivo e costante desiderio di abbandonare al più presto il distanziamento fisico, mi accontento per il momento di salutarVi tutti con una *stretta di mano* da remoto!



Presidente

Riccardo SCHVARCZ
Iscritto dal 1992, n. 2652

Ingegnere civile libero professionista



Vice Presidente

Valentina CHIGNOLI
Iscritta dal 2013, n. 5695

Specializzazione in strutture e sicurezza,
CSE c/o studio di progettazione



Vice Presidente

Tiziano VIERO
Iscritto dal 2003, n° 4087

Ingegnere Meccanico
E.I.



Segretario

Eleonora CAPPAROTTO
Iscritta dal 2008, n. 26 (Sez. B)

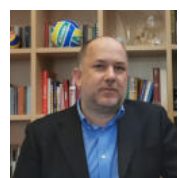
Imprenditrice nel settore delle costruzioni
di opere fluviali, di difesa, di sistemazione
idraulica e di bonifica



Tesoriere

Mauro TORTORELLI
Iscritto dal 1998, n.3339

Ingegnere civile idraulico, libero professionista,
direttore tecnico in società di ingegneria



Consigliere

Laura BOARETTO
Iscritta dal 2010, n. 5303

Ingegnere Edile - Architettura
Libero professionista



Consigliere

Fabio BONFA'
Iscritto dal 1981, n. 1605

Libero professionista



Consigliere

Alessandro BOVE
Iscritto dal 2013, n. 4723

Ricercatore di Tecnica e Pianificazione Urbanistica presso la Scuola di Ingegneria dell'Università degli Studi di Padova.



Consigliere

Daniela DE ANGELI
Iscritta dal 1999, n. 3465

Ingegnere elettrotecnico



Consigliere

Maria Elena FUSARO
Iscritta nel 2016, n. 6022

Ingegnere edile e libera professionista



Consigliere

Marco GHIRALDELLI
Iscritto dal 2017, n. 6110

Ingegnere edile-architetto;
project manager



Consigliere

Matteo GREGGIO
Iscritto dal 2005, n. 4442

Ingegnere per l'Ambiente e il Territorio
Libero professionista



Consigliere

Francesca PERRONE
Iscritta dal 2013, n. 5786

Dirigente presso RFI SpA



Consigliere

Alice SELMIN
Iscritta dal 2018, n. 6277
Ingegnere civile; specializzazione idraulica
Libero Professionista



Consigliere

Fabio TRETTI
Iscritto dal 1982, n. 1744

Libero professionista



Gianni Aricò. Il ricordo dell'ultimo scultore espressionista di Venezia. Con il cemento armato dava voce alla gente

Andrea Canton



Gianni Aricò portale Teatro Goldoni Venezia 1979
Vetro e bronzo



G.A. L'opera_p. 131-Monumento alla storia di Mestre
1986 bronzo Mestre via Piave

Si potrebbe scrivere tanto – e in effetti, tanto si scriverà – su Gianni Aricò, artista, scultore, medaglista e architetto mancato lo scorso 18 agosto, a poco più di 80 anni, dopo una breve malattia. Ma ciò che le parole non possono esprimere e ciò che le descrizioni non possono riassumere si percepisce invece nel contatto – anche fisico – con le sue opere, statue monumentali e poderose ma allo stesso tempo estremamente cariche di emotività come la più grande arte espressionista; sculture forgiate con una vasta gamma di materiali, messi tutti al servizio dell'idea, l'idea di un uomo moderno, ben radicato in una tradizione millenaria e costantemente illuminato dalla sua unica vera musa, la moglie Angela Caracciolo. Una musa sempre presente, anche con le sue idee e le sue intuizioni, purtroppo mancata pochi anni fa e la cui perdita, per ammissione dello stesso Aricò, ha rappresentato il più grande dolore della sua vita.

Montanaro di Quero (BL), trapiantato sulla laguna prima a Mestre e poi a Venezia, nel suo studio di Campo Santo Stefano nei pressi dell'omonima chiesa, Aricò ha portato la sua arte nel mondo restando sempre coerente a sé stesso.

Lo ricorda così l'architetto Giovanni Caprioglio, l'amico di una vita: «Ho avuto la sorte e la fortuna di averlo compagno di banco dalla quinta ginnasio alla terza liceo classico al Pio X di Treviso. Non solo: ogni pomeriggio studiavamo assieme, a casa sua, a Mestre, ascoltando le grandi bobine di musica sinfonica del suo – allora – meraviglioso Grundig. Nelle pause scendevamo in un magazzinetto dove Giannino forgiava metalli, rame e ferro, ideando spille o altri oggetti. Verso la fine del Liceo iniziò a dipingere sulle tracce del suo amato Van Gogh». All'Università le strade però si divisero, dato che Aricò si iscrisse ad ingegneria. Fu la moglie Angela a convincerlo, dopo alcuni anni, a virare sull'architettura. Ma Aricò non sarà mai un architetto come gli altri, ma troverà nell'arte la sua fedele compagna di vita. Aricò farà tesoro di tutta la sua storia: paradossalmente proprio gli anni di ingegneria gli permetteranno di osare ancora di più con i materiali, dal bronzo al vetro fino al cemento armato, da lui riabilitato come elemento prezioso, ricco di plasticità e dinamismo. Aricò fu attivo già dalla fine degli anni '60 nel campo dell'arte sacra, forse l'elemento più caratteristico di tutta la sua produzione artistica. A 26 anni realizzò la Pala Monumentale per la chiesa di san Marco Evangelista a Mestre, proprio in cemento armato, alta quattordici metri e larga otto, un'opera che di fatto ha segnato l'inizio della sua carriera. Seguirà un'infinità di opere in pietra, in legno, in gesso, in bronzo, in cemento e in vetro, ma anche disegni, quadri, vetrate, bassorilievi e medaglie, accogliendo e rinnovando l'eredità secolare della Serenissima.

Fin dagli esordi Aricò è un artista che dà il meglio mettendo al servizio degli altri – associazioni, amministrazioni, club, comitati spontanei – il suo straordinario genio individuale. È insomma un artista "di popolo", che non vede l'umanità da lontano o dall'alto di una turris eburnea ma trae dalla gente stessa ispirazioni e consigli. La sua arte insomma divenne un tramite attraverso la quale la *sapientia populi* trovò una voce. Definiva la sua scultura di tipo espressionista. I maestri ai quali guardava erano Martini, Murer, Greco e Fazzini, nei quali ritrovava le forme plastiche rappresentando nelle sue opere storie corali o personaggi vicini alla gente.

Nel 1979, quasi per caso, si trovò di fronte all'orrore di alcune saracinesche in fase di montaggio davanti al teatro Goldoni allora in corso di restauro. In una notte – con l'aiuto della moglie e della suocera – disegnò il progetto per le nuove porte: una fusione di vetro, bronzo e cristallo che sembrano richiamare, come scriverà Rossana Bossaglia, «lo spirito di un teatro insieme ciarliero e amarognolo, allegro ma senza illusioni», grazie a «ritmi aperti di vuoti e pieni e addensarsi gesticolante di personaggi». «Ho seguito tutta la sua luminosa e prestigiosa carriera di scultore – racconta l'architetto Caprioglio – partecipando anche ad alcune realizzazioni, tra le quali la Fontana di via Piave a Mestre (1986), dominata dal lavoro, faticoso, sui materiali, qualunque essi fossero, trasformati dalla poesia dei sentimenti umani. L'ultima impresa che ci ha accomunato, il trasferimento da Bologna a Treviso del Galileo che esplora l'Universo, proteso alle stelle, in memoria del nostro insegnante, il professor Giuliano Romano, illustre astronomo, collocato nel cortile di ingresso del famoso Collegio».

Oriana Sartore, scultrice di Villa del Conte (PD), è diventata amica di Aricò attraverso l'associazione culturale "Disegno" di Padova: «Ho potuto conoscere da subito la familiarità di Gianni Aricò, la sua comunicazione semplice, con accento e dialetto veneziano che lui ha appreso in età adulta quando si è stabilito in città. Mi ha sempre colpito la forza espressiva nelle sue sculture, sculture che non venivano da una forma figurativa classica, ma da una rielaborazione nello spazio della forma classica. Lui usava più materiali, dal gesso al bronzo, legno, pietra, e per ultimo anche il vetro, il vetro non poteva mancare abitando a Venezia e avendo conosciuto l'arte del vetro a Murano».

Verso la fine degli anni '80, con l'avvicinarsi del 70esimo anniversario dalla fine della Grande Guerra, venne avvicinato da un variegato gruppo di alpini e di reduci – ormai più che novantenni – per chiedere un monumento per gli oltre 600 mila morti dimenticati. Nacque così, nel 1988, a Pederobba, lungo lo storico fiume Piave, il "Monumento al soldato d'Italia", venti figure a grandezza naturale che «dispiegano una sorta di narrazione continua, scandita tuttavia in singoli episodi». Scrive Rossana Bossaglia: «L'effetto più importante prodotto dal monumento (dunque la nostra emozione) consiste nel fatto che esso intende commemorare il prezzo di sangue che la Grande Guerra costò e specie sul Piave, ma nello stesso tempo celebrare a settant'anni di distanza la vittoria del nostro esercito; cionondimeno né indulge a notazioni strazianti, puntando come sarebbe stato facile sul terribile e sul cruento, né ad alcuna enfasi trionfalistica; è la storia coraggiosa e dolente epica e povera del tributo di sofferenza che quella vicenda comportò; non si tratta di denuncia perché il monumento resta anzi legato ai valori che lo motivano e agli ideali cui si ispira, ma di testimonianza attenta partecipe schietta su quale prezzo ciascuno degli uomini che la vissero o ne morirono pagò per quella vittoria».

«Le figure dei soldati senza armi», aggiunge Oriana Sartore, «finiscono con una specie di barriera umana che blocca gli austriaci. Davanti, però, c'è una figura che solleva in alto un bimbo. Quel bimbo è suo figlio Stefano, con cui guarda al futuro». Anche in questo complesso si nota lo stile unico di Aricò: «Non usa mai la forma statica perpendicolare. Le sue forme sono sempre distribuite lungo la diagonale, oppure sono protese in avanti».

All'inizio degli anni '90, per i 500 anni dalla scoperta dell'America, vince un concorso internazionale per un monumento da dedicare a Cristoforo Colombo e da installare a New York. L'idea – che vede al centro un uomo, seduto su del vetro di Murano, scoprire una bella addormentata (l'America) – è della moglie Angela, ancora una volta la sua musa ispiratrice. «In tutte le sue



G.A. L'opera_p. 170-Monumento al soldato d'Italia 1988 Pederobba bronzo 20 statue



G.A. L'opera_p. 170-Monumento al soldato d'Italia 1988 Pederobba bronzo 20 statue-particolare La rinascita



G.A. L'opera_p. 11-figura femminile 2003 bronzo cm190x65x55



G.A. L'opera_p. 35-particolare del Monumento ad Antonio Vivaldi 2001 marmo di Carrara m 3x11x8 Vienna Rooseveltplatz



G.A. L'opera_p. 44- particolare Monumento alla pazzia 2005 bronzo fuso cm 270x200x130 Venezia Isola di San Servolo

figure femminili – osserva l'amica Barbara Morelli – c'era proprio il volto della moglie». Installato nel 1992 presso l'Intrepid Sea Air Space Museum di New York, a Manhattan, poco distante dalla Statua della Libertà, il monumento a Cristoforo Colombo "The new world" venne trasferito nel 1998 nella vicina città di Garfield, in New Jersey, a causa delle mareggiate che l'avevano colpito.

Nel 2001 Aricò si "riconcilia" con il marmo realizzando per la città di Vienna il monumento ad Antonio Vivaldi, con tre "putte" musicanti che traggono ispirazione proprio dall'autore delle "Quattro stagioni". Aricò riprenderà lo stesso soggetto, sempre in onore di Vivaldi, per la città di Venezia, ma questa volta in bronzo: il "Gruppo delle tre putte musicanti", installato nel porto di Venezia sulla banchina a san Basilio, ricorda proprio l'attività del grande compositore vissuto a cavallo tra il '600 e il '700 con le giovani musiciste dell'Ospedale della Pietà.

Sempre a Venezia, sull'isola di San Servolo, troviamo una delle opere più "potenti" della sua sterminata produzione: è il "Monumento alla pazzia", realizzato nel 2005 su commissione della Fondazione San Servolo dopo la vittoria dell'ennesimo concorso internazionale. Il Monumento, che ricorda la secolare e dolorosa storia del manicomio che sorgeva sull'isola, è ispirato al mito di Niobe, impazzita dopo la morte dei figli e con il volto devastato dal dolore.

Nel 2009, su commissione del Consorzio di cooperative edilizie Cerv, eleva alla Gazzera, a Mestre il "Monumento alla famiglia", celebrando così i 30 anni del Consorzio. «Ho conosciuto Gianni Aricò nel 2004», racconta Claudio Pianegonda, presidente del Cerv «e un po' alla volta mi sono addentrato nella sua produzione artistica. Era un uomo concreto, con una eccezionale capacità di utilizzo dei materiali, davvero non comune». Il "Monumento alla famiglia", plasmato nell'estate 2008 nel suo studio in Puglia, rappresenta un papà e una mamma dallo sguardo innamorato, coronati dalla presenza di due figli. Aggiunge Pianegonda: «L'allora Patriarca di Venezia Angelo Scola venuto il 27 marzo 2009 a inaugurare la Statua ha colto la forza del messaggio di questa opera d'arte, e, più in generale, la forza dell'arte di trasmettere il tema della bellezza e il valore della famiglia ai più giovani in vista del futuro». Sul tema della famiglia e della maternità ritornò nel 2015 con la scultura in gesso voluta dalla Scuola grande di San Rocco, a Venezia, su insistenza del Guardian grande Franco Posocco.

L'arte sacra è sempre stata centrale nella sua produzione artistica: il "Cristo risorto" per la chiesa francescana di Medjugorje, in cristallo ma con un'anima di bronzo, portato a compimento nel 2007, è una delle sue opere più famose. E proprio tra le sue ultime opere ci sono le formelle per la chiesa di Santo Stefano a Venezia, che troveranno presto collocazione e il monumento a san Michele Arcangelo, che si trova attualmente in una fonderia di Verona. «Il filone religioso era molto importante per lui», osserva Pianegonda, «se penso ai suoi crocifissi Aricò riusciva a imprimere nel volto di Cristo la forza, la drammaticità e il dolore, ma allo stesso tempo anche la speranza, la speranza che dopo la morte c'è la resurrezione. Questa impronta sarà presente in tantissime sue opere: tra queste merita di essere ricordata la statua della Madonna con il bambino della chiesa di san Moisé, a Venezia, tanto ricca di pathos. Aricò era un uomo profondamente religioso, ma la sua religiosità era semplice, autentica, pura».

Anche nelle sue opere "minori", quali i monumenti funebri, ha saputo – con pochi tratti scalpellati sulla dura pietra d'Istria – sublimare la morte in figure di teneri abbracci, in volti sorridenti appena velati da una malinconica nostalgia, capaci di trasformare la tristezza del distacco in una estatica percezione di eternità. Negli anni, tanti critici ed esperti hanno lodato l'arte di Aricò

come ulteriore espressione della vitalità del panorama veneziano all'interno dello scenario mondiale. Tra questi Philippe Daverio, con un'apposita conferenza svoltasi presso l'Aula Magna dell'Ateneo Veneto a Venezia il 15 novembre 2013 e lo storico del cinema Carlo Montanaro che ha sempre «ammirato la grande forza che riusciva ad imprimere sulla materia: un afflato di poesia in una sorta di trascendenza».

Da anni lavorava a un grande monumento per Padova, Città del Santo. L'iniziale proposta era di collocarlo nella doppia rotonda della Stanga, ma in tempi recenti era emerso l'orientamento prevalente per erigerlo nei pressi del piazzale della Stazione ferroviaria, come ulteriore celebrazione per Padova Urbs Picta patrimonio dell'umanità Unesco: «L'opera», rivela l'avvocato Francesco Brunello, portavoce del Comitato promotore, «fin dai bozzetti doveva rappresentare sant'Antonio ed essere contornata con delle vele a immagine delle principali opere e monumenti di Padova».

Per Gianni Aricò l'arte era un'amante esigente, che chiedeva tutto e alla quale tutto bisognava dare: «Nel gruppo dell'associazione Il Disegno Aricò esortava gli artisti a spendersi a tempo pieno, perché l'arte non sia solo un "dopo lavoro", ma sia un campo nel quale crescere davvero».

Per Sergia Jessi, sua grande amica e componente del Comitato promotore del monumento di Padova Città del Santo, Aricò, «sin dalla giovinezza dimostra una spiccata attenzione per l'arte del modellare, dello scolpire, del "cavar fuori" il nascosto in natura. Lo contraddistingue il gusto di liberare l'essenza della materia da ogni sovrastruttura, dall'eccesso che opprime, dal superficiale che mortifica. Le sue opere sono caratterizzate da un'essenzialità che le apparta al concetto di purezza».

Negli ultimi anni Aricò non ha mai smesso di progettare e di dar vita, nel gesso, nel bronzo e nel cemento, alle sue opere. Eppure, accanto alla quotidianità di una vita d'artista Aricò ha cominciato a mettere le basi per una Fondazione, capace di custodire e proteggere a lungo le opere sue e della moglie: «Stava trattando una soluzione presso la chiesa di san Beneto a Venezia», spiega Pianegonda, «ma non è riuscito nel suo intento. Spero che i suoi amici siano in grado di portare avanti questo mandato proprio nella città di Venezia, che Aricò vedeva come città aperta al mondo e città più importante del mondo per arte, storia e cultura, una città che ha avuto la fortuna di trovare in lui un artista completo, forse uno degli ultimi». E non è un caso dunque che l'eredità chiami oggi molti a raccolta: «Le opere di Aricò nascevano con la gente, era l'artista in grado di dare compiutezza al desiderio del popolo. È successo con la fontana di via Piave a Mestre, per la quale è nato un comitato, per le formelle della chiesa di Santo Stefano a Venezia, per le quali è sorto un comitato, così per il monumento di Padova Città del Santo, per il quale già lavora un folto comitato composto da svariate associazioni e istituzioni, culturali e religiose, che si erano incaricate di trovare finanziamenti e appoggi per trasformare le idee in realtà. Aricò metteva il seme, ma era la comunità con cui dialogava così mirabilmente a rappresentare il terreno in cui l'arte poteva crescere. E ora tocca alla comunità trovare i luoghi e gli spazi perché questo grande uomo, prima ancora che grande artista, possa essere ricordato a lungo».•



Monumento alla famiglia Venezia Gazzera 2009 bronzo



G.A. L'opera_p. 17-Cristo risorto 2007 Medjugorje vetro con oro e bronzo

Inveterate riflessioni sulle aree dismesse

Roberto Tosato

Premessa del 2/VII/2021

Ogni tanto dal mio archivio riaffiorano inaspettatamente alla luce alcuni studi dimenticati che immaginavo fossero andati in cafarao. In questo caso si tratta di riflessioni per un numero monografico sulle *Aree dismesse* promosso dall'Ordine degli Architetti di Padova a metà degli anni novanta circa del secolo scorso. La redazione del giornale dell'Ordine, di cui facevo parte, raccolse cospicui e probanti contributi pronti per essere pubblicati, ma poi contrasti e ripicche interni, ammantati da presunte ragioni economiche, spedirono in un cassetto il tutto sine die.

Per l'occasione presentammo il progetto del numero in questione in un convegno nella Sala Rossini del Caffè Pedrocchi invitando anche relatori esterni all'Ordine degli Architetti, fra cui Enzo Siviero in qualità di direttore-fondatore della rivista *Galileo* assai aperta agli apporti degli architetti.

Durante il convegno espressi, all'incirca, le stesse riflessioni e perplessità, di seguito riportate, che avevo trasmesse in redazione e che mi sembravano ineludibili al fine di poter comporre il numero monografico. Siviero si mostrò allora particolarmente interessato alle mie argomentazioni, specialmente per quel che concerne il punto 4).

Anche se datate alcune di queste riflessioni ritengo abbiano mantenuto una certa attualità e il fatto che si presentino in forma interrogativa mi fa sperare che inneschino un dibattito aggiornato che trovi la sua sede appropriata nelle pagine della rivista *Galileo*.

A margine del mio intervento in Sala Rossini avrei voluto leggere, ma non ne ebbi il tempo, il passo seguente delle *Riflessioni sulla città integrata* di Alberto Sartoris perché mi sembrava e mi sembra, per molti versi, tangere sinteticamente parecchie questioni salienti riguardo allo specifico tema delle *aree dismesse* e alle connesse vicissitudini del *costruire* in generale. <<Costruire nel costruito. Costruire nel vissuto. Con il vecchio non si può fare il nuovo, ma lo si può affrancare per procedere sapientemente ad una armonia di rianimazione, ad una vera risurrezione. Costruire nell'armonia e nell'arte. Costruire nel caos. Costruire secondo ragione e bellezza. Costruire a scopo unicamente lucrativo o mercantile. Qui sta il "rebus">>.

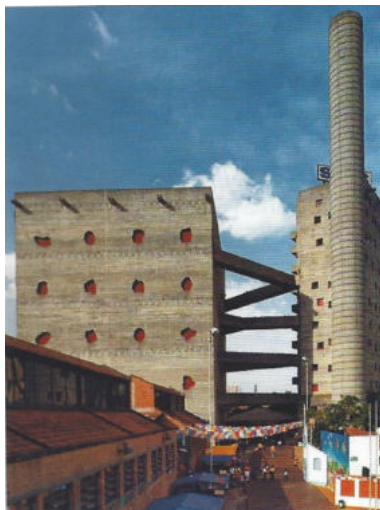


Fig. 1 - Lina Bo Bardi: Centro Sociale SESC Fabrica da Pompéia, San Paolo, 1977-86



Fig. 2 - Riuso di quattro ex gasometri a Vienna.

a)
Vista dei quattro ex gasometri in primo piano da recuperare



b)
Coop Himmelb(l)au: progetto di riuso del gasometro B trasformato in 360 appartamenti, sala polifunzionale e piazza comune, vista del modello, 1998-2000. Dei progetti di riuso degli altri tre ex gasometri sono stati incaricati rispettivamente Jean Nouvel, Manfred Wehdorn, Wilhelm Holzbauer



Fig. 3 - Clotet & Paricio: ri-conversione in biblioteca di una cisterna, vista interna, Barcellona, 1999

Considerazioni ed interrogativi per il numero monografico sulle Aree dismesse.

1) A differenza di altri paesi europei dotatisi di strumenti procedurali, gestionali e di controllo efficaci che hanno già prodotto degli apprezzabili risultati, in Italia, il mezzo più utilizzato dall'ente pubblico per regolare l'intervento nelle aree dismesse e tentare così di contemperare l'interesse pubblico e quello privato rimane il *convenzionamento*.

È uno strumento sufficiente per governare il cambiamento di queste riserve di potenziale urbano?

2) <<. architetti che abbiano conseguito una fama internazionale vengono spesso utilizzati con ruoli di copertura dal corrotto sistema speculativo italiano. Sempre più spesso la firma dell'architetto multinazionale serve a coprire le operazioni edilizie e immobiliari meno qualificate>>. Partendo da questa recente affermazione di Pierluigi Nicolini non si può fare a meno di osservare, per analogia, come la stessa amministrazione comunale padovana si sia messa, da qualche tempo, a "suggerire", pilatescamente, agli operatori immobiliari, i nomi dello star-system da impiegare per alcuni interventi, risultati poi contraddittori e poco convincenti, in nevralgiche aree dismesse.

È questo un metodo ancora perseguibile?

È accettabile l'architetto unicamente professionalizzato, deresponsabilizzato intellettualmente, moralmente e socialmente?

3) La società post-industriale è una società prevalentemente di servizi, non ideologica, <<liquida>> osserverà Zygmunt Bauman alla fine degli anni novanta*, in cui vi è un'accelerata mobilità ed una perdita progressiva del centro dei riferimenti. È una realtà in cui si è costretti ad una valutazione permanente delle opportunità urbane, ad un bilancio variabile costantemente aggiornato delle scelte di intervento alternative nel tempo. Come potranno le aree dismesse divenire dei nuovi motori urbani, delle occasioni dove il loro assetto possa rideterminarsi esprimendo dei rinnovati valori architettonici, alla luce di un'instabilità dei contenuti, di un'idea labile di città?

4) David Herbert Lawrence in *Classici americani* del 1923 scriveva: <<Anche i luoghi muoiono>>.

Perché allora, specialmente per le aree di proprietà pubblica, non attendere che rinasca una motivazione urbana profonda, effettivamente vantaggiosa per la comunità?

Perché non riconoscere l'impossibilità per un vuoto urbano di "funzionare" in modo ottimale sempre e comunque?

Perché un vuoto deve essere necessariamente riempito celermente da un pieno?

Perché sprecare un'occasione storica di trasformazione qualitativa della città che non si ripresenterà più per molti anni?

Perché non servirsi di questi "vuoti" – nel frattempo utilizzandoli per funzioni minime decorose, rinnovabili nel tempo, spazialmente ed economicamente poco impegnative – quali riserve o eredità urbane da tramandare ad altre generazioni, a più favorevoli momenti di verifica e di impiego?

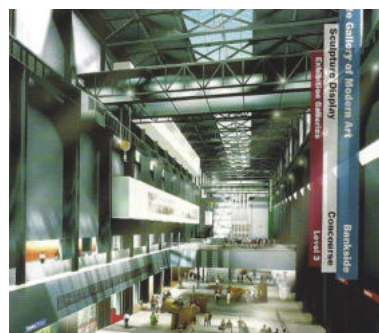
Perché non accettare l'idea che questi cimiteri dell'industria possano risorgere appropriatamente in futuro risarcendo la città sul piano della qualità, più che della quantità, vista la facoltà di riqualificazione, spesso insondabile e a volte imprevedibile oggi, che le aree dismesse potrebbero disvelare un domani? •

*Parte in corsivo aggiunta nel 2021.

Roberto Tosato. È architetto laureato all'IUAV. È stato componente della redazione della rivista dell'Ordine degli Architetti di Padova, di cui è stato anche membro nel Consiglio Provinciale, e per la quale ha curato una monografia sull'architettura ospedaliera. Ha tenuto conferenze e pubblicato numerosi studi sull'architettura, specie sull'opera di Q. De Giorgio allestendo pure una mostra su di lui a Villa Pisani, Stra. Ha collaborato con le riviste Storia e Cultura, Galileo, ecc... e con la manifestazione dei Notturmi d'arte del Comune di Padova.



Fig. 4 - Herzog e de Meuron: Tate Gallery of Modern Art, ex centrale elettrica di Bankside



a) la sala turbine prima della demolizione

b) la hall d'ingresso ricavata nella sala turbine, Londra, 1995-99



Fig. 5-Grimshaw Architects, Vincent Chang: "Museo dell'Acciaio, Fornace 3" e parco pubblico, ex fornace di fusione, Monterrey, Messico, 2005-08



Fig. 6 - Emscher Park, zona del bacino della Ruhr: collina formata dal deposito di scarti industriali sottoposta a piantumazione all'interno del vasto progetto di ristrutturazione e trasformazione a parco della zona industriale dell'Emscher, Germania, anni novanta



Fig. 7- Günther Domenig: centro per mostre e congressi, ex ferriere, Heft in Carinzia, 1993-95

San Marco e i veneti

Rinaldo Pietrogrande

La suggestiva visita serale alla basilica di san Marco¹, organizzata dal Collegio, è un'occasione per riflettere su questo monumento e sul suo significato nella storia di Venezia e delle genti venete, alle quali è così intimamente legato: per almeno otto secoli infatti quei duecento metri circa che vanno dal Palazzo Ducale all'ala napoleonica della piazza (allora occupata da una chiesa di san Geminiano, opera del Sansovino) sono stati il cuore della Venezia.



Fig. 1 - L'Italia nell'età del ferro (1100-800 a.C. circa)



Fig. 2 - Lo stanziamento dei Celti (IV sec. A. C.)

¹ Le belle fotografie della visita sono dovute al collega Fabio Tretti; le cartine storiche sono state reperite su Internet.



Fig. 3 - L'Italia nell'anno 1000



Fig. 4 - L'Italia del Rinascimento (1454)



Fig. 5 - la chiesa di san Geminiano, demolita nel 1807

Il nome dei Veneti deriva dalla radice indoeuropea 'WEN', che indica amicizia; nell'antichità ebbero questo nome diverse popolazioni, tutte di indole pacifica e amichevole, stanziati in genere lungo una via d'acqua e quindi propense al commercio più che alla guerra: abbiamo notizia di tribù 'venete' lungo la Vistola e sulla costa atlantica della Gallia; i Greci poi conoscevano gli 'Heneti' della Paflagonia (nell'Asia minore, sulla costa del mar Nero). L'omonimia coi Veneti attuali fu probabilmente all'origine del mito di Antenore, ripreso poi nell'Eneide da Virgilio: gli Heneti, alleati dei Troiani, dopo la presa della città sarebbero stati condotti nella terra 'veneta' dal saggio Antenore, che in un'ansa del Medoacus (il Brenta) fondò Patavium (Padova).

L'Eneide celebra il mito fondante del popolo romano, che sarebbe nato dalla fusione delle tribù latine con gli esuli troiani guidati da Enea; i Veneti dunque sarebbero imparentati con gli antichi Latini, e questo sembra in effetti l'unico dato sicuro: dai pochi reperti che ne abbiamo, la lingua d'origine dei Veneti (che il mantovano Virgilio conosceva ovviamente meglio di noi) era assai simile al latino arcaico.

I Veneti dunque facevano parte, come i Latini, della prima ondata dei popoli italici: dalla sede originaria, probabilmente intorno al lago di Costanza (che Ammiano Marcellino chiama 'Venetus lacus') erano scesi attraverso il passo di Resia nella valle dell'Adige insediandosi dapprima tra il Garda e i Colli Euganei per espandersi poi fino al Tagliamento, mischiandosi con gli Euganei locali.

Con una seconda ondata arrivarono poi nella penisola i Sabelli (Umbri, Piceni, Sanniti, Lucani – vedi cartina in figura 1) e infine, in epoca storica (IV secolo a.C.) i Celti ('Galli' per i Romani) dalle pianure dell'Europa Centrale invasero la valle del Po, dividendosi per tribù: gli Insubri si installarono nell'etrusca Melpo (Mediolanum, Milano), i Boi della Boemia occuparono Felsina (che divenne Bononia, Bologna) e i Senoni la costa marchigiana con Senigallia; i celti Cenomani infine si insediarono nel veronese, mescolandosi coi veneti locali dei quali rimasero poi sempre alleati contro le altre tribù galliche.

Se osserviamo le quattro cartine riportate alla pagina precedente, troviamo che nel corso dei secoli l'Italia ha visto un sovrapporsi continuo di etnie; solo Veneti, Liguri e Toscani, hanno sempre occupato più o meno lo stesso territorio. Se Liguri e Toscani erano protetti dall'Appennino, i Veneti erano aiutati dalla natura della loro terra. I Celti dominavano le pianure aperte, con le loro falangi di fanteria e la folta cavalleria; ma il Veneto era allora un susseguirsi di foreste e acquitrini, con terreni coltivati solo intorno alle città. I trasporti sulla costa si svolgevano per mare e all'interno per via fluviale: Patavium sorgeva, come detto, su un'ansa del Brenta, Atheste sull'Adige (Athesis) e Altino sulla

laguna; e su questi terreni le armi dei Galli servivano a poco.

Dato il nemico comune e la comunanza di stirpe evidenziata dalla lingua, Veneti e Romani erano naturali alleati quando questi ultimi, dopo la prima guerra punica, passarono gli Appennini conquistando la valle del Po; non essendoci mai stata guerra, tra Veneti e Roma non vi fu neanche un 'foedus' di pace, ma solo 'amicitia'. Le città venete, cinte ancora da foreste e paludi, entrarono nell'orbita romana seguendo semplicemente il corso degli eventi.

Sotto la dominazione romana però l'assetto del territorio cambiò radicalmente: durante le guerre civili e nei primi due secoli dell'era imperiale lo stato romano era sempre alla ricerca di nuove terre da colonizzare e assegnare ai veterani che, dopo sedici anni di servizio, ricevevano il congedo ('*honesta missio*') e con esso l'autorizzazione a sposarsi, una somma di denaro e un lotto di terra da coltivare. Nel periodo delle conquiste e poi delle guerre civili le terre venivano sottratte ai popoli vinti, deducendo tra essi colonie; oppure ai partigiani delle fazioni sconfitte: Orazio e Virgilio da giovani ne seppero qualcosa. Ma in tempo di pace bisognava reperirle altrimenti, ad esempio con quelle bonifiche centuriate di cui rimangono tracce evidenti nell'Alta Padovana, e che in origine dovevano essere molto più estese.

Con l'incremento della produzione agricola e della popolazione campestre anche le città si ingrandirono: a Padova per esempio nella settecentesca pianta del Valle si distinguono ancora chiaramente il nucleo veneto originario, nell'ansa del Brenta (in corrispondenza dell'attuale via Rudena) e, accanto, la città romana nell'ansa adiacente a Ovest; e quest'ultima ha un'estensione di circa tre volte maggiore rispetto alla città veneta originaria.



Figura 6 – Il nucleo veneto e la città romana nella pianta del Valle (il Nord è verso sinistra)

La bonifica però ebbe pure l'effetto di aprire il territorio alle invasioni da Est, quando lo stato

romano decadde: Unni, Ostrogoti e Longobardi arrivarono tutti dai valichi delle Alpi orientali. I Longobardi, arrivati nel 568, benché non fossero in molti, sopraffecero agevolmente una popolazione locale ormai sparuta e afflitta da carestie e pestilenze, con molte città devastate dai diciotto anni della guerra gotica. Il sistema di sgrondo creato dai Romani cessò presto di funzionare per mancanza di manutenzione, e le acque tornarono sul territorio: la terribile 'rotta della Cucca' nel 589 inondò tutto il basso Veneto e quando le acque si ritirarono i fiumi avevano cambiato percorso: il Brenta ora passava da Pontevigodarzere direttamente a Noventa lasciando all'asciutto Padova, e l'Adige da Verona ora andava a Piacenza d'Adige e Cavarzere, lasciando pure Este priva della sua via d'acqua.

Fu allora che la popolazione superstite cominciò a ritirarsi in massa verso le terre lagunari, lungo la costa retta ancora dai Bizantini e nelle isole che erano sempre state abitate, ma in epoca romana ospitavano soprattutto pescatori e ville di ricchi. Lungo la costa e nelle isole almeno non si soffriva la fame: c'erano terre da coltivare, la laguna era pescosa e le vie del commercio, in particolare con Ravenna e Costantinopoli, rimanevano aperte; e soprattutto lì si era al sicuro: tra fango e acquitrini i predoni a cavallo si impantanavano e diventavano innocui. Anche i pastori seguirono poi le loro pecorelle: la sede vescovile fu portata a Eraclea, quindi a Torcello e infine a Rialto.

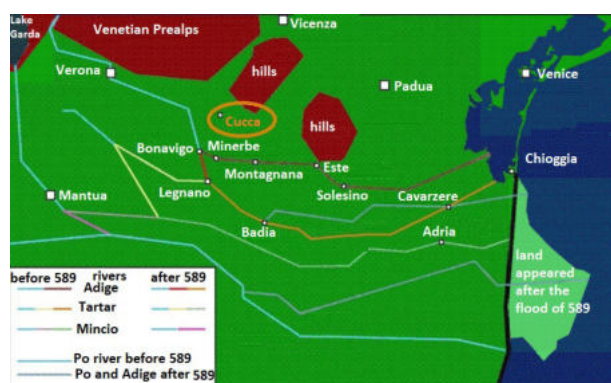


Figura 7 – schema (parziale) della 'rotta della Cucca'

Di quella sede era già allora considerato patrono l'evangelista Marco. La prima notizia che abbiamo di lui è un ricordo autobiografico, inserito nel capitolo 14 del suo Vangelo: ancora giovinetto ('*neaniskos*') si trovava a Gerusalemme tra i discepoli di Gesù; svegliato nel sonno dal trambusto della sua cattura, tentò di seguirlo coperto dal solo lenzuolo ('*amictus sindone*') ma quando le guardie lo fermarono preferì lasciarglielo in mano scappando via tutto nudo ('*reiecta sindone, nudus profugit ab eis*'). Qualche anno più tardi lo troviamo a Cipro, aiutante di Paolo (Atti 13,5) e poi a Roma con Pietro, che nella sua lettera lo chiama 'figlio'.² Dopo il martirio di Pietro e Paolo avrebbe lasciato Roma per divenire vescovo di Aquileia e infine di Alessandria d'Egitto, dove avrebbe

² *'Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio'* (I. Pt, 5,14)

scritto il suo Vangelo subendo infine il martirio. L'Apocalisse lo rappresenta tra gli evangelisti come un leone alato (Ap. 4,7).

Nell'anno 828, in una Alessandria conquistata dagli Arabi, il suo (presunto) corpo fu trafugato da Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, che lo portarono a Venezia celato in un carico di carne di maiale, per evitare ispezioni da parte dei musulmani.

Per ospitare la reliquia il doge Giustiniano Partecipazio fece subito costruire, accanto alla cappella palatina³ dedicata a san Teodoro, una chiesetta provvisoria che fu presto sostituita da una nuova, terminata quattro anni dopo; quest'ultima poi, distrutta dalle fiamme nel 976 durante un tumulto popolare, fu ricostruita in due anni dal doge Pietro I° Orseolo; e infine per l'ultima ricostruzione, sul modello della basilica dei Santi Apostoli a Costantinopoli, occorsero circa trent'anni, dal 1063 al 1094 quando l'attuale basilica fu consacrata.

La cattedra vescovile però rimase a san Pietro al Castello: la Serenissima mantenne sempre la rigorosa separazione tra potere politico e religioso ereditata dalla tradizione romana d'Oriente. San Marco non era la chiesa cattedrale, bensì la cappella dogale, il tempio civile che ospita il patrono della città, un po' come il Partenone ad Atene o a Padova il Santo.⁴ Lì attorno, sotto la sua protezione, si raccolse il cuore pulsante della Serenissima: alla sua sinistra il porto, la fonte vera della ricchezza; dietro il Palazzo Ducale, col doge e il maggior consiglio; davanti la piazza dove il popolo si raccoglieva, con le Procuratie che ospitavano gli addetti alla basilica e all'amministrazione del suo enorme patrimonio; e infine, di fronte al porto, la Biblioteca Marciana del Sansovino, ossia il centro della cultura. Quando le armi napoleoniche posero fine a quella millenaria repubblica, per sancire la nuova situazione fu disposto il trasferimento della cattedra patriarcale da san Pietro a san Marco, che dunque divenne sede del potere religioso: il potere politico infatti non esisteva più.



Fig. 8 - Piazza san Marco

³ Che si trovava nell'attuale piazzetta dei Leoni

⁴ Che non fu eretto dal vescovo ma dal governo cittadino, come dice la lapide: '*Divo Antonio confessori RP PA PO*' (*res publica patavina posuit*).



Fig. 9 – Campanile e biblioteca Marciana durante la visita

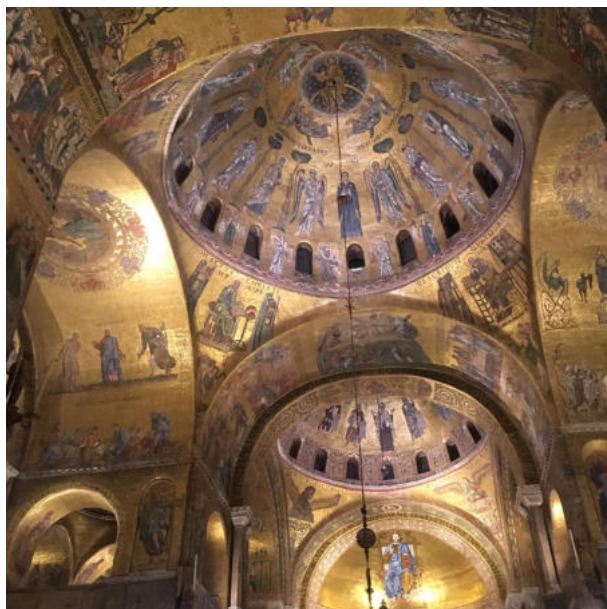


Figura 10 – i mosaici di san Marco illuminati durante la visita

In quanto tempio civile la basilica, come gli antichi templi dei Romani, fu ornata nel corso degli anni dai 'trofei' raccolti o depredati dai suoi cittadini: i famosi cavalli bronzei sulla facciata, ad esempio, provengono dall'ippodromo di Costantinopoli. Ma soprattutto fu decorata da splendidi mosaici vitrei, secondo l'uso bizantino

L'arte musiva con tessere di vetro, a smalto o lamina d'oro, fu infatti introdotta a Venezia dai maestri vetrai di Costantinopoli. A San Marco, come nelle basiliche ravennati, questo tipo di mosaico serve a compensare coi suoi riflessi la scarsità di luce naturale: i terreni paludosi, per la loro natura cedevole, costringono ad adottare fondazioni profonde e pilastri bassi e larghi, limitando l'altezza dell'edificio e l'ampiezza delle sue finestrate.

Degli oltre 1.800 mq di superficie musiva presenti in San Marco, la gran parte fu realizzata entro la fine del XII secolo. Verso la metà del Duecento quest'arte a Venezia scomparve e fu reintrodotta a Murano solo nell'800, da Lorenzo Radi; i mosaici sulla facciata e controfacciata sono infatti ottocenteschi. È interessante però notare che, nonostante il tempo trascorso, lo stato di conservazione dei mosaici medioevali è migliore di quello dei mosaici ottocenteschi, il che dimostra che non tutti i segreti dei vetrai bizantini sono stati ancora riscoperti.

Durante le visite serali, come quella effettuata dal Collegio, si può assistere all'accensione delle luci nella basilica, coi mosaici dorati sulle volte e sulle pareti che progressivamente si illuminano di riflessi sempre cangianti: spettacolo davvero emozionante, che resta a lungo impresso nella memoria. •

Rinaldo Pietrogrande

Mostra "INTERSEZIONI"
Abano Terme
Un incontro tra filosofia,
arte orafa, pittura e scultura,
con introduzione di Umberto Curi

Silvia Cattidoro



È stata presentata ad Abano Terme la mostra Intersezioni, con opere degli artisti Daniela e Marzia Banci per arte orafa e scultura, Vittorio Spigai per pittura e scultura.

Aperta dal 4 settembre al 4 ottobre, è stata prorogata sino al 10 ottobre per consentire la visita alle molte persone prenotate, che si sono dovute alternare a causa delle normative Covid19.

La mostra propone un programma costruito tra riflessione filosofica, studi iconologici, arte orafa, pittura e scultura, con un discorso introduttivo di Umberto Curi.

“In un tempo in cui l’arte s’intorbidisce, al punto che solo scene crude e violente sembrano poter essere notate dal pubblico, è tempo di cercare, di risalire alle sorgenti” spiegano gli autori, ispirati dall’arte rinascimentale, ma anche dai generosi inizi del ‘900, quando le sperimentazioni di Futurismo, Cubismo e Purismo, rappresentavano le arti del comporre, progressivamente obliate nell’ultimo cinquantennio.

“In questo contesto d’INTERSEZIONI, appunto, che danno il titolo all’esposizione, vi è il tentativo di una riflessione sulle origini, come motivo legante tra i diversi soggetti che interagiscono”, ovvero Daniela e Marzia Banci, architetture e artiste orafe di lunga esperienza, che già nel loro percorso hanno incrociato la scultura déco e contemporanea e le installazioni futuriste, Vittorio Spigai, pittore, architetto e ingegnere, che ha insegnato per molti anni a Venezia, e il filosofo e professore Umberto Curi, la cui competenza è chiamata a interagire con le esperienze figurative e plastiche degli artisti e le loro ricerche.

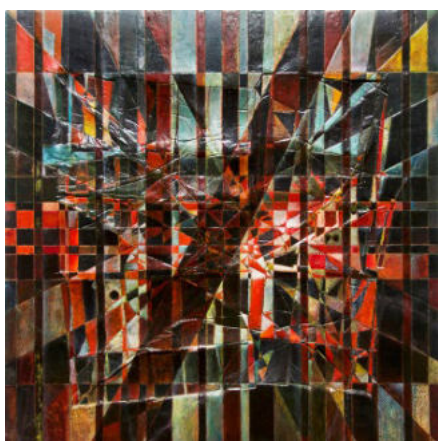
In quest’occasione di scambio di vedute e intenzioni, la metafora del ritorno alle fonti diviene una linea di lavoro che trova riscontro nelle oltre trenta opere esposte attorno all’idea di Marzia Banci di porre la parola φιλοσοφία (filosofia) in grandi caratteri di acciaio, come filo conduttore attraverso la densa varietà delle opere esposte.

Scorrendo tra i titoli delle opere si possono cogliere, infatti, relazioni molteplici che per vie diverse legano fortemente le opere dei tre artisti fra loro e al pensiero filosofico-scientifico e alle arti di Paolo Uccello, Piero della Francesca, Albrecht Dürer, Andrea Palladio... – giganti che dettero origini e forza al Rinascimento – in un rinnovato rapporto tra il Moderno e le filosofie antiche, la cultura e le arti del mondo classico. In particolare per i valori simbolici e il ruolo delle proporzioni e del ritmo nella composizione architettonica e plastica e nella ricerca musicale, ripercorrendo parallelamente “le tracce poderose e indelebili di Picasso, Balla, Klee, Severini, Jeanneret e Burri”.

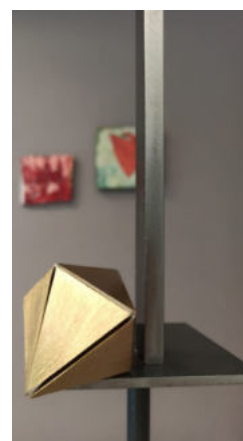
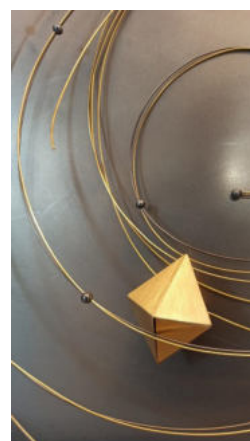


© archivio banci

Un dialogo esteso e articolato su questi argomenti, tra arte e natura, struttura ritmica e materia – con l'autorevole apporto dell'intervento di Umberto Curi – è il tema d'interazione tra i gioielli, le pitture e le sculture che dialogano nella mostra.

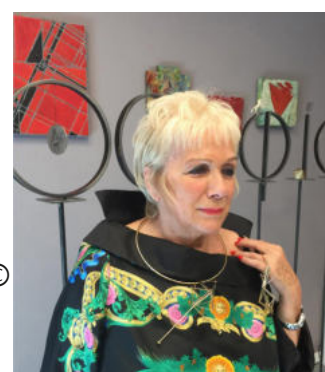


© archivio spigai



© archivio banci

Le opere, in un vivace allestimento nella sede dell'oreficeria Banci Banci di Abano, sono stati oggetto di oltre trenta giorni di visite guidate dagli autori artisti, in un rapporto di scambio con i visitatori. Una formula espositiva che ha permesso un modo nuovo e partecipato di comunicare e di costruire un discorso che continuerà in prossimi eventi. Nelle fotografie a seguire, alcuni momenti del dialogo aperto.



© archivio banci



Il folto gruppo
guidato da Fabio
Tretti e altri visitatori
© archivio spigai



© giovanni vio-venezia



Da sinistra:
il falegname Massimo
Buson, il glittico Fa-
bio Fasolato, l'orafo
Marco Nericcio, Da-
niela Banci, il prof.
Umberto Curi, l'in-
cisore Giovanni Zag-
gia, Marzia Banci, il
fabbro Gianluca Pag-
giarin, Vittorio Spigai
© archivio Banci

La mostra “*Intersezioni*” ha messo a registro idee e ragionamenti condivisi tra Vittorio Spigai, Daniela e Marzia Banci nelle loro sperimentazioni artistiche e nei dialoghi con il filosofo Umberto Curi. Essa appare come un originale modo, percepibile fin dall'esterno del negozio orafo-galleria, di costruire uno spazio per l'allestimento – coerente e unitario benché contenente mondi artistici indipendenti – in cui memorie, simboli e proporzioni, riportati a lingua comune, sono frantumati, de-ordinati e riscritti per dare origine al lavoro dei tre autori.

Ogni volta che da una vetrina ci guardano opere d'arte o di artigianato artistico, siamo in presenza di un intervento più o meno cosciente di arte pubblica, di cui qualunque passante può beneficiare; questo è tanto più importante nella crisi di comunicazione dovuta all'attuale pandemia. Si entra nella Gioielleria Banci Banci come in una *Wunderkammer* di memoria rinascimentale, in cui ogni elemento è legato al tutto dal filo invisibile del dialogo tra le opere. Qui le mani della donna e dell'uomo *faber* s'intrecciano interamente con quelle del collezionista divenendo un'unica entità, che accompagna attraverso una narrazione intensa come avveniva nelle ‘camere delle meraviglie’: senza questa rivelazione, proprio come in un *Cabinet de Curiosité* privato del racconto del suo demiurgo, chi fosse escluso dalla Conoscenza non potrebbe far altro che ammirare opera per opera, senza capirne i legami e le intersezioni che hanno determinato il percorso stesso lungo cui gli autori accompagnano il visitatore ospite.

Ecco che varcata una soglia divenuta monumentale grazie alle 2 colonne scultoree di Spigai dall'opera *Les Demoiselles* – 5 grandi statue lignee dedicate al fatale quadro di Picasso del 1907 – ci accolgono dapprima le sperimentazioni geometriche ispirate a Dürer (come non ricordare qui gli studi, anche novecenteschi, sull'opera *Melancholia?*) di Daniela Banci che variano dalla scala più segnatamente scultorea a quella minuta dei gioielli, veri *Artificialia* fatti per essere esposti sul corpo prima ancora che in una teca e per stupire, come l'anello da conversazione *Pegaso*. La scultura delle sfere celesti che ci accoglie appoggiata con apparente *nonchalance* di fronte all'ingresso si riverbera nelle spille di Daniela disseminate nei moduli del mobile-vetrina interno. Qui, come in una matrice tridimensionale, sono incasellati “i pezzetti di cielo” che riflettono la luce e il colore con superfici specchianti e agata azzurra.

Dal fondo dello spazio, le lettere della parola $\Phi\iota\lambda\omicron\sigma\phi\iota\alpha$, opera di Marzia Banci, ci guardano negli occhi da un'altezza che dà loro la statura di attrici pronte a farci entrare in un mondo d'intersezioni. Sarà il dinamismo dei cavallini al galoppo che le attraversano quasi facendoci entrare nella parola stessa, o l'apparente solitudine della “λ”, che a chi scrive è sembrata un manifesto riferimento al Logos, a portare il nostro sguardo al piano immediatamente retrostante. Il fondale significante su cui si stagliano le lettere-attrici è costituito dai quadri con cui Vittorio Spigai studia come la geometria, derivata dalla sua consuetudine con l'architettura, pur senza rimandare palesemente ad essa, possa modificarsi e vibrare a contatto con strutture musicali. L'intersezione con le artiste orafe è tanta e tale che le traiettorie ripercorrono le inclinazioni e le curve delle lettere: “λ” dialoga con *Feu Au Bois Vert*, alle due “l” viene data valenza di confronto con i Maestri cinquecenteschi (Piero della Francesca e Albrecht Dürer), “α” alla fine della parola porta il nostro sguardo sulla spirale aurea frantumata di *Percussioni* e su *Padova ferita*. Questo, insieme a *Rêve Palladien* – appeso sul lato opposto del negozio a fare da specchio (come tutti i sogni, del resto) al ragionamento fin lì tessuto – è forse tra i quadri più attivamente impegnati a livello sociale presenti in mostra, che rivendicano nel titolo ciò che Spigai continua a compiere nel suo territorio d'adozione, in particolare per difendere Padova rinascimentale.

Ciò che risulta ancor più interessante, è la grazia e la leggerezza con cui la piccola gioielleria si trasforma da luogo del commercio a spazio espositivo: un ambiente nato per oggetti che devono essere venduti, diviene casa di opere create soprattutto per

essere ‘vedute’, attraverso un allestimento fatto di minuti, accurati accorgimenti comunicativi. Proprio le vetrine, e in particolare quelle esterne, diventano il caleidoscopio delle intersezioni mediando la percezione dell'ambiente dalla passeggiata pedonale e restituendo le riflessioni divenute opere alla comunità. Come una *boîte à rêves*, esse contengono l'oggetto prezioso, il suo legame con altre opere – per esempio il pendente del Sole di Marzia in dialogo con la spilla della serie sulla costellazione *Pegaso* di Daniela – e soprattutto i riferimenti occulti derivati dalla conoscenza della storia dell'arte riferita al nostro territorio. Non è sicuramente un caso che lo *shantung* di seta che riveste le pareti interne dell'espositore rievochi cromaticamente il ciclo tizianesco della Scuola del Santo e in particolare il *Miracolo del marito geloso*: il filo invisibile che collega le opere degli artisti in mostra ci permette di intersecare i differenti mondi di conoscenza per i quali il territorio culturale di riferimento diventa la comune armonia su cui sviluppare in forma di contrappunto diverse melodie. •



Le vetrine del negozio usate come teche espositive per le opere d'arte © archivio banci

Silvia Cattiodoro, architetto e Ph.D. specializzata in museografia e scenografia, è ricercatrice all'Università IUAV di Venezia. Dal 2012 è titolare di incarichi didattici nelle discipline degli interni e dell'allestimento presso diverse università e accademie italiane. È inoltre partner della casa editrice *in Edibus* e direttore editoriale di riviste e collane scientifiche di architettura. La sua ricerca, sviluppata in collaborazione con importanti archivi, è incentrata sull'influenza che l'architettura effimera ha sulle teorie architettoniche. Gli esiti sono presentati in convegni nazionali e internazionali, conferenze, mostre e pubblicati in monografie, saggi e articoli scientifici.

Padova e Veneto Centrale Un appello internazionale per il Parco delle Mura e delle Acque

Vittorio Spigai

Premessa e antefatti

Come è noto, da molti anni alcune Associazioni cittadine – in primis il Comitato Mura e l'Associazione Amici del Piovego – stanno portando avanti il grande progetto del Parco delle Mura e delle Acque, con riscontri alterni - e anche contraddittori - da parte delle diverse Amministrazioni ed Enti coinvolti.

Recentemente l'iniziale idea del Parco – che era rivolta in primis alla tutela delle mura e del centro storico in esse racchiuso – si è aperta a uno scenario di più larga scala inteso come tutela degli 11 km della cinta rinascimentale ma soprattutto come latente sistema ecologico-turistico, a scala territoriale, lungo la rete dei fiumi e canali storici. Per una *Padova città d'acqua*¹, legata al potenziale estendersi del Parco e dei canali dal centro e dalle mura lungo i cunei verdi, i parchi Isonzo, Roncagette, Europa e gli ambiti fluviali del Veneto centrale.

Un vasto e affascinante territorio, esteso all'arco dei percorsi del turismo dolce tra il Po', Este, il parco dei Colli Euganei, il Camposampierese e il Brenta; sino al Sile e congiunti a Nord dal lungo tracciato della ciclabile Ostiglia-Treviso².

Dal 2016 al 2019 il Comitato Mura, altre associazioni e l'IUAV, al fine di pubblicizzare e diffondere questa idea di Parco in unione tra la città e il suo hinterland, hanno organizzato seminari e conferenze, con il patrocinio iniziale della Nuova Provincia di Padova, dal 2019 condiviso con Comune e Regione Veneto.

Per brevità nelle pagine a seguire ci limitiamo a riportarne i programmi, con gli indici degli interventi e dei relatori.



Seminario di studio e tavola rotonda - FLORMART - Fiera di Padova
21 settembre 2016 - ore 14,15 - 19,00 - Sala 8A

**VERSO UNA STRATEGIA GREEN
PER L'AREA VASTA PADOVANA**

un progetto di infrastrutture verdi
lungo i percorsi fluviali e storico culturali

organizzazione:
Master IUAV "BEAM - Processi Costruttivi Sostenibili"
INU Veneto
Comitato Mura di Padova

Evento collaterale di ECOTechGREEN

VERSO UNA STRATEGIA GREEN PER L'AREA VASTA PADOVANA
un progetto di infrastrutture verdi lungo i percorsi fluviali e storico culturali

Il seminario si pone l'obiettivo di promuovere una *strategia green* per l'area vasta padovana, che veda non solo la partecipazione sinergica dei diversi soggetti istituzionali - dal Comune capoluogo alla Provincia e ai Comuni contermini - ma anche il coinvolgimento degli operatori privati.

Da qui nasce l'idea di realizzare un sistema di infrastrutture verdi con progetti ecosostenibili capaci di interagire con altre iniziative presenti nel Veneto centrale, a partire dalle zone di tutela, in parte già attrezzate, degli alvei fluviali. Facendo fulcro su luoghi di eccezionalità storico culturale e naturalistica: l'anello delle Mura rinascimentali di Padova, il tracciato dell'antica via Pelosa sino a Montebelluna, l'agro centuriato del Camposampierese, l'impianto urbanistico di Piazzola sul Brenta e di Cittadella, i meandri del Bacchiglione, i Colli Euganei, la riviera del Brenta e la dorsale della Saccisica.

Queste iniziative devono fondarsi - in un'ottica di cooperazione tra gli enti locali - su forme di *governance* in grado di promuovere una nuova economia basata sulla valorizzazione del patrimonio storico-artistico e naturalistico-ambientale e in una prospettiva di sviluppo di forme di *agricoltura multifunzionale*: con politiche legate all'orticoltura urbana e all'integrazione tra produzioni locali e mercati urbani, all'agriturismo e alla gastronomia dei prodotti tipici, al turismo culturale e sportivo su terra e su acqua, nonché alla salvaguardia di luoghi e tradizioni, al recupero di vecchi edifici e alla creazione di prospettive occupazionali per il mondo giovanile.

14,15 - 16,30 - RELAZIONI INTRODUTTIVE
Moderatore: Gianumberto Caravello - Comitato Mura di Padova

Introduzioni:
14,15 - Gianfilippo Panazzolo - Flormart-Fiera di Padova - Saluti e presentazione
14,25 - Novella Cappelletti - Sinergie EcotechGreen, nuove prospettive
14,40 - Enoch Soranzo - Presidente Provincia di Padova

Relazioni:
15,00 - Vittorio Spigai - Per un progetto d'infrastrutture verdi nel paesaggio culturale e naturale del Veneto centrale
15,20 - Francesco Veronese - Consorzio di bonifica Bacchiglione - La valorizzazione del sistema delle acque
15,40 - Centri ecosostenibili per la valorizzazione agro-turistica - esempi progettuali dal Master IUAV - "BEAM-Processi costruttivi sostenibili". (C.Travaglin, V.Polesello, D.Pierobon)
- La direttrice verde dal Parco delle Mura a Montebelluna - Via Pelosa
- L'arco agriturismo e ciclo-pedonale della Treviso-Ostiglia
16,10 - Gianpaolo Barbariol - Comune di Padova - La gestione sostenibile delle aree verdi

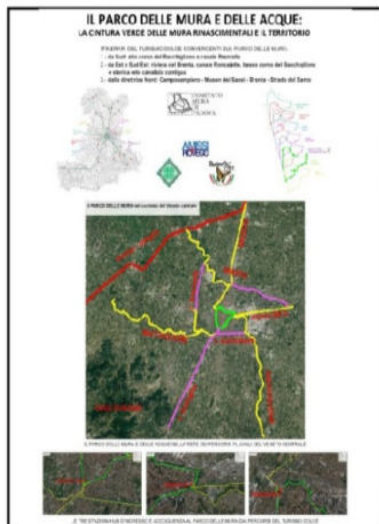
16,40 - 18,10 - TAVOLA ROTONDA
Moderatore: Lorenzo Ranzato - INU Veneto
con la partecipazione di:
Luigi Bisato - Provincia di Padova - Delegato alle piste ciclabili e agli itinerari fluviali
Lisa Frasson - Assessore Comune di Selvazzano
Luciano Gallo - Direttore della Federazione dei Comuni del Camposampierese
Enrico Zin - Sindaco di Piazzola sul Brenta
Fabio Bui - Sindaco di Loreggia
Luciano Simonetto - Sindaco di Pernumia
Luigi Polo - Sindaco di Anguillara
Alessandro Campioni - Presidente Amici del Piovego
Boris Premru - Presidente Forcolo d'Oro
Rino Dal Pos - Confindustria Padova
E' prevista inoltre la partecipazione di rappresentanti del mondo agricolo e del commercio.

18,15 - 19,00 - DIBATTITO E CONCLUSIONI

Fig.1 – Programma del seminario di studio organizzato al Flormart di Padova il 21 settembre 2016

1 In riferimento ai noti studi di R. Gambino (1996-97), dell'IUAV (2008-2013) e del Comitato Mura negli anni successivi (2016, G. Barbariol, A.Campioni, U. Caravello, L. Ranzato, V. Spigai, a seguire dal 2017 con M. Marzola, M. Bonfio, S.Moro, M. Padovan e altri) con la collaborazione delle Associazioni Amici del Piovego, Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova, Master BEAM-IUAV e INU-Veneto. Si veda anche il saggio ecologico-paesaggistico di U. Caravello e C. Bisacco (2005) su www.muradipadova.it.

2 Per un maggiore approfondimento rimando al mio precedente articolo "Per Padova e il suo hinterland: Il Parco delle Mura e delle Acque" su *Galileo* n.242, gennaio 2020.



IL PARCO, PER IL SUO TERRITORIO

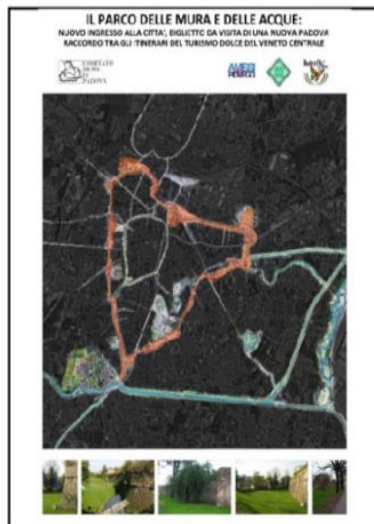
A partire dal 2016, anche grazie al dibattito aperto dal Comitato Mura, si è raggiunta una nuova consapevolezza delle valenze urbanistiche del Parco, capaci di coinvolgere, oltre alle aree centrali della città, la rosa delle dinamiche municipalità limitrofe e i bacini fluviali del Veneto centrale.

Un rilancio del progetto del **Parco delle Mura e delle Acque** in una nuova concezione, rivolta ad allargare l'interesse del Parco, oltre che al nucleo centrale cittadino (e degli oltre 2.000.000 di mq di aree coinvolte dal Parco stesso all'interno della città) a un *hinterland* assai più vasto, coinvolgente i 15 Comuni confinanti lungo fiumi e canali storici, fino alle direttrici del turismo dolce, verso Vicenza, Trento, Treviso e la ciclabile Treviso-Ostiglia a Nord e i parchi fluviali dell'Adige e del Po verso Sud.

Nell'auspicabile cooperazione tra Enti locali, organismi di tutela e Associazioni, per promuovere un'economia alternativa, basata sulla valorizzazione del patrimonio storico-artistico e naturalistico-ambientale, con sviluppo di forme di agricoltura multifunzionale legata all'orticoltura urbana, integrazione tra produzioni locali e mercati urbani, agriturismo e gastronomia dei pro-dotti tipici, turismo culturale e sportivo su terra e su acqua, salvaguardia di luoghi e tradizioni, recupero di vecchi edifici e occupazione per il mondo giovanile.

In tale nuova prospettiva, il programma di fruizione del Parco affianca le valenze turistico-culturali ad altre categorie d'interesse, nel complesso prefigurando i seguenti **7 layer** di fruizione:

- 1) ospitalità, informazione, ristoro e commercio
- 2) percorsi pedonali e ciclabili cittadini e territoriali
- 3) itinerari di visita culturale alle mura, interni alla città ed esterni, lungo le direttrici storiche stradali e fluviali
- 4) percorsi sull'acqua, cultura dell'acqua e delle tradizioni remiere
- 5) visite ai sotterranei delle mura e del centro storico
- 6) percorsi guidati didattico-naturalistici, botanici e zoologici
- 7) attività culturali-espositive e di spettacolo, esposizioni - Museo Multimediale delle Mura (MMM)



IL PARCO, PER LA SUA CITTÀ'

La cinta rinascimentale di Padova (la prima per estensione ancora esistente al mondo) ci è pervenuta quasi integra ma, com'è noto, giace tuttora in stato di abbandono. Nel 2015, il restauro degli 11 km delle Mura, dopo decenni di scarso interesse da parte delle precedenti Amministrazioni, fu infine assunto dal Comune come impegno concreto, acquisendo il Progetto unitario del Parco delle Mura, redatto dall'associazione Comitato Mura di Padova pochi mesi prima.

Nel corso del 2016, il Parco è entrato sempre più nella consapevolezza cittadina e, grazie all'azione delle Associazioni e al crescente e vivace dibattito in conferenze, seminari e sulla stampa, nelle elezioni di giugno 2017 è stato assunto nei programmi di tutti i candidati, anche di opposti schieramenti.

Uno dei principali obiettivi del progetto, come fu all'epoca e come rimane tutt'ora, è l'inserimento, attraverso la valorizzazione della cinta rinascimentale, di nuove funzionalità nelle zone di verde intorno alle mura, coinvolgendo le limitrofe, numerose e importanti aree in disuso, residuali e abbandonate.

Inoltre, è emersa con sempre maggiore consapevolezza l'opportunità, unica, che il restauro delle mura e la sistemazione delle golene potesse ricostruire, per gran parte del suo perimetro, l'aspetto esterno originario del centro storico. Pertanto che fosse ancora in gran parte recuperabile l'immagine di una delle più grandiose e celebrate tra le tante città fortificate europee, oggetto di una iconografia ricchissima. Di sostituire quindi a una fascia di abbandono - degradata e incolta di giorno, oscura di notte, come oggi sono le aree attorno alle mura - un magnifico parco costellato di servizi e di percorsi, con le mura illuminate come simbolo e memoria, immerso nel tessuto più vivo del centro. Un nuovo biglietto da visita per la città.



Veduta di Padova dall'esterno delle mura (Werner, 1735ca)

COMITATO MURA DI PADOVA - GRUPPO
GIARDINO STORICO - BUTTERFLAY ARC -
AMISSI DEL PIOVEGO
URBAN GREEN FEST - BASSO ISONZO - 10.6.18
www.muradipadova.it
Si ringrazia AUSER

Fig.3 – Intervento alla *Urban Green Fest*, Parco Basso Isonzo, 16 giugno 2018 (Comitato Mura di Padova con le Associazioni Gruppo Giardino Storico, Butterfly Arc e Amissi del Piovego)

COMITATO MURA DI PADOVA

Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Padova

BEAM Building Environmental Assessment and Modeling

in collaborazione con:
Ass. Amici del Piovego
Gruppo Giardino Storico Università di Padova
Gruppo Speleologico Padovano del CAI

con la partecipazione di:
CISSET – Università Ca' Foscari di Venezia
MET Master in Economia del Turismo
Università Bocconi di Milano
Università degli Studi di Padova

sotto il patrocinio di:
Regione Veneto
Provincia di Padova
Comune di Padova

Giornate di studio e Tavola rotonda

IL PARCO DELLE MURA E DELLE ACQUE di PADOVA e del VENETO CENTRALE

una nuova proposta di TURISMO SOSTENIBILE PER PADOVA E IL SUO TERRITORIO

Palazzo Moroni - Sala Anziani
Via del Municipio, 1 - Padova
1 Marzo - 5 Aprile 2019
ore 17,00-19,30

Programma

Venerdì 29.03.2019 - ore 17,00

5 - MUSEO MULTIMEDIALE DELLE MURA, EVENTI E ATTIVITA' DI SPETTACOLO

U. FADINI - Ass. Comitato Mura / A. MARTINELLO - TAM Teatro Musica - Un museo immateriale: le 12 stazioni del Museo Multimediale delle Mura
A. FERRIGHI - Università IUAV di Venezia - PAMU, il parco multimediale delle mura

Museo Multimediale delle Mura ed eventi

"INCLUSIONI"
22-29 settembre 2018
Progetto artistico di Padova
Partecipazione nei luoghi storici Mura, Piazza e Giardini di Padova

a seguire

6 - ITINERARI CULTURALI ALL'INTERNO DELLE MURA

A. VERDI - Ass. Comitato Mura - Potenziali percorsi di visita integrati tra le Mura e il patrimonio di Padova
M. FELICORI - Fondazione Ravello - La Reggia di Caserta nella valorizzazione del territorio
F. RODEGHIERO (DMO - PROVINCIA DI PADOVA) - Dal Parco delle Mura un rilancio culturale e turistico della provincia

Percorsi guidati inediti di cultura e vita cittadina

La partecipazione a ciascuna giornata consentirà - agli aderenti all'offerta formativa dell' OAPPC di Padova - di acquisire n. 2 (due) CFP
Registrazione 30' prima dell'evento

Venerdì 01.03.2019 - ore 17,00

1 - TURISMO E ACCOGLIENZA

M. MARZOLA - Ass. Comitato Mura - Il Parco delle Mura tra genesi e potenzialità
V. SPIGAI - M. PADOVAN - Ass. Comitato Mura - I tre hub tra Padova e il territorio - Una proposta operativa a breve termine
N. ORIO - UNIVERSITA' DI PADOVA - Strumenti per un turismo accessibile
C. MOTTIRONI - UNIVERSITA' BOCCONI - Gestione e promozione di un sistema di accoglienza turistica
S. MARCHIORO - Direzione Turismo REGIONE VENETO - Organizzare e gestire le destinazioni turistiche del Veneto

Il Parco nel territorio

Venerdì 08.03.2019 - ore 17,00

2 - MOBILITA' DOLCE E ITINERARI CICLABILI

A. NICOLELLO ROSSI - Percorsi urbani e BiciPolitana attorno alle mura
A. FERRARESSO - Venetociclabile - La situazione delle piste ciclabili del Veneto centrale
M. CONDOTTA - Iuav Venezia Master Beam - Itinerari verdi e hub dal Parco delle Mura all'arco agriturismo e ciclo pedonale della Treviso-Ostiglia
A. DE BIASIO - Le ciclabili alpine e la Via dei Papi
A. MARESCOTTI - COMUNE DI PADOVA - Il piano della ciclabilità di Padova

Venerdì 05.04.2019 - ore 17,00

7 - PERCORSI SOTTERRANEI E HIGH LINE DI PADOVA

A. MENIN - A. CIAMPALINI - Gruppo speleologico CAI Padova - Padova sotterranea, percorsi di conoscenza e d'avventura

Visite accompagnate nelle gallerie sotterranee delle Mura

M. BONFIO / S. MORO - Ass. Comitato Mura - Proposta presentata per il Bando della Camera di Commercio Padova 4.0
A. BUSI - Alla scoperta di Brescia ipogea
V. SPIGAI - A. SABBADIN - Ass. Comitato Mura - L'High Line delle mura cinquecentesche di Padova

Itinerario superiore delle Mura, l'High-line delle Mura

itinerario superiore delle Mura, l'High-line delle Mura

Itinerari del turismo sostenibile e del tempo libero

Venerdì 15.03.2019 - ore 17,00

3 - PERCORSI D'ACQUA

A. CAMPIONI - Ass. Amici del Piovego - Un progetto concreto per la fruizione e la manutenzione continua del sistema turistico-fluviale di Padova
M. MARZOLA - Ass. Comitato Mura - Percorsi di visita integrata nel territorio padovano
M. MORESSA - L'esempio del Catajo
P. ROMIO - Girolibero Zeppelin - Turismo lento da Avignone alla Camargue
S. MENEGHELLO (CISSET - Università Ca' FOSCARI - Fruizione turistica dei corsi d'acqua e domanda di paesaggio culturale

Mura, Piovego, Bacchiglione e Canale Battaglia - turismo fluviale

Venerdì 22.03.2019 - ore 17,00

4 - PERCORSI NATURALISTICI E DIDATTICI

G. BARBARIOL - Gr. Giardino Storico - Biodiversità vegetale
D. SARTORATO - Ass. Comitato Mura - La percezione visiva del parco
E. KATELOUZOU - Ass. Comitato Mura - Corridoi ecologici urbani
F. CATERA - Gli artropodi delle mura
G. MEZZALANA - Veneto Agricoltura - Coltivare il paesaggio e la biodiversità

Percorsi nel verde

a seguire

TAVOLA ROTONDA DEI SOGGETTI ATTUATORI E CONCLUSIONI

coordina: G. MURARO (Pres. Fondazione Cariparo)

M. VITI (Direzione Turismo Regione Veneto)
S. GIORDANI (Sindaco di Padova)
F. BUI (Pres. Provincia di Padova)
G. OSTI (Pres. Ordine APCC Padova)
A. SANTOCONO (Pres. Camera Commercio Padova)
P. GHETTI (Università Ca' Foscari)
M. MARZOLA (Pres. Comitato Mura di Padova)
F. RODEGHIERO (Pres. Consorzio DMO - Padova)
P. ROMIO (CEO Girolibero - Zeppelin)
L. MONTAGNIN (Pres. CNA Padova)

e discussione aperta con Sindaci e i rappresentanti dei Comuni di:
Abano Terme, Albignasego, Battaglia Terme, Bovolenta, Cadoneghe, Casale di Scuderia, Correzzola, Este, Federazione dei Comuni del Camposampierese, Grantorto, Legnaro, Limena, Loreggia, Monselice, Montebelluna, Montebelluna T., Novanta Padovana, Piazzola sul Brenta, Piombino Dese, Pontelongo, Ponte S. Nicolò e dell'IPA Comuni della Saccisica, Selvazzano Dentro, Unione dei Comuni della Brenta, Vigodarzere, Vigonza, Vigonovo, Villafranca P.

i 7 layer

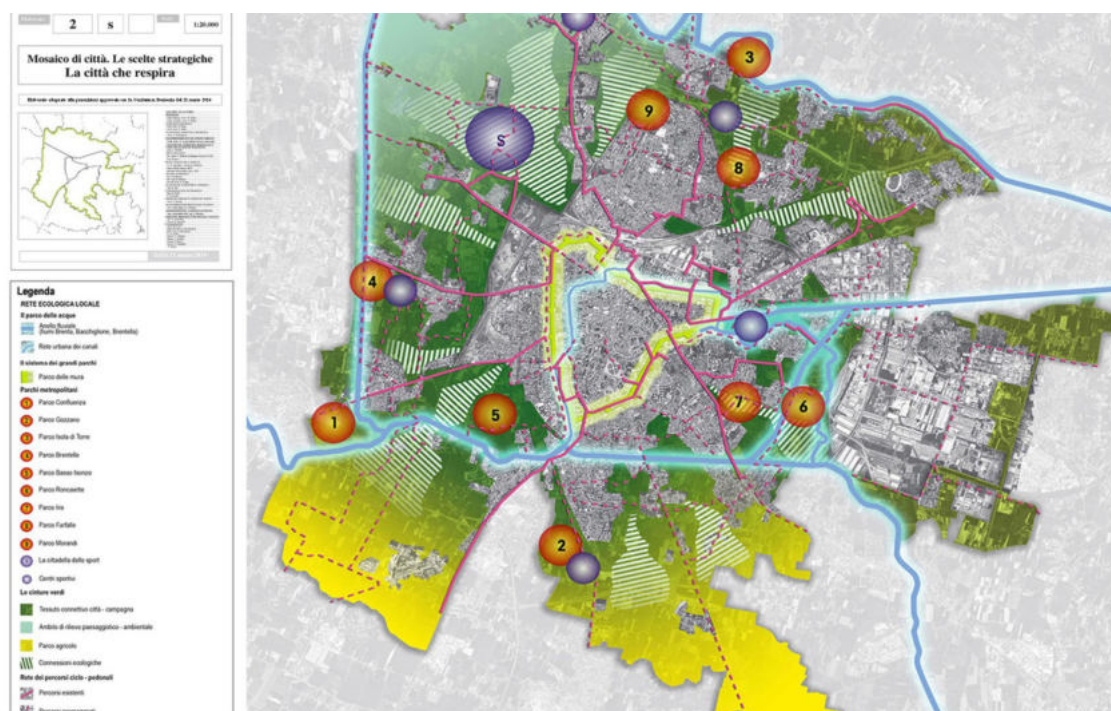
Associazione "Comitato Mura di Padova" - via Raggio di sole 2 - Padova
tel. 347 6145808 comitatomura@virgilio.it
www.muradipadova.it - facebook: muradipadova

Fig.4 - marzo-aprile 2019 - Ass. Comitato Mura di Padova - Ordine Architetti PPC di Padova - Master 2 livello IUAV "BEAM - Architettura sostenibile. Giornate di studio "Il Parco delle Mura e delle Acque di Padova e del Veneto centrale, una nuova proposta di turismo sostenibile per Padova e il suo territorio", in collaborazione con: Ass. Amici del Piovego, Gruppo Giardino Storico Univ. di Padova, Gruppo Speleologico Padovano del CAI, con la partecipazione di: CISSET - Univ. Ca' Foscari di Venezia e Univ. Bocconi di Milano - Dip. Econ. del Turismo, sotto il patrocinio di Regione Veneto, Nuova Provincia di Padova e Comune di Padova

Il Parco è in pericolo: 2017-2021 – L'ex caserma Prandina e il comprensorio Giustiniano

Si procede a mettere in gioco, un pezzo alla volta, vaste aree lungo le mura senza un disegno unitario per il Parco e per la valorizzazione della cinta rinascimentale e gli ultimi tre anni della Giunta Giordani - che in fase elettorale si era schierata per promuovere il Parco - hanno visto andate perdute per sempre alcune occasioni preziose.

Aree pubbliche che, se ben progettate, potrebbero completare il mosaico del Parco come contorno paesaggistico del centro storico, ottenendo un'immagine rinnovata della città. Oggi non percepibile e del tutto inimmaginabile; anche da parte dei cittadini più informati, sia per lo stato di abbandono delle mura⁶, sia per la frammentazione dei loro spazi aperti e canalizi di rispetto. La fascia di verde già chiaramente indicata dal Piano Piccinato e ripresa nel PAT adottato nel 2009, nella sua continuità oggi ancora del tutto recuperabile (Fig. 5).



⁶ Non sono noti i motivi per i quali, mentre lentamente procedono alcuni cantieri di restauro/manutenzione delle mura, sia stato apparentemente messo nel cassetto il progetto d'illuminazione notturna della cinta rinascimentale, da circa quattro-cinque anni in itinere e di cui nulla è dato sapere. Questo mancato intervento sarebbe stato il modo più efficace per rendere più leggibile a cittadini e visitatori la presenza delle Mura, creando la consapevolezza che oggi manca. Incredibilmente, i manifesti della *Urbs Picta*, che recentemente tappezzano la città, raffigurano il centro antico di Padova senza le mura veneziane, quasi si volesse cancellare dalla memoria collettiva questo momento non marginale della storia della città, del Veneto e forse anche europea.

Sembra infatti che l'attuale Amministrazione (benché al Parco delle Mura già dal 2017 sia stato co-intestato l'Assessorato ai Lavori Pubblici) invece di impegnarsi per il Parco - come pur se a pezzi e bocconi, in effetti si sta facendo - e di farne un fiore all'occhiello, non voglia sentirne parlare.

Forse, come alcuni sostengono, perché a suo tempo, nel 2015, il progetto – già sviluppato a più riprese sia dal Comune che dal Comitato Mura, dagli Amici del Piovego e da altre Associazioni - fu rilanciato con determinazione dalla precedente giunta Bitonci? No, non è verosimile che su un tema così alto la politica locale possa scadere in una tal sorta di competizione di piccolo cabotaggio! Forse le ragioni sono più concrete: le aree ancora trasformabili che gravitano attorno al Parco, in mancanza di un programma di lunga visione per realizzarlo, sono affrontate separatamente, lotto per lotto; come per Pediatria, l'ex caserma Salvi, il Selvatico, etc.). Così che ciascuna area rimane affidata a circoscritti progetti e competenze che col Parco - in mancanza di un indirizzo complessivo *super partes* urbanistico e politico - nulla vogliono o possono spartire. Per **Prandina**, l'ultimo parere esternato sui giornali dalla Giunta⁷ è un'ipotesi di riuso "reversibile" dell'area, con mantenimento prevalente di quanto esiste e una consistente porzione della grande area "provvisoriamente"(!) destinata a parcheggi. Per il **Giustiniano**, come ben sappiamo, è in corso la gara di appalto per la costruzione di Nuova pediatria, il nuovo mastodontico blocco pediatrico, a cui seguirà una volumetria analoga e un enorme parcheggio, adiacenti, entrambi all'interno delle mura.

PADOVA

GIUSTINIANO, PARCO DELLE MURA E NUOVA PEDIATRIA

17 settembre 2019

mattina - CONVEGNO (prima parte) e VISITA GUIDATA - Sala Golea S. Massimo, Via San Massimo, 137_Padova - ore 9,00 - 13,30
pomeriggio - CONVEGNO (seconda parte) - Sala Zairo, Ordine degli Architetti, P. P. e C. di Padova - P.za G. Salvemini, 19_Padova - ore 14,00 - 19,00

LA CITTÀ VA RISPETTATA, LA CURA DELLA CITTÀ È ANCHE LA CURA DEL CITTADINO

promotori:

Ordine degli Architetti, P.P. e C. di Padova AR/CO - Architettura Contemporanea Associazione Amici del Piovego Associazione Filosofia di Vita - Padova Associazione Nazionale "Attuare la Costituzione"	CDAT - Comitato Difesa Alberi e Territorio - Padova CESP - Centro Studi per la Scuola Pubblica Città Amica - Rete Nazionale di Architetti Urbanisti Forum Nazionale Salviamo il Paesaggio Gruppo Giardino Storico dell'Università di Padova	Gruppo InCivills - Padova INU Veneto - Istituto Nazionale Urbanistica Italia Nostra - Sez. Padova Legambiente Padova Rivista "Galileo"
--	--	---



9.00 17 settembre 2019 - mattina - Registrazione dei partecipanti 9.30 Introduzione di Luisa CALIMANI 9.50 Saluto del vice Sindaco Arturo LORENZONI e del Rettore Rosario RIZZUTO 10.10 Paolo PAVAN: Nascita del polo ospedaliero 10.30 Vittorio SPIGA: Il Parco - illustrazione del percorso guidato 12.10 Visita guidata da Vittorio SPIGA: dalla Golea S. Massimo all'ex Macello del Peretti, al Bastione Cornaro, al Giustiniano 13.10 Rinfresco in Sala Golea San Massimo	10.50 Maurizio MARZOLA: Il Progetto del Parco nel Giustiniano (proposte Comitato Mura - settembre 2017) 11.10 Renzo FONTANA: Il patrimonio storico delle Mura, i vincoli e la petizione al MIUR 11.30 Alessandro CAMPIONI: Dal Parco delle Mura, al Parco delle Acque 11.50 CONCLUSIONI di Paolo MADDALENA: La Costituzione e le cause della distruzione del Patrimonio Storico Artistico
---	---



14.00 17 settembre 2019 - pomeriggio - Registrazione dei partecipanti 14.30 Giovanna OSTI: Premessa sugli obiettivi 14.40 Umberto CURI: Mura e Muri 15.00 Paolo BERDINI: La bellezza della città è figlia delle regole 15.20 Patrizio GIULINI: Strategie naturalistiche per le opere difensive urbane rinascimentali 15.35 Sergio IIRONI: Il Parco Agro-paesaggistico 15.50 Lorenzo CABRELLE: Legittimità del PUA dell'area ospedaliera 16.05 Enzo SIVIERO: La cultura del progetto e un progetto per la cultura 16.20 Maria BIANCHI: La cura della città è il rispetto dei cittadini	16.35 Veronica BERTOLLO: Nuova pediatria: alternative respinte e silenzi strumentali 16.50 PAUSA 17.05 Gianpaolo BARBARIOL: Il Parco delle Mura tra giardini storici e natura 17.20 Alessandro ANGRILLI: Percezione dell'ambiente e salute psico-fisica 17.35 Umberto TRAME: L'Ospedale e il Parco delle Mura, un'idea per rinnovare la città 17.50 Laura FREGOLENTI: Le tracce del Passato. Guida per il Piano 18.05 Giulio FELLI: I requisiti di un Ospedale pediatrico. L'approccio del Meyer di Firenze 18.20 Alberto FERLENGA: Padova può ritrovare la sua immagine urbana 18.25 Interventi dal pubblico; conclusioni di Giovanna OSTI
---	---

PER INFORMAZIONI SULLA VISITA GUIDATA: Vittorio Spiga - vittorio.spiga@gmail.com

Il Giustiniano e la Nuova pediatria

La lunga e perseverante azione di alcune Associazioni culturali della città e di gruppi di cittadini per far conoscere, difendere e promuovere il progetto per il Parco delle Mura e delle Acque continua.

Il soprassedere della locale Soprintendenza⁸, nonostante ripetuti, accorati appelli da parte delle Associazioni, sin dal 2017-18 affinché fosse posto un vincolo paesaggistico sulle mura, ha avuto e sta continuando ad avere conseguenze gravissime per una riabilitazione e una valorizzazione complessiva dell'immagine del centro storico rinascimentale, oggi in parte trascurata e offesa ma ancora del tutto recuperabile, come si è detto.

Già nel 2018 si è dovuto constatare che gli appelli alla Soprintendenza erano stati vani e che il progetto della Nuova pediatria previsto nel Giustiniano procedeva imperterrita nel suo iter burocratico-progettuale. Nei mesi a seguire, grazie a numerosi incontri e conferenze, cresceva intanto la consapevolezza che il progetto pediatrico inserito a forza e contro ogni ragionevolezza nel Giustiniano, comprensorio già saturo e congestionato, rischiava di compromettere uno dei requisiti fondamentali del Parco: la sua continuità lungo gli 11 km del periplo cittadino e, a proseguire, lungo gli ambiti fluviali del territorio, i "cunei verdi", il Bassanello e il Parco Isonzo, come descritto in premessa.

Nel settembre 2019, ennesimo appello ai politici e all'opinione pubblica, è stato organizzato un ulteriore momento di dibattito e di coinvolgimento, a cura dell'Ordine degli architetti e delle maggiori associazioni culturali della città. **Fig.6**

Fig. 6 – Programma del convegno organizzato ai Bastioni Buovo e Cornaro e in Sala Zairo, sede dell'Ordine degli Architetti, il 17 settembre 2019, a cura dell'Ordine e delle maggiori associazioni culturali della città

⁷ Posizione del Partito Democratico locale, secondo Il Mattino, 25 settembre 2021.

⁸ Dopo la prematura scomparsa nel 2019 del Soprintendente Andrea Alberti e sempre nel 2019, la sostituzione del Soprintendente Fabrizio Tiné, dopo solo tre mesi dal suo insediamento a Padova. Come è noto, Tiné, nella sua breve permanenza a Padova, aveva a più riprese espresso delle riserve sul progetto del nuovo blocco pediatrico.

A seguire, una continua serie di conferenze stampa, appelli al Mibac e ai responsabili regionali, articoli sui giornali, senza alcun riscontro da parte dell'Amministrazione e degli Enti interessati; in primis Azienda Ospedaliera e Università che hanno proseguito a dare attuazione al progetto inopinatamente approvato (senza alcun coinvolgimento dell'opinione pubblica), nella Conferenza dei Servizi istruttoria del 2017. Il progetto è poi stato ulteriormente confermato nell'Accordo di Programma siglato nell'aprile 2020. [Fig.7](#)

Padova 26/04/2020

COMUNICATO STAMPA

Le associazioni, che da più di due anni manifestano affinché la trasformazione dell'area di via Giustiniani avvenga in modo da valorizzare le mura rinascimentali e realizzarne il relativo Parco, non possono condividere l'entusiasmo con cui è stata accolta la firma dell'Accordo di Programma per il nuovo Ospedale di Padova.

Non si discute qui la realizzazione dei due Poli, a Padova Est e nell'attuale area ospedaliera. Scelta motivata perché aveva tra le sue finalità la riqualificazione del Giustiniano. Quello che non è accettabile è che tale riqualificazione avvenga con la realizzazione di un edificio che, invece di valorizzare le mura, le offusca con la sua incongrua mole edilizia.

Un'inaccettabile violenza al contesto storico monumentale del quadrante sud-est della città, che è stato deprecato dal mondo culturale, non solo padovano. Un danno all'immagine di questa parte del Centro Storico, che risulta del tutto evidente dalla lettura del plastico, presentato all'atto della firma dell'Accordo, dove la mole della nuova Pediatria incombe su tutta l'area, annichilendo le mura che scompaiono alla vista. Non è certo questa la riqualificazione che ci si aspettava, dove all'apprezzamento per la liberazione delle cliniche costruite sopra il baluardo Cornaro e la demolizione dell'impattante monoblocco, subentra lo sconcerto e la delusione per la previsione di un edificio altrettanto impattante all'interno del centro storico e a ridosso dello stesso bastione del Sanmicheli.

Analizzando il procedimento di approvazione dell'Accordo di Programma si osserva che:

- per consentire l'incongruo volume edilizio, è stata approvata una Variante urbanistica che classifica l'attuale area ospedaliera come Zona F (Servizi) e cancella tutte le norme di tutela del Sistema Bastionato;
- la Commissione VAS, nell'esprimere parere favorevole all'Accordo, ha posto la condizione di porre il Sistema difensivo come protagonista della progettazione e che la stessa "sia ispirata ai principi di ordine, qualità e tutela dell'esistente ambiente storico e contemporaneo";
- l'Accordo di Programma recependo tale prescrizione ha disposto che: "il linguaggio architettonico degli edifici dovrà tendere alla massima integrazione con il contesto storico monumentale dell'area."

L'edificio della nuova Pediatria, nelle attuali dimensioni, non può essere ritenuto rispettoso delle suddette prescrizioni dell'Accordo di Programma. Qualora si volesse comunque insistere nell'iter di approvazione del progetto, dovrà essere preventivamente acquisito un nuovo parere della Commissione regionale VAS o, quanto meno, convocata nella Conferenza dei Servizi l'Autorità responsabile ad esprimersi sulla compatibilità ambientale dell'intervento, che dovrà poter valutare le possibili alternative che più volte sono state presentate dalle scriventi associazioni agli Enti responsabili.

Le Associazioni e Comitati

Amissi del Piovego
AR/CO Architettura Contemporanea
Città Amica - Rete di Architetti-Urbanisti
Comitato Difesa Alberi e Territorio
Comitato mura di Padova
Filosofia di vita - Padova
Gruppo del Giardino Storico dell'Università di Padova
Gruppo InCivilis - Padova
Italia Nostra sez. di Padova
Legambiente Padova
Rivista "Galileo"

Fig. 7 – Comunicato stampa di undici associazioni cittadine, dopo la firma dell'Accordo di Programma per il doppio polo ospedaliero, siglato il 22 aprile 2020 tra Regione del Veneto, Comune di Padova, Provincia di Padova, Università di Padova e Azienda Ospedaliera Università di Padova

Come a nulla è valso l'appello di studiosi, intellettuali ed esperti, pubblicato⁹ sul *Corriere della Sera* – Ed. Veneto il 24 aprile 2021, raccogliendo più di 100 firme. **Fig. 8**

**È QUI CHE VOGLIAMO CURARE I NOSTRI BAMBINI?
È COSÌ CHE VOGLIAMO PADOVA *URBS PICTA* PATRIMONIO DELL'UNESCO?
INFORMIAMO I CITTADINI PADOVANI, ITALIANI ED EUROPEI,
CHE STA PER ACCADERE QUESTO:**

una mole spaventosa di 100.000 m³, in piena vista dalle cupole della Basilica del Santo



Simulazione del progetto. Volumetria schematica dedotta al progetto presentato ai VV.F. In primo piano le mura e il bastione Cornaro del Sanmicheli, con il sovrastante obsoleto edificio di Neurologia (prevista la demolizione per liberare le imponenti strutture ipogee del bastione)

VORREBBERO COSTRUIRE IL NUOVO, GIGANTESCO OSPEDALE PEDIATRICO - CHE PADOVA ASPETTA DA DECENNI - SOPRA LE MURA CINQUECENTESCHE, IN AREA ARCHEOLOGICA DENTRO IL CENTRO STORICO. UN SITO TOTALMENTE INADEGUATO PER TRAFFICO, INQUINAMENTO, ASSENZA DI PARCHEGGI, PESSIMA ACCESSIBILITA' E PRESENZA DI STRATIFICAZIONI STORICHE CHE PORTERANNO INEVITABILI RITARDI, DISAGI E AUMENTO DEI COSTI.

FERMIAMOLI

PERCHÉ UN LUOGO ALTERNATIVO ADEGUATO ESISTE. GIA' DISPONIBILE, SENZA NUOVI PROGETTI, SENZA COSTI AGGIUNTIVI, SENZA RITARDI, SENZA SCEMPI AL NOSTRO PATRIMONIO CULTURALE. NEL VERDE, SENZA DISAGI E FASTIDI PER I DEGENTI, GRANDI E BAMBINI, DELLE STRUTTURE OSPEDALIERE CHE DEVONO CONTINUARE A FUNZIONARE DURANTE I LAVORI.

**QUESTO LUOGO E' PADOVA EST,
DOVE E' GIA' PREVISTO IL NUOVO POLO OSPEDALIERO!!!**

**PER LA NUOVA CASA DELLA MAMMA E DEL BAMBINO DI PADOVA
NON ABBIAMO BISOGNO DI REITERARE ERRORI DEL PASSATO**

**PADOVA CHIEDE UN COMPLESSO PEDIATRICO INNOVATIVO E MODERNO DA REALIZZARSI VELOCEMENTE,
CON TEMPI E COSTI MINORI, SENZA DOVER ATTENDERE IL PIANO COMPLESSIVO DEL NUOVO POLO.**

Sottoscrivono l'appello: M.Cacciari, S.Settis, V.De Lucia, D.Calabi, G.Carbonara, U.Curi, G.Deriu, B.Dalla Barba, P.Maddalena, A.Ferlenga, A.Clementi, A.Levy, P.Berdini, T.Cannarozzo, A.Barbanente, F.Indovina, L.Mozzilli, G.Soriero, G.Roverato, G.Storto, F.Faillace, P.Merlini; A.Angrilli, M.Banci, V.Bertollo, L.Cabrelle, L.Calimani, R.Fontana, P.Giulini, R.Gori, S.Lironi, N.Lovisatti, G.Osti, A.Sabbadin, E.Siviero, V.Spigai, A.Campioni, A.Ferrighi, F.Benucci, E.Nalli, F.Gelli, M.Melani, D.Sartorato e altri 100 firmatari.

Fig. 8 – Aprile 2021 - L'appello sul *Corriere della Sera* – ed. Veneto, sottoscritto da M.Cacciari, S.Settis, V. De Lucia, D.Calabi, G.Carbonara, U.Curi, G.Deriu, B.Dalla Barba, P.Maddalena, A.Ferlenga, A.Clementi, A.Levy, P.Berdini, T.Cannarozzo, A.Barbanente, F.Indovina, L.Calimani, con oltre un centinaio di cofirmatari

⁹ Si noti che, essendo stati messi a silenzio diversi articoli inviati ai quotidiani e ai responsabili politici, l'appello è stato pubblicato sul *Corriere del Veneto* grazie a un contributo volontario da parte dei firmatari.

Nuova pediatria: i cittadini non vengono informati

In questo imbarazzante contesto, mentre continua l'impegno delle Associazioni per una modifica del progetto di Nuova pediatria, alcuni quotidiani locali persistono nel diffondere immagini parziali e dimensioni superate - sin dal 2017 - del nuovo blocco. Oltre a misure di altezza di regola sbagliate in difetto, nelle rappresentazioni sono usati una serie di accorgimenti che, agli occhi di un comune osservatore, evidentemente falsano l'impatto visivo dell'enorme manufatto sito all'immediato interno delle mura¹⁰: a) viste ritagliate del prospetto ma prive del contesto; b) rendering con enormi alberi in primo piano che nascondono le reali dimensioni del ciclopico fronte; c) finestre alte quasi quattro metri ma con taglio/proporzioni di normali finestre; d) viste riprese solamente da molto lontano del plastico fatto eseguire nel 2020, giacente a Mestre e mai mostrato ai cittadini.

Queste carenze e distorsioni nell'informazione sono state evidenziate nell'esposto alla Procura della Repubblica per irregolarità nell'iter di approvazione del progetto. L'esposto, del dicembre 2020 - ultima azione, avendo esaurito ogni altra via democratica per ottenere un cambiamento del progetto - è stato firmato da soci attivi delle Associazioni e da alcuni urbanisti e tecnici cittadini di lunga e comprovata competenza professionale¹¹.



Fig. 9 - Rendering pubblicato da *Il Gazzettino di Padova* il 18.10.18, da *Il Mattino di Padova* il 22.10.19 e il 12.11.2019. Le altezze del nuovo blocco - rispetto alle mura e alle palazzine preesistenti, volumi bianchi schematizzati in primo piano - appaiono in tutta evidenza ridotte rispetto a quelle effettive di progetto



Fig. 10 - Rendering pubblicato da *Il Mattino di Padova* il 22.11.2019. Il nuovo blocco, alto 13 piani, sembra non più alto di due piani rispetto alle palazzine esistenti contigue, alte 4-5 piani

¹⁰ A titolo di esempio dei numerosi articoli della stampa locale con dati errati, sempre in difetto, riportiamo quanto è scritto recentemente, in data 20.10.2021, su *Il Gazzettino*, dopo oltre un anno dalla Conferenza dei Servizi decisoria del 2020: “E’ prevista la costruzione di un edificio lungo settanta metri e alto trenta” e di “otto piani” (v. Fig. 12, evidenziato in giallo). Mentre nel progetto approvato, dagli elaborati per i VVF presentati alla Conferenza medesima, l’edificio risulta **lungo m. 95 e alto m. 40 e i piani sono 13** (se s’informa un cittadino, per “piano” s’intende evidentemente un normale piano residenziale) ($m.40/13 = m.3.07$, normale interpiano residenziale di m.3.00 circa).

¹¹ Mentre scriviamo è giunta la notizia che l’ esposto alla Procura della Repubblica “per abuso d’ufficio e falso in atto pubblico” è stato archiviato poiché “in buona sostanza” il PM “non ha riscontrato alcun illecito”. (virgolettato da *Il Corriere del Veneto*, 20.10.2021).



Fig. 11 - Rendering pubblicato da *Il Gazzettino di Padova* il 17.12.2019. L'altezza del nuovo blocco (40m) appare di poco superiore a quella degli alberi situati sul marciapiede, a metà della sua facciata. Gli alberi simulati, anche dopo decenni, non supererebbero i 20m di altezza

Padova

G

Giovedì 21 Ottobre 2021
www.gazzettino.it

Pediatria, nessun illecito amministrativo

► La Procura ha chiesto l'archiviazione del fascicolo aperto dopo la denuncia di un gruppo di professionisti padovani ► Nel progetto della costruzione a ridosso delle mura storiche non sono state ravvisate condotte illecite o penalmente rilevanti

L'INCHIESTA

PADOVA Nessun illecito di natura penale nel progetto della nuova Pediatria che l'Azienda ospedaliera cittadina intende realizzare nei pressi delle mura cinquecentesche ad est dell'attuale polo sanitario di via Giustiniani. Le accuse formulate nella denuncia presentata da alcuni professionisti padovani, la presidente dell'ordine degli architetti Giovanna Osti, l'ex parlamentare dei Ds Luisa Calimani, gli architetti Enzo Siviero e Vittorio Spigai e altri esperti legati ad associazioni ambientaliste, non hanno trovato riscontri nel corso degli accertamenti compiuti dalla polizia giudiziaria di via Tommaseo. Non sarebbero state individuate condotte tali da prefigurare i reati di abuso d'ufficio e falso in atto pubblico indicati nell'esposto.

Inevitabile a quel punto la richiesta di archiviazione del fascicolo avanzata dal sostituto procuratore Benedetto Roberti che ha trasmesso gli atti all'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Gli autori della de-

nuncia avranno comunque la possibilità di opporsi all'archiviazione obbligando il gip a fissare un'udienza per ascoltare le loro ragioni. I professionisti continuano a non capacitarsi del fatto che possa essere stato dato il via libera alla realizzazione di un edificio di quella mole a ridosso della storica cinta muraria cittadina. Opinioni e pareri rispettabili ma nessun illecito penalmente rilevante: questo quanto emerge dagli accertamenti della Procura che ha sentito anche i funzionari della Soprintendenza, gli stessi che avevano approvato il progetto dell'architetto Maurizio Striola. È prevista la costruzione di un edificio lungo **settantametri e alto trenta**. Negli **otto piani** verranno collocati 155 posti letto per i bambini e le stanze per i genitori. Il progetto ipotizza inoltre un collegamento diretto con il reparto di Ostetricia e Ginecologia.

LE ACCUSE

Architetti e ambientalisti ritengono inaccettabile una distanza così ridotta dalle mura. Per la Soprintendenza è invece accettabile, visto che sarà poi compensata dalla piantumazione degli alberi già indicati in sede progettuale. E pure le illusioni relative ad una vera e propria speculazione edilizia sono state respinte al mittente, in quanto i tecnici della Soprintendenza ritengono che la costruzione verrà realizzata nel rispetto di tutte le norme ambientali e paesaggistiche. Non è quindi riuscito - almeno fino-



IL PROGETTO La nuova Pediatria è finita sotto inchiesta dopo l'esposto presentato da un pool di professionisti padovani

ra - a compiere il miracolo l'avvocato Davide Furlan, il legale grande esperto di diritto amministrativo che aveva condotto in porto la battaglia contro la realizzazione del mega centro commerciale davanti al castello del Catajo, vicino al casello autostradale di Terme Euganee. Era stato lui a redigere l'esposto. Ora potrebbe essere chiamato a scrivere l'atto di opposizione all'archiviazione.

In Procura sostengono di aver compiuto tutte le verifiche possibili. Un perito ha valutato nel dettaglio l'intero iter amministrativo istruito dall'Azienda ospedaliera. Ed

ha concluso il suo lavoro mettendo nero su bianco l'assenza di illeciti. Nel frattempo la gara per l'assegnazione dei lavori procede speditamente: sei le ditte che concorrono all'appalto. Il nome del vincitore dovrebbe essere ufficializzato a metà novembre. Il costo dell'opera è stato stimato nell'ordine dei 43,4 milioni di euro, totalmente finanziati dalla Regione. L'intero iter amministrativo è sotto il costante controllo dell'Anac che valuterà la correttezza delle procedure di aggiudicazione dei lavori.

Luca Ingegneri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale e ambiente

Marchio di qualità per le imprese

SOSTENIBILITÀ

PADOVA Il Comune certifica la sostenibilità sociale e ambientale delle imprese padovane. Palazzo Moroni ha istituito il marchio "Per Padova", un riconoscimento ufficiale di qualità rilasciato dal Comune agli enti pubblici e del privato profit e non profit, alle imprese, e ai servizi da loro offerti, che realizzano politiche a favore della famiglia, rispondenti a criteri di sostenibilità ambientale e sociale, coerentemente con gli obiettivi per il 2030 dell'Onu.

Un'azione che mira a dare riconoscimento e visibilità a tutti

coloro che nella loro attività quotidiana propongono modelli di comportamento a misura di famiglia e improntati ai principi della sostenibilità ambientale.

Tramite questo marchio, l'amministrazione comunale intende perseguire l'obiettivo di sviluppare una cultura della centralità della famiglia, favorire una cultura d'impresa attenta alle esigenze delle lavoratrici e dei lavoratori e delle loro famiglie e coinvolgere le aziende nel raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale.

ALRod.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AUTORI
DELL'ESPOSTO
POTRANNO
ANCORA
IMPUGNARE
LA DECISIONE

Fig. 12 - Ottobre 2021 - Immagine e articolo su *Il Gazzettino di Padova* del 21.10.21. Nel testo vengono così dichiarate le misure: "edificio lungo 70m e alto 30m" di "otto piani" (evidenziate in giallo). Le misure del progetto approvato nella Conferenza dei Servizi decisoria del 2020 sono: lunghezza del fronte sulle mura di oltre 95m, altezza 40m, 13 normali piani residenziali (dati tratti dal progetto presentato al Comando VVF)



Fig. 13 - Dicembre 2020 - Simulazione realistica in scala con volume schematico h40x95x25m - vista dalla piazza bassa del Bastione Cornaro, a sinistra le mura rinascimentali. Sullo sfondo il passo carraio su via Giustiniani (misure dedotte dal progetto presentato ai VVF, Conferenza dei Servizi decisoria dell'agosto 2020)

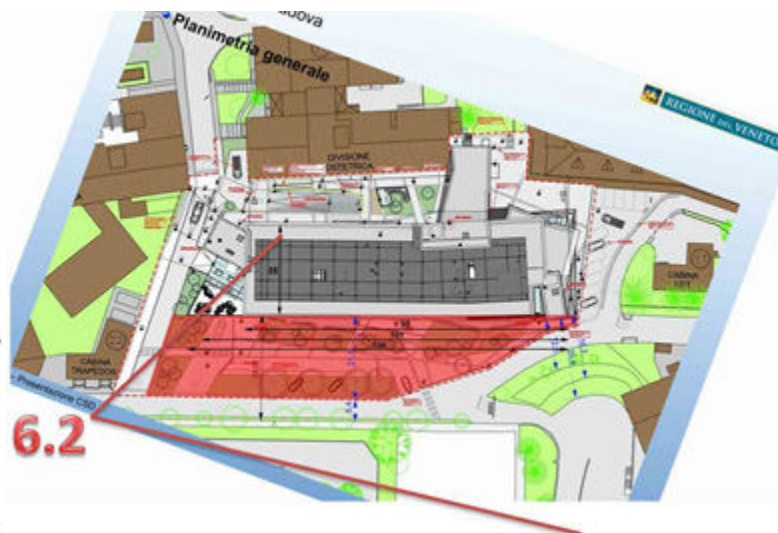


Fig. 14 - Dicembre 2020 - Simulazione in scala con volume h40x95x25m (presentato nella Conferenza dei Servizi decisoria 2020) - vista dal marciapiede lungo le mura rinascimentali, a destra. Sullo sfondo la piazza bassa del Bastione Cornaro del Sanmicheli

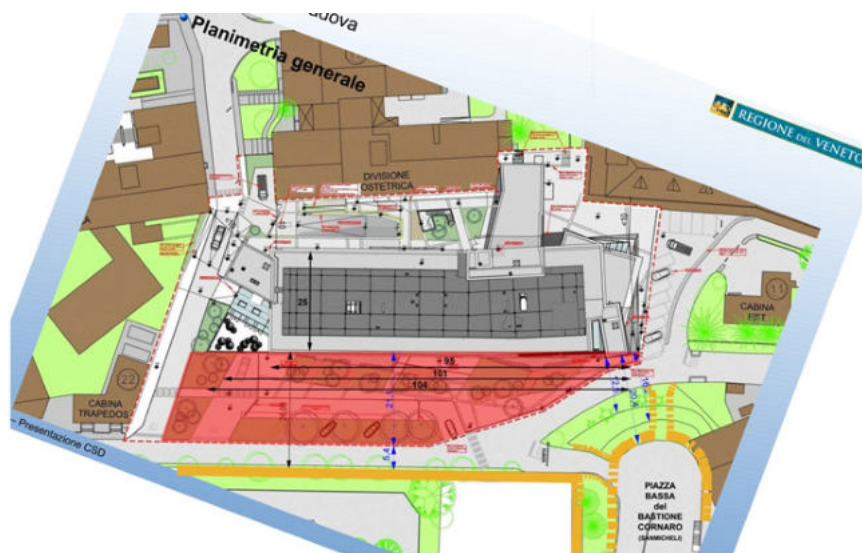


Fig. 15 - Pianta delle coperture (tratta dagli elaborati esposti nella Conferenza dei Servizi decisoria del 21 agosto 2020), anch'essa senza esplicita indicazione numerica delle reali misure planimetriche d'ingombro del blocco di Nuova pediatria. Le quote riportate in neretto sono state dedotte, estrapolandole dalla misura media del blocco, pari a m.25. Si è anche indicata la piazza bassa del Bastione Cornaro del Sanmicheli (oggi ancora in gran parte integra) e le distanze, molto inferiori ai 26 m. prescritti dal vincolo Soprintendenza, dal nuovo edificio

Solamente *Il Corriere della Sera*, edizione Nord-Est, una sola volta e in conseguenza della prima petizione internazionale di cui trattiamo nel seguito, ha pubblicato in modo esplicito le reali macroscopiche dimensioni d'impatto visivo del blocco: **40m. di altezza (13 normali piani residenziali), oltre 90m. di fronte da 20 a 40m. di profondità, a meno di 10m. dagli ambienti ipogei del bastione Cornaro del Sanmicheli**¹².



Fig. 16 – Veduta prospettica in fotomontaggio del violento impatto dell'edificio per una visione dall'esterno delle mura. In blu la sagoma approvata nella Conferenza dei Servizi istruttoria 2017, in rosso quella presentata nella Conferenza dei Servizi decisoria 2020. Il macroscopico volume produce un danno irreparabile all'immagine del centro storico e a progetto del Parco delle Mura, nei programmi dell'Amministrazione e in corso di attuazione per stralci. La principale finalità del Parco – oltre che salvaguardare le mura, formare una cintura di verde continua e creare un inedito percorso di visita alla città – è di restituire l'immagine del centro storico dal suo esterno, immagine ancora del tutto recuperabile

Vista dall'esterno delle mura (via Gattamelata) verso il centro storico



¹² Come leggibile, ma con difficoltà essendo omesse le quote totali, nel progetto architettonico approvato nella Conferenza dei Servizi decisoria del 2021; mentre l'altezza della sagoma d'impatto visivo è espressa numericamente con chiarezza solamente nel progetto presentato, nella stessa sede, ai VVF.

L'opinione dei cittadini

Per un'informazione dei cittadini riguardo a questo progetto fuori scala per il Giustiniano e imposto al centro storico di Padova senza alcun pubblico dibattito, le Associazioni hanno scritto numerosi appelli e usati tutti i possibili canali, in un rapporto sempre collaborativo anche se a volte necessariamente critico con gli Enti e le autorità coinvolte.

Un successivo appello su *Il Mattino* (a pagamento) e sul web - *Change.org*, nel maggio 2021, aveva lo scopo di fornire un'immagine del progetto nel suo impatto reale, di far comprendere come il persistere nella scelta di costruire il nuovo blocco nel Giustiniano avesse rallentato i tempi invece di accelerarli e, soprattutto, che **altre soluzioni localizzative e tipologiche** erano, e rimangono a tutt'oggi, ancora possibili.

PADOVA - NUOVA PEDIATRIA SUBITO MA NON COSI'!

PERCHÉ, DOPO BEN 4 ANNI DI ATTESA, CI SI OSTINA A VOLER COSTRUIRE LA NUOVA PEDIATRIA IN UN'AREA CHE GIA' OGGI E' SENZA VERDE, CONGESTIONATA, INVIVIBILE, IMPRESENTABILE E SENZA PARCHEGGI? PERCHÉ COSTRUIRE IN UNA ZONA ARCHEOLOGICA, QUASI SOPRA LE MURA RINASCIMENTALI E GLI ANTICHI BASTIONI, DEVASTANDO PER SEMPRE L'IMMAGINE DEL CENTRO STORICO?



«- il blocco mastodontico che si vorrebbe costruire all'interno del centro storico, in vista delle cupole del Santo e a pochi metri all'interno delle mura del '500 (volumetrie schematiche con le misure reali di progetto)

Vedi anche il filmato:
https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=1451508378545714&id=511673195862575

Il progetto a blocco, oltretutto, è ben lontano dai criteri scientifici con cui si costruisce un ospedale pediatrico moderno, immerso nel verde e a misura di bambino e genitori; come il nuovo Meyer di Firenze, facilmente accessibile dalle ambulanze e con parcheggi gratuiti per genitori e personale.

Firmiamo la petizione su Change.org:
<http://chng.it/YfbfRNhmGy>

L'area del nuovo Polo ospedaliero previsto a Padova Est ↓



Per la Nuova pediatria padovana esistono luoghi alternativi e migliori in grado di dare, in tempi rapidi e con soluzione definitiva, un'adeguata risposta alle inconfutabili esigenze dei bambini e delle loro mamme. Uno di questi luoghi è nel Nuovo polo ospedaliero previsto a Padova Est.

Fig. 19 – L'appello su *Il Mattino*, nel maggio 2021 (inserto a pagamento)

Costruiamo subito la Nuova pediatria a Padova!



Il progetto in itinere del nuovo blocco pediatrico.
Simulazione volumetrica con misure reali:
un volume che supera i 100.000 m³ con oltre 90 m. di fronte e 40 m. di altezza,
a pochi metri dalle mura del '500 e all'interno del centro storico.

**PADOVA - PER
MAMME E BAMBINI
SUBITO
LA NUOVA PEDIATRIA
IN LUOGO ADEGUATO
SI PUÒ FARE!**



Il progetto della nuova casa della mamma e del bambino è fermo da 4 anni! Il ritardo era inevitabile poiché, contro ogni buonsenso, l'edificio è stato previsto in **un'area non solo sbagliata ma impossibile: una zona archeologica all'interno del centro storico, adiacente alle mura cinquecentesche, oggi già carente di verde e parcheggi, e inaccessibile. Un'area in cui non poteva essere costruito.** Ci chiediamo perché tale accanimento, che è stato causa di notevoli ritardi per superare irregolarità urbanistiche, con la necessità anche di una Variante al Piano Regolatore!

La scelta del luogo e la tipologia a blocco sono ingiustificabili e inaccettabili.

Non ripetiamo gli errori del passato!

Tutti gli ospedali pediatrici innovativi del mondo, seguendo recenti studi scientifici, sono immersi nel verde per mitigare ansie e angosce di bimbi e genitori: si vedano gli ospedali pediatrici di Boston, Filadelfia, Perth, ma anche l'esemplare ospedale Meyer di Firenze. Il blocco di cemento padovano è ben lontano da tali standard, ma potrebbe almeno essere integrato con adeguato spazio e verde tutto intorno, cosa impossibile nell'attuale sito congestionato del centro città.

Esistono a Padova luoghi alternativi per realizzare la Nuova pediatria senza scempi al patrimonio culturale e senza disagi per i degenti ospitati nelle strutture adiacenti che dovranno funzionare anche durante i lavori. Uno di questi luoghi può essere Padova Est, già disponibile. La vasta area dove è previsto il nuovo polo ospedaliero.

Anche se per forza di cose si dovrà realizzare l'edificio già progettato, **sottoscriviamo la petizione affinché venga costruito in un luogo più adeguato alle esigenze di cura dei bambini, all'assistenza dei genitori, nel verde, facilmente accessibile dalla città e dal territorio!**

Fig. 20 – Appello web sul sito *InCivilis-Change.org* pubblicato nel maggio 2021. L'appello <http://chnq.it/YfbfRNhmGy> sino a oggi ha raccolto oltre 570 firme. Non poche, visto il carattere locale e specifico del tema. Un filmato che raffigura schematicamente, con le misure reali, l'impatto visivo del blocco pediatrico è visibile sul sito: https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=1451508378545714&id=511673195862575

Sempre sulle possibilità di trasferire il progetto altrove, abbiamo scritto in un articolo pubblicato (con alcune modifiche e insistendo) su *Il Mattino*, il 27 giugno 2021, in risposta a un sondaggio di opinione apparso sullo stesso giornale nei giorni immediatamente precedenti. Ecco il testo nella sua versione originale:

SONDAGGI D'OPINIONE SUL PROGETTO PER IL NUOVO POLO DELLA MAMMA E DEL BAMBINO E SU PADOVA URBS PICTA

Concordo con le critiche, espresse il 10 giugno su *Il Mattino*, da parte dell'ex sindaco Gottardo, sul recente sondaggio - pubblicato il 5 giugno anche dal vostro giornale - su il nuovo Polo della Mamma e del Bambino (Nuova pediatria e strutture annesse). Salta agli occhi il numero di cittadini che, oltre alla percentuale dei poco favorevoli (6.2) o contrari (2.6) al progetto in itinere, giudica con un pesante 55.2% "abbastanza positivamente" l'ipotesi della costruzione del nuovo polo pediatrico nell'area cliniche del Giustiniano. Ovviamente tutti i cittadini sono concordi e solidali sulla necessità e sull'urgenza di una nuova struttura per la mamma e per il bambino, non potrebbe essere altrimenti. Perché mai una percentuale così alta, il 55,2% appunto, si dichiara solo "abbastanza" d'accordo? In effetti questa percentuale, 64% se sommata ai contrari, sembra poter corrispondere a quei cittadini che meglio conoscono la loro città e la situazione ambientale del luogo in cui si vorrebbero costruire la nuova versione del progetto: un blocco di oltre 100.000 mc; con un fronte di oltre 95m. e un'altezza di 13 piani(*)! Questo 64% degli intervistati dimostra di rendersi conto - non attraverso sofisticate alchimie urbanistiche ma alla luce del più elementare buon senso - che il luogo non è compatibile con una mole così impattante ma soprattutto che non è adatto a bambini e genitori! Perché già congestionato e inaccessibile, senza parcheggi e privo di verde, invivibile non fosse che per l'inquinamento e il continuo urlare delle sirene delle ambulanze dirette all'adiacente pronto soccorso. L'alta percentuale che si dichiara "abbastanza d'accordo" o "poco favorevole o contraria" - intuisce quanto l'ubicazione assurda proposta dall'Azienda ospedaliera non sia soddisfacente per una struttura dedicata ai bambini adeguata ai tempi. Si vedano, negli ultimi giorni, il vibrato appello del Comitato SOS Sant'Antonio e la petizione su Change.org (<http://chng.it/YfbfRNhmGy>) che ha superato in pochi giorni le 550 firme. Ma oltre a ciò, come evidenziato dalla sottoscrizione internazionale pubblicata nei giorni scorsi, e come ribadito anche da Settimo Gottardo, il macroscopico intervento all'interno di uno dei più insigni, meglio conservati e conosciuti centri storici del mondo, è in stridente contrasto - oltre che con l'art.6 della Costituzione - con l'idea e l'immagine della Padova URBS PICTA. Laddove, lo indica chiaramente il contemporaneo sondaggio del 5 giugno su URBS PICTA appunto, oltre l'88% degli intervistati è "molto" (44%) o "abbastanza" (46%) consapevole dell'importanza che sia infine ottenuto il secondo riconoscimento UNESCO. Riconoscimento che evidentemente contrasta con la caparbia volontà di continuare a promuovere il nuovo blocco fuori scala, che riecheggia le peggiori devastazioni del dopoguerra, a pochi metri all'interno delle mura rinascimentali e quasi sopra il bastione Cornaro del Sanmicheli. Se così vanno letti i numeri dei sondaggi, ci si chiede allora per quale arcano motivo la stessa struttura non venga trasferita nella grande area del Nuovo polo di Padova Est, accanto ai centri di ricerca per i quali sta per essere indetta la gara di progettazione¹³; in luogo dotato di verde e parcheggi. Perché si continua a insistere sull'ubicazione nel Giustiniano? L'unico che l'ha dichiarato apertamente e in trasparenza è l'ex vicesindaco Lorenzoni che, in un'intervista sul *Gazzettino* del 6.9.2017, asseriva testualmente: *"particolare non da poco, non bisogna dimenticare che in quell'area esistono decine e decine di attività commerciali e ricettive legate al polo ospedaliero"*. Come se l'indotto del monoblocco e del policlinico nel Giustiniano non fossero già sufficienti! Anche alla luce del sondaggio di ieri, sarebbe segno di saggezza da parte dell'Amministrazione che, nel bando in itinere per l'appalto, fosse inserita una clausola che permetta l'opzione di costruire il blocco nel nuovo polo di S.Lazzaro o in altro luogo, evitando un ulteriore sfregio al centro storico e il rischio di rallentamento per ritrovamenti archeologici; ottenendo, oltre che una accelerazione dell'intervento con risparmio di tempi e spese, una sistemazione definitiva e stabile del nuovo polo della mamma e del bambino, nel verde, in zona accessibile e dotata di parcheggi.

Vittorio Spigai
architetto e urbanista

(*) misure del progetto definitivo approvato dai VVF.

Fig. 21 – Il testo originale dell'articolo pubblicato su *Il Mattino* del 27 giugno 2021, che spiega alcuni dei motivi che hanno influito sulla scelta, urbanisticamente assurda, di mantenere il nuovo blocco pediatrico nel Giustiniano

13 La gara è stata pubblicata nel settembre 2021.

I motivi di una scelta sbagliata

Nonostante la disinformazione, come sopra descritto, e che oltre il 55% degli intervistati si dichiara “abbastanza” d'accordo (il 64% se sommato ai contrari), persistono a favore di Nuova pediatria nel Giustiniano alcuni settori - non tutti - dei medici e dei paramedici, per motivi non difficili da intuire.

Inoltre, non essendo informati sulle possibilità alternative qualitativamente migliori per bambini e genitori, e probabilmente anche più veloci, rimangono favorevoli le Associazioni della mamme dei bambini che ovviamente desiderano che l'intervento sia iniziato e portato a termine il prima possibile, vedendo nel danno al patrimonio monumentale della città e nell'amputazione del Parco un male minore.

Di fronte alla scelta imposta dall'Azienda Ospedaliera, a nulla è valso spiegare - sin dalla prima gara per la progettazione nella primavera del 2017 - che soluzioni alternative vi sarebbero state: il S. Antonio per esempio, come per alcuni anni sostenne inascoltata anche l'Azienda; o nel settore nord, nel verde dell'ospedale ai Colli; o anche nel Giustiniano ma con una tipologia a padiglioni di minore altezza¹⁴ (vedasi proposte Comitato Mura 2017-18 e Associazione Habitus, 2020) e che l'ostinazione a edificare in modo massiccio nel Giustiniano e all'interno delle mura, in quel luogo evidentemente inappropriato, ha portato ben 4 anni di ritardo nell'appalto dell'opera; che più velocemente e con minori difficoltà la stessa volumetria poteva essere costruita in altre parti della città.

In conclusione, sembrano permanere i miopi e settoriali motivi che hanno spinto anche negli anni '60 a privilegiare la permanenza del nuovo ospedale in centro, motivi che nulla hanno a che vedere con la salute dei bambini - né con la facilità di accesso, né con il benessere logistico dei genitori.

Maggio 2021 - Un primo appello internazionale, da Francia, Spagna, Svizzera e Canada

Questo intervento macroscopico e ovviamente inammissibile in un contesto antico - che, come si è detto¹⁵, a Padova ha proseguito il suo iter sulla base di un progetto contestato sin dall'inizio e, a parere di molti esperti, in contrasto con i vincoli e la pianificazione vigente cittadina¹⁶ - nonostante la generale disinformazione, non ha lasciato indifferente l'opinione pubblica internazionale.

Un primo appello da parte di un gruppo di studiosi, docenti, urbanisti e architetti francesi, spagnoli, svizzeri e canadesi, peraltro pubblicato con risalto solamente dal *Corriere del Veneto*, è pervenuto a tutti i giornali locali nell'aprile di quest'anno. Evidentemente in Europa le problematiche della salvaguardia e della valorizzazione ambientale e culturale sono più sentite e il tema ottiene più ascolto che nell'antica, dotta Padova, con un gruppo di sedicenti ambientalisti in Giunta comunale. Riportiamo integralmente l'appello di Parigi con l'elenco dei firmatari:

Il centro storico di Padova é minacciato

Da sempre appassionati del grande e bellissimo centro storico di Padova, abbiamo saputo, con apprensione e costernazione, di un progetto di costruzione di un ospedale pediatrico nel cuore della città: un monoblocco di 100.000 m3 la cui collocazione a ridosso delle mura danneggerebbe gravemente l'armonia del magnifico paesaggio urbano di Padova trasmesso dalla sua storia, a cui siamo così legati, e che ha potuto essere salvaguardato grazie all'azione passata dei responsabili e delle Associazioni culturali locali. Questo progetto sfignerebbe il fragile tessuto urbano il cui valore patrimoniale per la città, l'Italia e l'Europa è incommensurabile. Padova ha rappresentato l'Italia nel 2020 per essere iscritta nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco (Padova *Urbs Picta*). Per questo chiediamo di fermare questo progetto, e di spostarlo nell'area più adatta di Padova Est, dove è già prevista la realizzazione di un grande polo ospedaliero.

Inoltre, un tale progetto, nel centro storico, aggraverebbe ulteriormente la sua «densificazione minerale», amplificando l'isola di calore urbana. Mentre è noto come le città, soprattutto oggi, abbiano bisogno di più vegetazione per adattarsi al cambiamento climatico e alle prevedibili ondate di calore estive. Infine, l'approccio «EBD» (*Evidence-based healthcare design*) applicato all'architettura ospedaliera ha dimostrato gli effetti terapeutici e benefici della semplice vista della vegetazione sulle persone malate o operate. Tutti questi argomenti dovrebbero portare al trasferimento di questo progetto nel nuovo polo ospedaliero periferico certamente più appropriato.

Preoccupati per la salvaguardia di Padova e per la tutela del suo inestimabile patrimonio urbano, ci uniamo alla richiesta dei cittadini padovani e di tutto il Paese perché le autorità riconsiderino la loro decisione su questo progetto che consideriamo del tutto inadeguato e in regresso rispetto alla cultura italiana dei centri antichi e del paesaggio.

firmato:

Albert Levy, architecte urbaniste, CNRS, Paris; **Youssef Diab**, Professeur, Directeur scientifique de l'Ecole d'Ingénieur de Paris; **Jacques Fontanille**, Professeur Université de Limoges; **Driss Ablali**, Professeur Université de Lorraine, Nancy; **Pierluigi Basso**, Professeur Université Lyon 2, Président de l'Association Française de Sémiotique; **Christine Nédélec**, Présidente France Nature Environnement Paris; **Muriel Martin-Dupray**, Co-Présidente France Nature Environnement Ile-de-France; **Bernard Landau**, architecte urbaniste, Président La Seine n'est Pas à Vendre; **Sabina Loriga**, Directrice d'études EHESS, Paris; **Andrea Jacchia**, journaliste, ex-enseignant SUPSI, Lugano; **Maurizio Gribaudi**, Directeur d'études EHESS, Paris; **Panos Mantzari**, architecte, Directeur Fondation Brailard Architectes, Genève; **Paola Vigano**, architecte urbaniste, Professeur Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne; **Christian Enjolras**, architecte, Paris; **Jean-Pierre Traisnel**, architecte, peintre, Paris; **Pierre Larochelle**, architecte urbaniste, Professeur Université Laval, Québec; **Pierre Gauthier**, architecte, Associate Professor Concordia University, Montréal; **Geneviève Vachon**, architecte, Professeure Université Laval, Québec; **Gianpiero Moretti**, architecte, Professeur Université Laval, Québec; **Josep Muntanola Thornberg**, architecte urbaniste, Professeur Ecole d'architecture de Barcelone, Président de l'Académie Catalane des Beaux-Arts; **Magda Saura**, Architecte urbaniste, Professeure Ecole d'architecture de Barcelone.

Fig. 22 - L' appello da parte di un gruppo di studiosi, docenti, urbanisti e architetti francesi, spagnoli, svizzeri e canadesi, pubblicato su alcuni dei giornali locali nel luglio 2021

14 Oltre alle proposte del Comitato Mura e dell'Associazione Habitus nel 2020, si veda anche l'ultima proposta nelle Conclusioni di questo articolo.

15 Si rimanda anche ai precedenti articoli su Galileo di P. Pavan, L. Calimani, G. Osti, S. Lironi, G. Felli, L. Cabrelle, M. Marzola, V. Spigai, L. Siviero, R. Gori, E. Vivori, I. Rossi e G. Barbariol (su Galileo nn. 241, 242, 243 e 244).

16 È uno degli argomenti del già citato esposto alla Magistratura del dicembre 2020.

L'intervento così impattante nel Giustiniano – incredibile in Europa e negli anni 2000, in un Paese come il nostro, da sessant'anni in prima linea per l'etica, la teoria e le politiche per la tutela del patrimonio – oggi, dopo l'ottenimento dell'ambito secondo riconoscimento UNESCO in luglio 2021, appare ancor più contraddittorio.

È inverosimile che in una delle poche città al mondo che possano vantare due riconoscimenti, mentre Sindaco e Assessorati coinvolti si compiacciono del risultato ottenuto con pagine e pagine sui giornali, nello stesso tempo si permetta la costruzione di un edificio di tale impatto devastante; a cui seguiranno altri analoghi, all'interno delle mura rinascimentali e a pochi metri dal bastione Cornaro del Sanmicheli. Un ulteriore sfregio al centro storico, del tutto analogo a quello già perpetrato negli anni '60 con la costruzione del Policlinico. Con l'aggravante che, mentre il Policlinico è all'esterno delle mura, per il complesso della Nuova pediatria siamo all'interno del loro perimetro. Il che, con l'Accordo di Programma del 2020, ha necessitato una variante da "Centro Storico" a "Zona F"; variante *ad hoc* in extremis e contestata¹⁷, dello strumento urbanistico vigente.

Mentre, come si è detto, soluzioni alternative e assolutamente praticabili, sia come tipologia¹⁸ che come localizzazione, sono state proposte dal Comitato Mura, da altre Associazioni e da singoli professionisti, sin dal 2017-18 ed esposte sia ai responsabili regionali, sia al Sindaco e alla Soprintendenza sin da quegli anni, con decine di lettere e petizioni indirizzate anche ai Ministri Bonisoli e Franceschini e ai capigruppo del Consiglio comunale.

Ciò che sta avvenendo a Padova – proseguendo nella distruzione dell'immagine celebrata da un patrimonio iconografico ricchissimo del settore orientale del centro storico nel quale le mura del '500 sono ben conservate - si è reso possibile perché i cittadini, compresa l'intelligenza della città, essendo il progetto pervenuto infine alla gara di appalto, sono tutt'ora poco informati.

Mentre, come si è detto, la stampa ha sempre pubblicato a tutta pagina le posizioni dei favorevoli alla costruzione di Nuova pediatria in quel luogo inappropriato, relegando in trafiletti o ignorando quelle dei contrari¹⁹.

L'unico che in una occasione ha osato dire la verità sul motivo di tale ostinazione nel continuare il massacro del Giustiniano, è l'ex vicesindaco Arturo Lorenzoni nel suo articolo nell'aprile 2019, come sopra riportato.

Ma più recentemente anche gli ex sindaci Giaretta, Zanonato e Rossi si sono esplicitamente dichiarati contro questo nuovo sfregio al centro storico, ricordando gli errori del passato sotto la giunta del sindaco Crescente, sempre nel Giustiniano, con parziale demolizione dello storico parco Treves dello Jappelli e il brutale interrimento del canale di S.Massimo, uno dei corsi d'acqua tra le matrici più antiche della città.



Fig. 23 – Il rendering che riproduce l'involucro del progetto definitivo approvato, in variante, nella Conferenza dei Servizi decisoria del 2021. Si può osservare al piede, la sagoma della palazzina di pneumologia oggi demolita, alta 4 piani. Il raffronto tra le rispettive altezze dà un'idea del fuori scala del nuovo blocco

17 Si è già riferito che l'esposto alla Procura della Repubblica per irregolarità nell'iter di approvazione del progetto (v. pagine precedenti). L'esposto, a firma di alcuni urbanisti e tecnici cittadini noti per la loro competenza professionale, è stato archiviato. (*Il Corriere del Veneto*, 20.10.2021).

18 Alcune Associazioni e anche l'ordine degli Architetti, sin dal 2018 e in particolare nel convegno del settembre 2019 – invitando anche i progettisti del nuovo ospedale pediatrico Mayer di Firenze – hanno inutilmente fatto presente l'importanza di tipologie aperte con spazi comuni liberi, tutto al contrario del blocco a torre proposto, e di assicurare l'immersione nel verde dell'ospedale, su modelli tipo il Mayer appunto o il recente progetto di Renzo Piano per Bologna.

19 La maggior parte degli articoli e soprattutto delle immagini, realistiche e inserite nel contesto, del nuovo mastodontico blocco pediatrico non è stata pubblicata. Le Associazioni, dopo aver inviato ai giornali decine di articoli non pubblicati, hanno dovuto tassarsi per acquisire pagine a pagamento sui quotidiani; o pubblicarle su canali alternativi, con ben minore diffusione, ovviamente.

Peraltro l'appalto sta procedendo inarrestabile e quanto si sta perseguendo tenacemente non potrà rimanere a lungo nascosto.

Quando la costruzione delle norme edificio giungerà al terzo o al quarto piano, i cittadini si accorgeranno infine dell'errore irreparabile, la perdita definitiva di parte del centro storico e di uno dei tratti meglio conservati della mura del '500, come descritto nella Premessa.

Un secondo appello, settembre 2021

Infine nel mese di settembre 2021 - in seguito all'ottenimento del secondo riconoscimento UNESCO e al notevole dibattito cittadino che ne è conseguito, con dichiarazioni entusiaste e ottimiste per il futuro culturale e turistico di "Padova città d'arte" da parte dei maggiori esponenti dell'Amministrazione - è stato inviato ai giornali l'articolo di Albert Levy²⁰, sempre da Parigi, che riportiamo in chiusura²¹.

PADOVA, UN MODELLO DI ECO-URBANISTICA PER L'EUROPA

Padova, due volte iscritta nella *World Heritage List* dell'UNESCO, con l'eccezionale orto botanico e, dal luglio 2021, con la cappella Scrovegni e i magnifici affreschi di Giotto, può divenire, se si realizzerà anche il grande progetto del Parco delle sue mura rinascimentali – noto come *il Parco delle Mura delle Acque* - un modello di eco-urbanistica per l'Europa e per il mondo.

Le mura veneziane di Padova sono infatti un esempio eccezionale di monumento urbano, unico per integrità ed estensione, che fortunatamente ha potuto essere conservato fino ai nostri giorni e in corso di recupero: ben 11 km di mura, terrapieni e fossati, con otto porte e una ventina di torri e bastioni, circondati in gran parte da pittoreschi canali risalenti al medioevo, essendo Padova città d'acqua legata a Venezia e al territorio tra laguna, Chioggia ed Adige, Este, Colli Euganei, Cittadella, Castelfranco e Treviso.

Canali e fortificazioni, nella loro unità indissolubile, sono in corso di trasformazione in un parco urbano continuo che contorna la città in un grande progetto di salvaguardia storica e di rigenerazione urbana di una zona oggi più o meno lasciata all'abbandono. Il Concorso internazionale *Flormart*, organizzato dalla rivista *Paysage*, che ha premiato questo progetto, nel 2018 ne aveva giustamente sottolineato la grande qualità paesaggistica e il rilevante interesse strategico per la città. Ma oltre che un progetto strategico di rigenerazione urbana e di promozione di un turismo durevole, la proposta urbanistica è anche e soprattutto un *progetto di transizione ecologica* che è proposto alla città, da approfondire e sviluppare.

Con questo grande piano urbanistico di spazio verde e acquatico che potenzialmente circonda il centro storico, Padova si darà dei mezzi per affrontare il cambiamento climatico in corso che si annuncia catastrofico a corto termine secondo le ultime previsioni GIEC²², difendendo la città con una cintura di circa 2 milioni di mq di acque, verde e alberi dalle future canicole estive, che sempre più si ripeteranno, e riducendo gli effetti dell'isola di calore urbano prodotto dalla forte mineralità del centro cittadino.

Questo progetto permetterà inoltre di lottare contro l'erosione della biodiversità urbana (l'estinzione di molte specie, lo sappiamo, minaccia il pianeta) grazie alla ricchezza dei biotopi delle zone umide salvaguardate e ricostituite, unendo trame verdi e trame blu, delle quali dovrà assicurare la continuità e la connessione, creando dei corridoi ecologici, "un sistema di ecosistemi".

La sanità pubblica sarà egualmente favorita offrendo agli abitanti delle numerose infrastrutture per sport, piste ciclabili, vie navigabili, sentieri di passeggiata, grazie a un disegno attivo di qualità che incoraggerà il cammino a piedi, l'esercizio fisico, le mobilità dolci (contrastando le malattie croniche della nostra civilizzazione che sono esplose in questi ultimi anni e che hanno reso le persone più vulnerabili al Covid19).

Le attrezzature culturali-didattiche che accompagnano questo progetto (museo storico multimediale, filologia della cartografia antica, archeologiaspeleologica, storia naturale, voga tradizionale veneziana...) saranno non solamente delle attrattori turistici ma anche degli induttori di legami sociali stimolanti la coscienza del luogo. Alberto Magnaghi, *Verso la conoscenza di luogo*, 2010, che definisce come "la cura della relazione co-evolutiva tra gli abitanti e i loro luoghi di vita". I "7 itinerari di fruizione del Parco", identificati in seminari pubblici e articoli del 2017-19 come *itinerari dell'ospitalità, ciclabili territoriali, visite culturali e fluviali, speleologiche, naturalistiche e museo multimediale* hanno dimostrato queste potenzialità del luogo, in gran parte da sviluppare.

L'11 settembre scorso, con sede nei bastioni e nelle porte e grande successo di visitatori, si è inaugurata *Mura Vive*: una mostra permanente della storia delle Mura del '500 e delle città. Ma l'itinerario della mostra e il progetto del Parco corrono oggi rischi gravissimi, di essere invasi da nuove costruzioni devastanti o da parcheggi, mentre l'Amministrazione comunale non si sta dimostrando abbastanza forte da opporsi a questi interventi insostenibili e incompatibili con l'idea del Parco e con i riconoscimenti UNESCO.

Questo bel progetto del *Parco delle Mura delle Acque*, da realizzare con la massima urgenza, dovrebbe così integrarsi in un grande piano di transizione urbana (e energetica) che renderebbe Padova più resiliente di fronte alle enormi sfide ambientali e sanitarie del nostro secolo e farebbe della città un modello di eco-urbanistica, un modello di città verde storica, per tutta l'Europa.

Albert Levy
Architecte urbaniste, Paris

Fig. 24 – Articolo tradotto dal francese, inviato a *Il Gazzettino*, *il Mattino* e *il Corriere del Veneto* in settembre 2021, non pubblicato

20 Urbanista e architetto, Docteur en études urbaines EHESS, Paris.

21 L'articolo, che in settembre 2021 è stato inviato a più riprese alla stampa locale, non è stato accettato.

22 Sesto rapporto del GIEC, agosto 2021. GIEC - Gruppo Intergovernativo di esperti sull'Evoluzione Climatica (ONU), creato nel 1988 con la finalità di fornire valutazioni dettagliate sullo stato delle conoscenze scientifiche, tecniche e socio-economiche sui cambiamenti climatici, le loro cause e potenziali ripercussioni.

Conclusioni

Il primo appello internazionale del marzo 2021 e più recentemente, lo scorso settembre, la lettera Albert Levy da Parigi, sono un primo segnale di quanto Padova sia conosciuta e amata in Europa, e del risalto ottenuto con il recente secondo riconoscimento UNESCO. Rivela anche l'interesse e l'importanza del progetto in itinere del **Parco delle Mura e delle Acque** e della risonanza che quel progetto - inteso nella sua continuità di sistema ecologico urbano e territoriale oltre che monumentale, culturale e di servizio - potrebbe avere a livello europeo.



Fig. 25 - Premiazione del Concorso *Ecotechgreen Paysage* 2018-Flormart per il progetto **PARCO DELLE MURA E DELLE ACQUE DI PADOVA E DEL VENETO CENTRALE**. In primo piano, da sinistra: Giuseppe Barbariol, Giovanna Osti, Vittorio Spigai, Daniela Luise (*Informambiente - Comune di Padova*) e Maurizio Marzola

È evidente che, come abbiamo descritto, la costruzione del blocco fuori scala di Nuova pediatria così come si sta appaltando nel centro storico e sul Cornaro - essendo innegabilmente segno di oblio e incuria delle proprie memorie e pertanto divenendo il Giustiniano luogo impresentabile in una città di cultura e arte - provocherà **una lacuna devastante all'intero sistema del Parco delle mura rinascimentali, che dell'URBS PICTA sono cornice**.

La mole dell'edificio - e di quelli, volume analogo, già previsti a seguire - non sarà d'impatto molto di verso da quello delle grandi navi nel centro storico di Venezia, che le recenti prescrizioni dettate dall'UNESCO sembra stiano riuscendo a moderare. Con la differenza che a Venezia le navi transitano e vanno via... mentre gli oltre 60 milioni di euro di cemento, impianti, sondaggi, bonifiche e progettazione investiti per il primo blocco pediatrico sulle mura rinascimentali di Padova e per i futuri blocchi di Ostetricia a seguire - se non s'interrà con un po' di sapienza e buon senso, anche se *in extremis* - rimarranno per sempre.

Se non vi è l'ostinazione tecnico-politica a perseverare nel progetto sbagliato sin dal 2017 - anche ammesso di voler tener conto dei "legittimi motivi" che sono ben altri dall'invocata "salute dei bambini", ai quali accennava con chiarezza Arturo Lorenzoni - vi possono essere, altre vie d'uscita.

Anche all'interno del Giustiniano.

L'appalto è già stato diviso in due lotti:

- il primo per le incertezze dovute alla sicura presenza di un giacimento archeologico e per la complessità di reti di sottoservizi non rilevati che potrebbero essere oggetto - come quasi sempre avviene in grandi cantieri su vecchie pre-esistenze - di consistenti contestazioni/riserve in corso d'opera;
- il secondo lotto per costruire il blocco pediatrico.

Si potrebbe dividere il secondo lotto in due fasi:

- la prima con altezze ridotte a 3/4 piani ospedalieri, riutilizzando in gran parte l'attuale progetto;
- la seconda, in un tempo immediatamente successivo, con altezze di 4/5 piani ospedalieri, trasferendo l'attuale ostetricia-ginecologia e, una volta demolite le attuali obsolete palazzine (4 piani), costruendo al loro posto.

Non sarebbe affatto complicato. Tutti gli ospedali situati nelle aree centrali delle grandi città sono soggette a trasformazioni e ammodernamenti "per stralci attuativi" di questo tipo.

Non intestardendosi ulteriormente su una scelta profondamente errata sin dall'inizio, si eviterebbe lo scandalo internazionale che certamente vi sarà; con discredito per Padova *Urbs Picta*, città di scienza e medicina ma anche di cultura e arte, acque e paesaggio. •

Fonti delle illustrazioni

- I disegni del nuovo blocco pediatrico, necessariamente semplificati nei rendering prospettici, sono ripresi dagli elaborati presentati alla Conferenza dei Servizi decisoria dell'agosto 2020. Le fonti dei rendering pubblicati dai quotidiani locali (figure da 9 a 12) sono indicate in didascalia (data e titolo del giornale)
- Le figure da 13 a 18, sono tratte dalla documentazione presentata in allegato all'Esposto alla Magistratura nel dicembre 2020, sottoscritto da Alessandro Angrilli, Marzia Banci, Veronica Bertollo, Camillo Bianchi, Luisa Calimani, Lorenzo Cabrelle, Renzo Fontana, Patrizio Giulini, Nicola Lovisatti, Giovanna Osti, Enzo Siviero, Vittorio Spigai (i fotomontaggi sono eseguiti su base Google Street View ©Google Heart 2018-19).
- La fotografia della fig. 25 è stata fornita dall'organizzazione di Flormart-Padova 2020.

Vittorio Spigai, laurea in Ingegneria (Roma 1968 - rel. V. De Feo) e in Architettura (Venezia 1971 - rel. C. Aymonino), dall'inizio degli anni '70 opera in piani e progetti rivolti alla tutela del patrimonio storico-culturale e naturalistico.

Pittore, scultore, urbanista e architetto, professore di progettazione architettonica e urbana presso l'IUAV dal 1979 al 2011, è autore di articoli e saggi e promotore di mostre e convegni sui temi suddetti.

Il Polo della Salute di Padova progetto urbano e procedure amministrative

Pierluigi Matteraglia

Un policlinico universitario di rango internazionale, come quello pensato per Padova il cosiddetto Polo della Salute, stabilisce relazioni ragguardevoli col contesto urbano nel quale si colloca. Le funzioni di rango metropolitano di una città (cioè quelle che forniscono beni e servizi per un territorio più vasto come il Polo della Salute di Padova est) tendono per loro natura a stabilire relazioni di prossimità e quanto più forte è questa relazione, tanto maggiore diviene l'effetto città (che è la capacità di attrarre funzioni e persone di rango inferiore). Questo perché la città è come un organismo dotato di inerzia propria che tende alla riproduzione di sé stessa rafforzandosi¹.

Questa impostazione ovvero quella di tener conto dell'effetto città, ha guidato i miei studi urbanistici e ambientali per il Polo della Salute di Padova dal 2006 ad oggi. Ma ammesso che tali studi siano risultati attendibili e condivisibili, è accaduto che in questo arco di tempo col succedersi delle Amministrazioni, la scelta del sito del 2006 è cambiata tre volte con l'Amministrazione Bitonci e due volte con l'Amministrazione Giordani senza che a supporto di questa fossero stati eseguiti altrettanti studi e approvazioni come quelli del 2006 che sono stati approvati dalla Regione Veneto, dalla Provincia e dal Comune di Padova e dai 13 Comuni del PATI Metropolitano. Questi Atti Amministrativi che sono l'unico modo attraverso i quali opera l'amministrazione pubblica sembrano non avere avuto alcuna cogenza a fronte della discrezionalità della PA. Richiamo alla memoria che nel 2013 fu sottoscritto, su Padova Ovest, un preaccordo di programma tra Comune, Regione, Veneto, Provincia di Padova, Università, Azienda Ospedaliera per dare il via al successivo Accordo di Programma per l'avvio della gara. Per dire che quegli studi urbanistici avevano avuto un seguito decisivo. Eppure pur essendo l'attività discrezionale della P.A. (secondo la visione giuridica) composta di due momenti fondamentali: a) il momento del **giudizio**, che si concreta nell'individuazione e nell'analisi dei fatti e degli interessi (quello primario e quelli secondari), sulla base di un'istruttoria per la decisione; e b) quello della **scelta** (o della volontà), che è quello in cui l'amministrazione, alla luce delle risultanze del giudizio, adotta la soluzione che ritiene più oppor-

tuna e conveniente per il miglior perseguimento dell'interesse pubblico primario; momenti e atti che nonostante nel caso della scelta di Padova Ovest fossero stati consolidati, su di essi è stato tirato un colpo di spugna e si è ricominciato da capo più di una volta. Questo è forse il più grande problema che attanaglia non solo Padova ma tutta la pubblica amministrazione locale (e non solo) del nostro paese nel quale le decisioni si interrompono e dopo ogni consultazione elettorale si ricomincia da capo: ed è su questo punto che sviluppo la seconda parte di questo articolo richiamando alcune esperienze straniere ed in particolare quella Svizzera che ha adottato procedure molto solide e resistenti ai cambiamenti elettorali, che a mio avviso possono essere applicate anche nel nostro paese, ma di più anche come regolamento operativo del Comune.

L'inizio avvenne nel 2006 con la predisposizione, nell'ambito della VAS per il PAT, di uno studio comparativo su quattro localizzazioni per il Polo della Salute².

"I fattori che influenzano il riordino ospedaliero di Padova sono:

- *Flessibilità ossia riordino degli spazi secondo l'evoluzione sociale e epidemiologica e secondo l'evoluzione tecnologica;*
- *Accessibilità in relazione al territorio ma anche in relazione alla funzionalità interna;*
- *Ricadute ambientali e territoriali in termini di evoluzione del sistema urbano, di occasione di riqualificazione degli spazi urbani e di effetti sull'ambiente.*

Lo studio della rilocalizzazione dell'ospedale di Padova è partito da uno step fondamentale ossia l'individuazione di un possibile luogo dove rilocalizzare parte delle strutture attuali.

Di fondamentale importanza è il fatto di riuscire a prevedere una struttura ospedaliera che preveda oltre che una sede di cura del paziente anche una sede di formazione e di ricerca ossia la creazione di un ospedale universitario.

Il sito che verrà scelto per il nuovo ospedale dovrà essere capace di ospitare un centro di eccellenza per acuti (circa 800-1000 posti letto), un centro didattico e di ricerca. Dovrà essere inserito una chiara pianificazione urbanistica generale, perché solo una localizzazione che tenga conto delle trasformazioni della città e del territorio, può garantire la massima fruibilità della struttura. L'integrazione con il tessuto urbano si concretizza con il concetto di "ospedale aperto", ossia un sistema complesso polifunzionale composto da aree a diverso grado di protezione e accessibilità, comunque ad elevato valore ambientale.

Sulla base di queste premesse è stata svolta un'analisi multicriteri con lo scopo di analizzare 4 differenti alternative localizzative ed individuare una con le maggiori vocazioni ad ospitare una struttura ospedaliera.

L'amministrazione comunale di Padova ha proposto 4 siti da inserire nella valutazione:

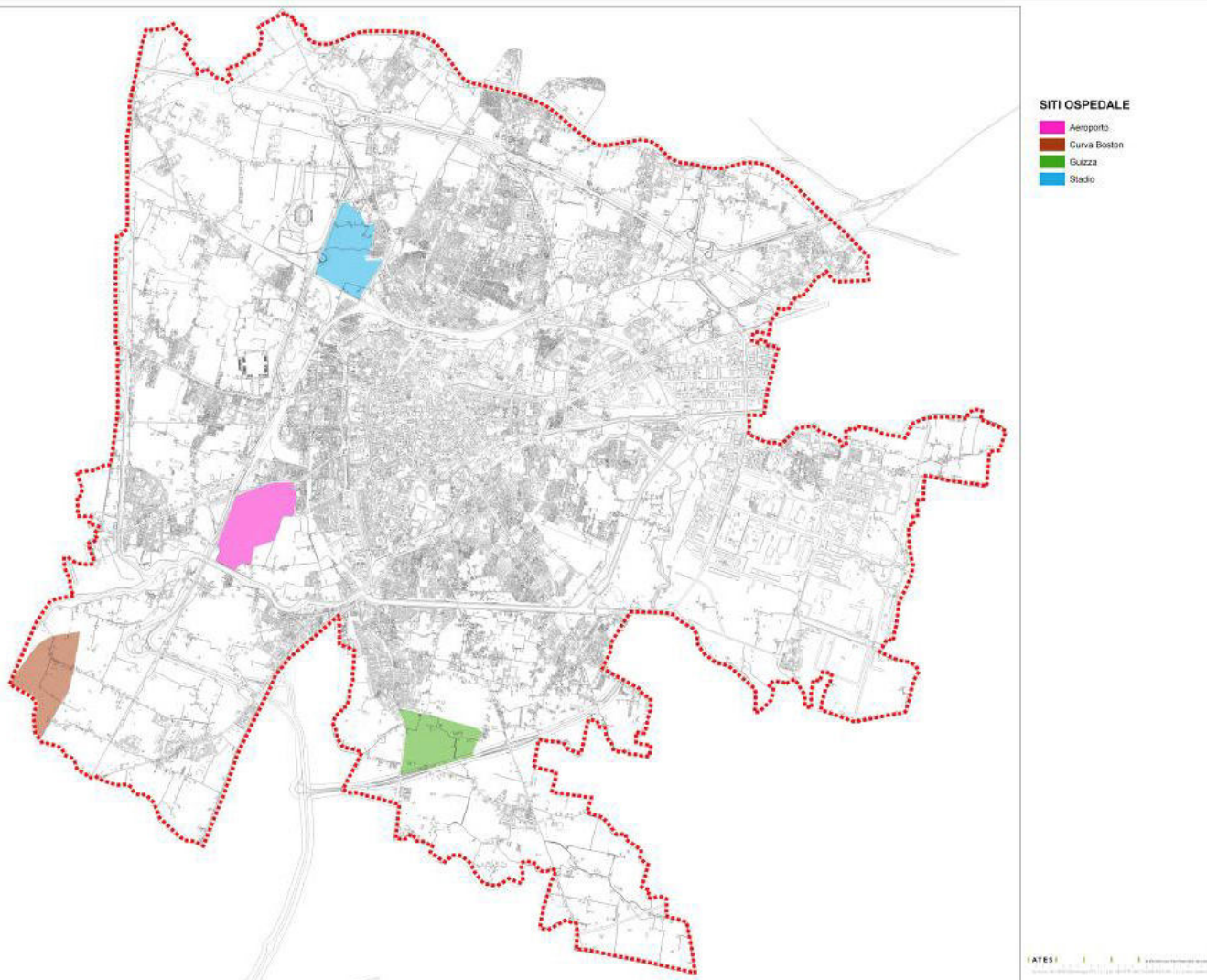
- A sud - ovest di Padova è stato individuato un sito denominato Curva Boston con una superficie di 642.100 m²;*
- A sud del centro storico di Padova, a confine con la tangenziale sud - Corso I° Maggio, è stata perimetrata un'area denominata Guizza (dall'omonimo quartiere) di 612.500 m²;*
- A nord di Padova, nell'area a confine con lo stadio Euganeo è stato valutato un sito di 652.600 m² denominato Stadio;*
- A est di Padova, nel sito dell'attuale Aeroporto Civile, è stata considerata un'area di 724.200 m².*

Le aree sono indicate nella Figura seguente

1 La città non è una al contrario è multipla. Penso alle classificazioni dell'economia urbana: - R. Camagni: città come luogo della produzione e del reddito, luogo del consumo e dello scambio, luogo dell'innovazione, organismo vivente, luogo della produzione e della circolazione delle informazioni, luogo delle centralità.

La città è un insieme di **agglomerazione e interazione spaziale in uno spazio fisico multiplo**, composito, articolato che nello stesso tempo è il luogo di vita e di lavoro dei cittadini e a questo fine le sue parti devono essere organizzate. La città è diventata sempre più un prodotto-merce da vendere sul mercato all'interno del rapporto domanda offerta. Ma la città è anche la condizione generale, l'ambiente e il sistema dei servizi, i beni pubblici che influenzano enormemente i valori del mercato.

2 La parte in corsivo è tratta dal mio saggio, *Confronto per la localizzazione del nuovo ospedale di Padova*, in "I LUOGHI DELLA CURA" a cura di U. Trame, Padova, 2010



I quattro siti analizzati sono indicativamente simili per quanto riguarda le superfici mentre si differenziano tra loro sia per le caratteristiche funzionali che per quelle ambientali.

Gli elementi ambientali analizzati per le quattro alternative sono:

- *Aria:* per tale componente sono stati analizzati gli inquinanti chimici e fisici sulla base delle principali centraline presenti nel territorio di Padova;
- *Idrografia:* è stata valutata la presenza di corsi d'acqua principali e minori nelle vicinanze del sito in analisi o previsioni di realizzazione di nuovi canali ed inoltre ne è stata analizzata la qualità delle acque;
- *Suolo e sottosuolo:* tale componente è stata esaminata secondo il tipo di suolo presente nel sito (verificandone anche le caratteristiche geotecniche, il rischio idraulico ecc) e l'uso del suolo che attualmente è in atto;
- *Paesaggio:* per tale componente è stata valutata la percezione paesaggistica ossia è stato considerato il paesaggio come "oggetto" ed inoltre sono state valutate le caratteristiche paesaggistiche del luogo.

Sono stati poi presi in considerazioni gli elementi funzionali interpretati secondo le componenti:

- *Pianificazione:* tale componente è stata suddivisa in Piano Regolatore Generale attraverso il quale è stato identificato l'uso del suolo programmato e in Vincoli di tipo ambientale e territoriale;
- *Accessibilità:* tale componente è stata analizzata secondo due punti di vista ossia accessibilità ai mezzi privati e dunque in termini di presenza di infrastrutture che permettano all'auto e alle biciclette l'accesso al sito e accessibilità ai mezzi pubblici ossia disponibilità di mezzi pubblici per raggiungere il sito (SFMR, Autobus, SIR);
- *Prossimità alle funzioni urbane* le quali sono state divise in commerciali (negozi, centri commerciali ecc), amministrative (comune, provincia, tribunale, fiera ecc), mobilità pubblica (vicinanza alla ferrovia, stazione degli autobus, stazione dei taxi ecc);
- *Caratteristiche funzionali del luogo:* tale componente prende in con-

siderazione due elementi molto importanti per il genere di struttura in esame ossia la compartimentazione interna intesa come frammentazione del sito dovuto alla presenza di strade o altri elementi infrastrutturale e la possibilità di espansione cioè la disponibilità di territorio confinante per una possibile espansione.

L'analisi multicriteri

Le simulazioni col modello multicriteri hanno permesso di verificare fino a che punto la preferenza (e dunque la variazione di "peso") per i fattori ambientali e/o per quelli funzionali avrebbe da un lato modificato il risultato tra le alternative e fino a che punto questa modifica potesse essere accettabile. Il confronto tra le alternative richiede la soluzione di problemi non semplici come, ad esempio, quello di usare una base omogenea di parametri adattabile a progetti anche sensibilmente diversi. Il metodo multicriteri è efficace a questo scopo poiché permette di considerare ed apprezzare le alternative, valutandole in rapporto al conseguimento degli obiettivi o di un set di obiettivi ritenuti prioritari.

Per stabilire dunque in quale misura le soluzioni considerate si avvicinano ai fattori ambientali e funzionali, occorre che questi ultimi vengano fissati in anticipo e in termini operativi, cioè che siano espressi in forma tale che il progresso, o regresso, nella direzione da loro auspicata sia misurabile. Inoltre è necessario che i diversi criteri o elementi e i diversi fattori dai quali discendono, siano ponderati tra loro in modo che ad ognuno sia assegnato un peso corrispondente alla diversa importanza attribuita a ciascuno.

La logica del metodo multicriteri, si è sviluppa in tre tappe fondamentali:

1. *L'inventario gerarchizzato del sistema: gli elementi del sistema di riferimento da prendere in considerazione vengono identificati e stimati per ordine di importanza in base ad una scala numerica predefinita; se ne valuta lo stato attuale e l'attitudine alla trasformazione. Queste due valutazioni, con gerarchizzazione degli elementi tra loro e per il grado di evoluzione attuale e prospettivo, sono particolarmente chiari e comprensibili anche al pubblico dei non addetti ai lavori. Tale fase consente la definizione dei fattori e la loro gerarchizzazione;*
2. *La valutazione degli impatti: a questo stadio vengono presi in considerazione gli elementi più significativi dell'inventario. Che vengono incrociati in una matrice verso le attività progettate. Gli impatti sono valutati entro una griglia di valori con una ampiezza predefinita ma comunque adeguata al carattere della scelta da effettuare.*
3. *La matrice di decisione finale: Questa matrice presenta la sintesi delle due fasi precedenti. In colonna sono riportati i criteri di decisione: da una parte gli elementi fondamentali dell'inventario (o anche tutti se fosse il caso), dall'altra parte gli altri elementi tecnici da tenere in conto. Sulle righe sono riportati le quotazioni di tali elementi al loro stato attuale e per ognuna delle varianti. In questo modo emergono i fattori discriminanti sui quali si concentrerà la scelta.*

I fattori a cui fa riferimento l'analisi multicriteri in esame riguardano fattori di tipo ambientale e fattori di tipo funzionale ossia:

FATTORI AMBIENTALI	Aria	Inquinanti fisici
		Inquinanti chimici
	Idrografia	Qualità delle acque
		Corsi d'acqua
	Suolo e sottosuolo	Uso del suolo
		Tipo di suolo

FATTORI FUNZIONALI	Paesaggio	Percezione visiva
		Caratteristiche paesaggistiche
	Pianificazione	PRG
		Vincoli
	Accessibilità	Ai mezzi pubblici
		Ai mezzi privati
	Prossimità alle funzioni urbane ⁶	Commerciali
		Amministrative
	Caratteristiche funzionali del luogo	Mobilità pubblica
		Compartimentazione interna
		Possibilità di espansione

Non bisogna trascurare il fatto che l'impostazione tecnica permette anche di stabilire la soglia di accettabilità dell'importanza, nel senso che attraverso un'analisi di sensitività è possibile individuare il valore di dominanza di un criterio sull'altro. Ad esempio è possibile definire che fintantoché il criterio accessibilità prevale su quello paesaggio la soluzione alternativa x è preferibile alla soluzione alternativa y. Ciò consente di segnalare in anticipo la necessità di attivare processi di informazione e divulgazione (che è solo una delle possibili soluzioni).

I valori ottenuti dal confronto tra le alternative e la gerarchia degli obiettivi permette di compilare la parte di confronto finale dove il "peso" indicato con w (di un fattore o di un elemento/criterio) e la "prestazione" (di una generica alternativa rispetto ad un dato elemento/criterio) svolgono nell'AMC due funzioni distinte ma complementari.

Il peso viene attribuito ai singoli fattore a seconda della loro importanza strategica all'interno di un sistema decisionale. La prestazione invece corrisponde ad una valutazione (espressa da un giudizio) sulla capacità di ogni alternativa considerata di perseguire o raggiungere un dato obiettivo.

In breve ogni progetto, attraverso l'analisi multicriteri, viene

valutato sia in relazione al confronto tecnico di ogni prestazione (che corrisponde ad una analisi scientifica o ad un parere esperto) che in funzione della capacità/possibilità di perseguire gli obiettivi strategici (che sono fissati dalle politiche).

È stato eseguito un confronto tra le alternative che considera diversi punti di vista con lo scopo di verificare per ogni parere quale possa essere l'ipotesi migliore.

È stata valutata l'ipotesi del cittadino, la visione funzionale e la visione dell'ambientalista.

Poi è stata fatta una forzatura dei parametri per dimostrare quanto bisogna agire sul confronto a coppie perché si ottenga il risultato voluto.

- La visione del cittadino
- La visione funzionale
- La visione ambientale
- La forzatura dei parametri

Alla fine dopo aver confrontato le tre differenti visioni, del cittadino, funzionale e ambientale si è tentato di fare una forzatura dei parametri per mettere in risalto l'aspetto ambientale legato al paesaggio dell'aeroporto e l'aspetto funzionale di accessibilità all'alternativa guizza.

Per quanto riguarda l'aeroporto è stato forzato molto l'aspetto paesaggistico sia nel confronto tra le alternative sia nella gerarchia obiettivi ossia l'aeroporto rispetto alle altre alternative ha delle caratteristiche paesaggistiche fortemente distinguibili dalle altre dovute al suo uso. Questo significa che parliamo già di un paesaggio modificato e di conseguenza la realizzazione di una nuova opera lo modificherebbe provocando un impatto quasi irrilevante. Anche forzando uno dei fattori l'alternativa migliore risulta sempre quella dello stadio, in quanto rispetto all'aeroporto è maggiormente libera da vincoli e sempre più accessibile e vicina alle funzioni urbane principali.

La seconda forzatura è stata fatta per i parametri accessibilità e prossimità alle funzioni urbane per l'alternativa guizza ossia si è provato a definire che l'accessibilità ai mezzi pubblici e privati è migliore per il sito della guizza in quanto dispone del nuovo mezzo di trasporto pubblico SIR che potrà essere collegato poi all'SFMR. Con questa forzatura l'alternativa Stadio e Guizza risultano ugualmente preferibili ma se si verificano i singoli fattori l'alternativa stadio risulta quasi sempre migliore in particolare si evidenzia una forte predominanza nella prossimità con le funzioni urbane in quanto è palese che l'area dello stadio è meglio servita rispetto a tutte le altre.

Risultati dell'AMC

Entrambe le verifiche effettuate hanno portato alla conclusione che il sito denominato "Zona stadio" (oggi denominato Padova Ovest) è quello che maggiormente si presta alla localizzazione del nuovo polo ospedaliero.

Tale alternativa è risultata preferibile per gli aspetti funzionali nel loro complesso e parzialmente per quelli ambientali (si vedano le tabelle dell'analisi multicriteri).

Le simulazioni col modello multicriteri hanno permesso di verificare fino a che punto la preferenza (e dunque la variazione di "peso") per i fattori ambientali e/o per quelli funzionali avrebbe da un lato modificato il risultato tra le alternative e fino a che punto questa modifica potesse essere accettabile.

È certamente importante dire che la zona dello stadio gode di un privilegio fondamentale ossia la buona accessibilità sia con i mezzi privati che con quelli pubblici.

L'offerta data ai mezzi pubblici grazie al nuovo sistema di tram che si sta realizzando a Padova e dal sistema ferroviario metropolitano regionale, con una stazione nei pressi dello stadio

permette l'accesso sia dall'area metropolitana ma anche da altre province. Dal punto di vista dell'accesso ai mezzi privati, lo stadio gode del futuro completamento dell'arco di Giano. Tale infrastruttura permette un collegamento est-ovest della città.

È fondamentale sottolineare che tutto il percorso di analisi multicriteri sopra descritto è stato in parte il frutto di una fase di consultazione all'interno del processo partecipativo della

Valutazione Ambientale Strategica del Piano di Assetto del Territorio del Comune di Padova. La consultazione ha permesso di recepire suggerimenti e proposte. Infatti all'analisi si era tentato di aggiungere un sito proposto da uno degli stakeholder (sito di via Montà) ma poi non avendo caratteristiche simili non riusciva ad essere paragonabile con le altre alternative.

Le visioni strategiche dell'alternativa prescelta

Oltre alla valutazione dei complessi fattori territoriali ambientali caratterizzanti i singoli siti, è opportuno estendere le riflessioni a dinamiche di sistema più ampie. È utile prendere in considerazione le sinergie che possono essere sviluppate dalla preferenza di localizzazione in un sito piuttosto che in un altro nell'intero contesto cittadino, regionale, nazionale: ormai il mercato globale richiede visioni ampie non solo di tipo temporale ma anche e soprattutto di tipo spaziale.

Il mercato è sempre più complesso e attraversa una delle fasi più difficili dal Dopoguerra in poi. A parte poche filiere di nicchia, in tutti i settori la competizione è diventata fortissima. Le cause sono diverse: la dinamica macroeconomica, la liberalizzazione del mercato europeo, la pressione dei Paesi emergenti (Cina e India su tutti), le ultime resistenze degli ex-monopoli di "casa nostra", le politiche di ribasso o contenimento dei prezzi attuate dalle grandi società.

Anche nel nord-est si è ormai consolidata una situazione di competizione tra le varie aree metropolitane. Nella zona nord della città sta emergendo la presenza di una fascia di forte concentrazione dei servizi direzionali del terziario avanzato con una specializzazione nel commerciale principalmente nella zona nord est. La compresenza della fiera, dello stadio Euganeo, dellastazione ferroviaria che a breve contemplerà l'SFMR (Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale), la stazione degli autobus, lo snodo principale per il SIR (metrotram che prevede 3 linee convergenti tutte in prossimità della stazione ferroviaria), il tribunale e gli istituti universitari definiscono un'area di rango elevato che già sta prendendo forza e stabilizzandosi. Anche dal punto di vista infrastrutturale di area vasta, il progetto dell'Arco di Giano, la presenza dell'autostrada e l'inserimento nel corridoio V rendono il territorio dinamico e connesso con i grandi movimenti nazionali ed europei.

Pur tenendo prioritario l'approccio sistemico basato sulle componenti ambientali svolto con l'analisi multicriteri, è necessario tener conto che la localizzazione deve avvenire in un territorio capace

di assorbire, e ancor meglio valorizzare, le trasformazioni che un simile progetto comporta. Collocare il nuovo ospedale in un contesto di questo tipo consente l'attivazione di particolari sinergie per l'integrazione col territorio che sono peculiari del sito prescelto e capaci di valorizzare l'indotto da esso creato". venete; lo stesso territorio ad edificazione diffusa e la sua recente storia produttiva catalizzano i processi di interazione e spingono alla ricerca di nuovi spazi imprenditoriali e di sviluppo.

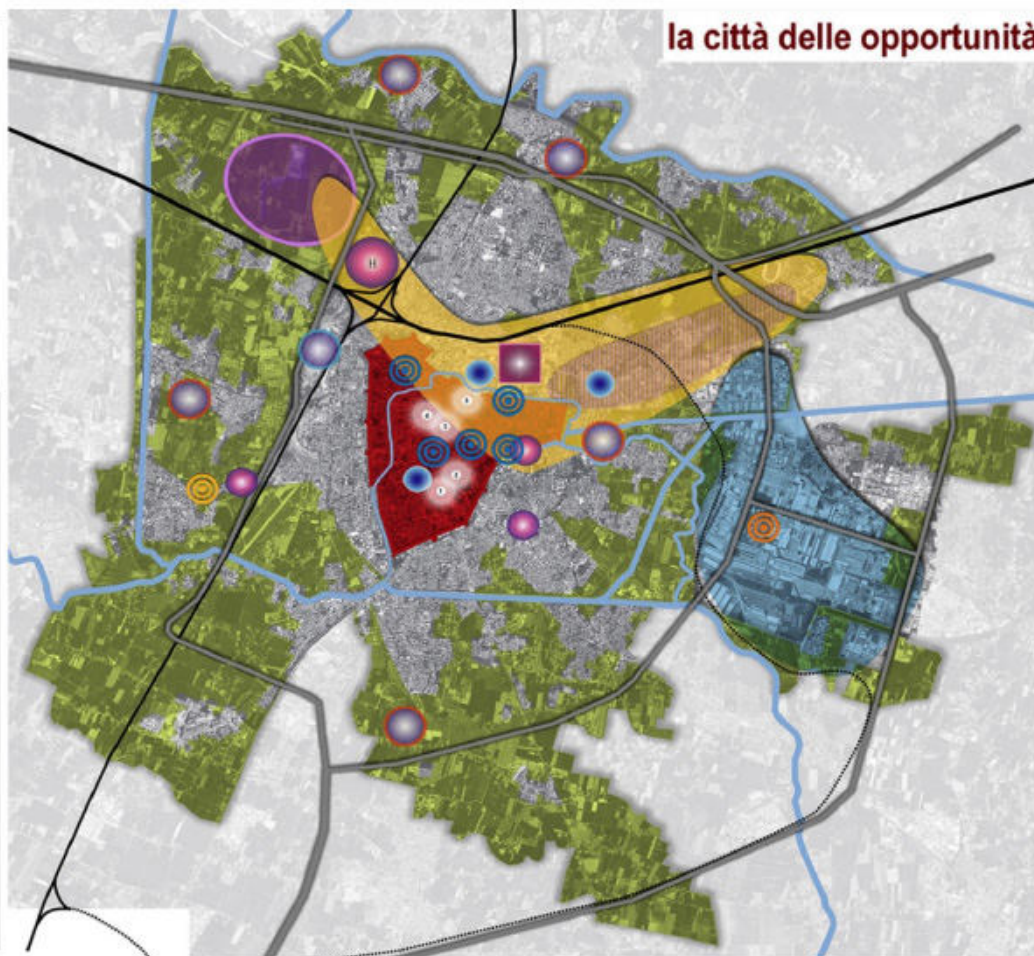
Sarà dunque da favorire lo sviluppo di una visione globale di un sistema-città, e poi, a salire, un sistema-provincia, un sistema-regione, un sistema-Paese. Cioè tutti gli attori, usciti dalle dinamiche della concorrenza interna, credono e operano affinché sia il sistema a crescere così che anche le parti di esso ottengono i vantaggi derivati da essa.

Proporre la specializzazione nell'area sanitaria per l'intera area del padovano è prima di tutto riconoscere un dato di fatto esistente. Ma alcuni passaggi più approfonditi portano a leggere una storia locale che si fa bagaglio necessario per le scelte odierne. Le radici per delineare le tendenze future sono già state evidenziate nella storia della medicina e nella specializzazione che negli anni ha orientato lo sviluppo culturale, sociale ed urbano dell'area vasta.

Solo in quest'ottica ha senso la previsione di un nuovo ospedale e l'integrazione delle politiche locali con le dinamiche di collaborazione sinergica necessarie oggi.

Scendendo maggiormente nel dettaglio si possono evidenziare altre correlazioni importanti che entrano nel merito della localizzazione del nuovo ospedale.

La fascia nord della città va via via delineandosi come fascia di funzioni di rango elevato nell'intero sistema comunale e conseguentemente provinciale.



la città delle opportunità

L'area gialla a forma di boomerang è quella dove sono state spostate le funzioni principali dal centro storico e quella sulla quale si vanno insediando quelle nuove strategiche

Nella zona nord della città sta emergendo la presenza di una fascia di forte concentrazione dei servizi direzionali del terziario avanzato con una specializzazione nel commerciale principalmente nella zona nord est. La compresenza della fiera, dello stadio Euganeo, della stazione ferroviaria che a breve contemplerà l'SFMR (Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale), la stazione degli autobus, lo snodo principale per il SIR (metrotram che prevede 3 linee convergenti tutte in prossimità della stazione ferroviaria), il tribunale e gli istituti universitari definiscono un'area di rango elevato che già sta prendendo forza e stabilizzandosi. Anche dal punto di vista infrastrutturale di area vasta, il progetto dell'Arco di Giano, la presenza dell'autostrada e l'inserimento nel corridoio V rendono il territorio dinamico e connesso con i grandi movimenti nazionali ed europei. Pur tenendo prioritario l'approccio sistemico basato sulle componenti ambientali svolto con l'analisi multicriteri, è necessario tener conto che la localizzazione deve avvenire in un territorio capace di assorbire, e ancor meglio valorizzare, le trasformazioni che un simile progetto comporta. Collocare il nuovo ospedale in un contesto di questo tipo consente l'attivazione di particolari sinergie per l'integrazione col territorio che sono peculiari del sito prescelto e capaci di valorizzare l'indotto da esso creato.³



Ho volutamente inserito i punti fondamentali dello studio del 2006 perché li trovo ancora validi oltre che a suo tempo approvati dalla RV dalla Provincia e dal Comune di Padova e dai 13 Comuni del PATI Metropolitano⁴. Col cambio di amministrazione nel 2014 l'orientamento politico "cancella" quegli atti amministrativi dando luogo ad una ricerca parossistica di un nuovo sito. Partecipai ad un Convegno promosso dal Collegio degli Ingegneri teso a dimostrare la validità del sito di Padova Est sul quale l'Amministrazione Bitonci si stava orientando. La tesi che sostenni era che il sito di Padova Est poteva "funzionare" a patto che fosse dotato di un sistema di collegamento con la Stazione FS altrettanto efficace di quello pensato per il sito di Padova ovest. Ma nello stesso tempo segnali che l'AC doveva capire che la creazione di un terzo polo sanitario a Padova non poteva essere disgiunto da un **progetto urbano** di riorganizzazione funzionale della città in quanto le trasformazioni indotte avrebbero cambiato il volto della città. Che la configurazione urbana e i processi che la determinano non fosse un argomento di interesse dell'Amministrazione Bitonci apparve chiaro dopo poco.

3 La parte in corsivo è tratta dal mio saggio, *Confronto per la localizzazione del nuovo ospedale di Padova*, in "I LUOGHI DELLA CURA" a cura di U. Trame, Padova, 2010.

4 Valido anche in confronto al più recente studio comparativo condotto nell'ambito della VAS di Terre sro
....

Il progetto urbano

Il primo e più interessante esempio di progetto urbano è quello di John Nash a Londra del 1825 con il quale si prefiggeva di collegare il parco di Buckingham Palace al Regents Park attraverso una nuova strada, Regents street che ridefiniva profili, allineamenti, volumi e funzioni.

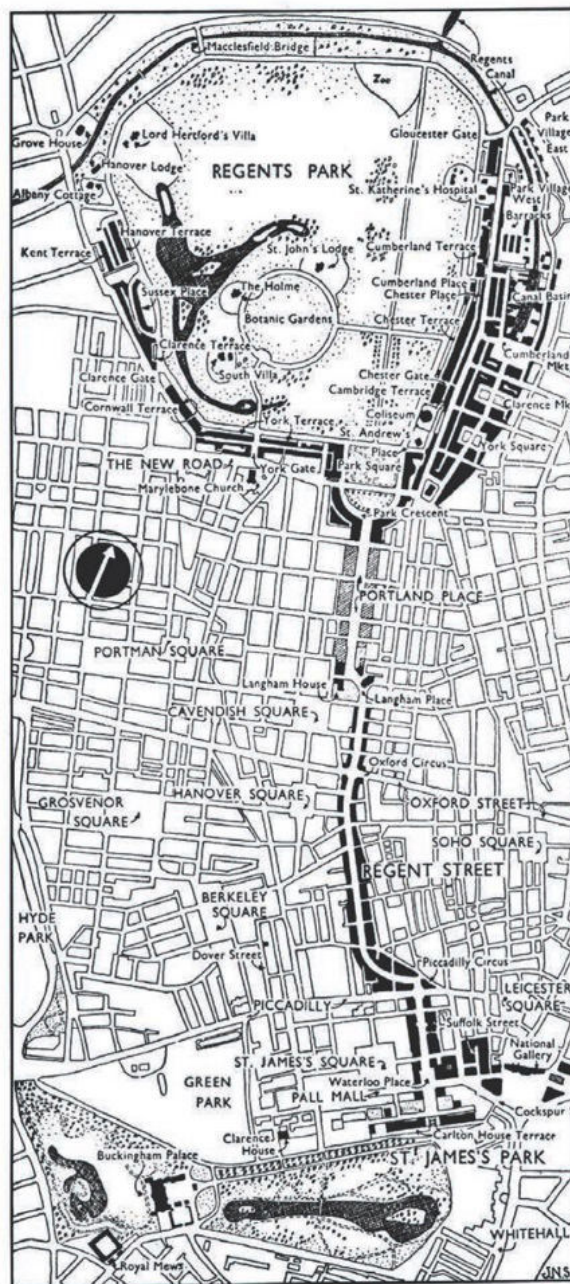
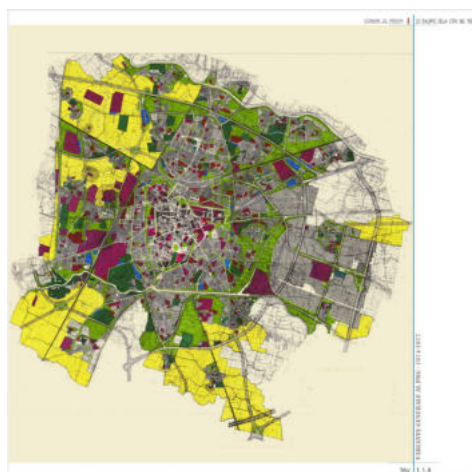
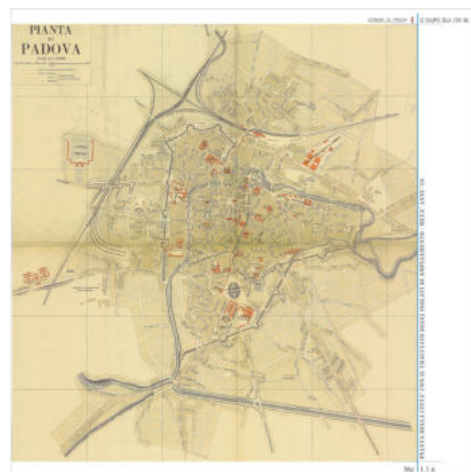
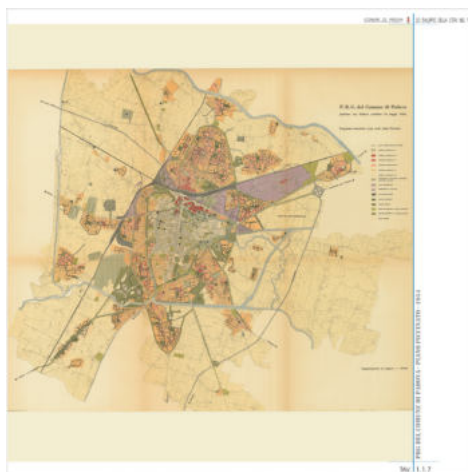
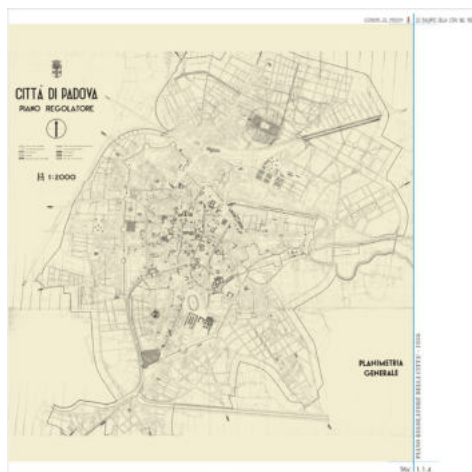
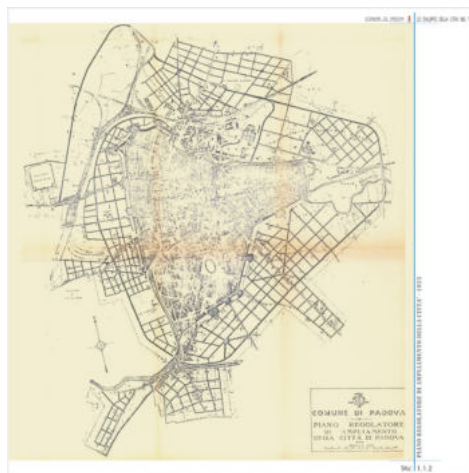
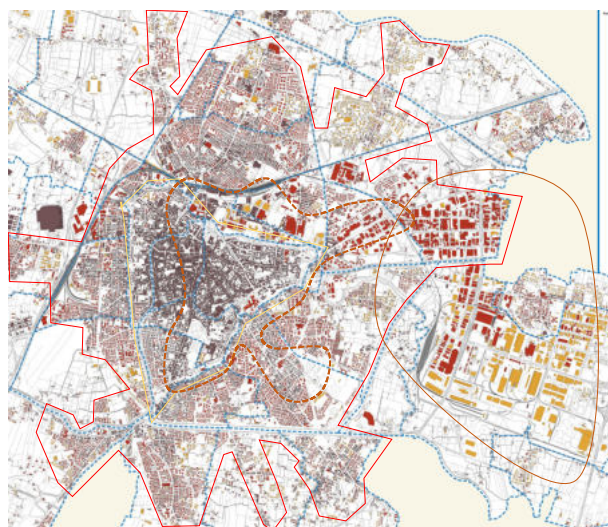


Fig. 1. Nash's 'Metropolitan Improvements' from Regent's Park to Charing Cross, drawn by John Newenham Summerson. The areas in solid black represent Nash's work to 1835. From John Summerson, *Georgian London* (London, 1988). By kind permission of the National Churches Trust.

È una storia antica e ormai consolidata quella che conferma che le trasformazioni della città avvengono per parti, le quali si sommano integrandosi con le preesistenze o trasformandole, ma sempre innescando forme di sviluppo urbano.

Basta osservare le tavole storiche dei PRG di Padova e di come hanno proposto nel tempo disegni di "governo" dello sviluppo urbano per avere una conferma, nei fatti, della crescita per parti.





Che la città sia dotata di aree con funzioni diverse è confermato dalla Padova di oggi in cui l'effetto città è esercitato solo dal centro storico e dalle sue adiacenze nel quale sono concentrate (area arancione) tutte le funzioni centrali.

La città «azzurra» è un aggregato residenziale con poche funzioni centrali, con edificazione molto densa e poco suolo disponibile.

A parte per i suoi effetti specialistici è la zona industriale. La città non è una, al contrario è multipla: città come luogo della produzione e del reddito, luogo del consumo e dello scambio, luogo dell'innovazione, organismo vivente, luogo della produzione e della circolazione delle informazioni, luogo delle centralità⁵. La città è un insieme di agglomerazione e interazione spaziale in uno spazio fisico multiplo, composito, articolato, che nello stesso tempo è il luogo di vita e di lavoro dei cittadini e a questo fine le sue parti devono essere organizzate. La città è diventata sempre più un prodotto-merce da vendere sul mercato all'interno del rapporto domanda offerta.

Ma la città è anche la condizione generale, l'ambiente e il sistema dei servizi, i beni pubblici che influenzano enormemente i valori del mercato.

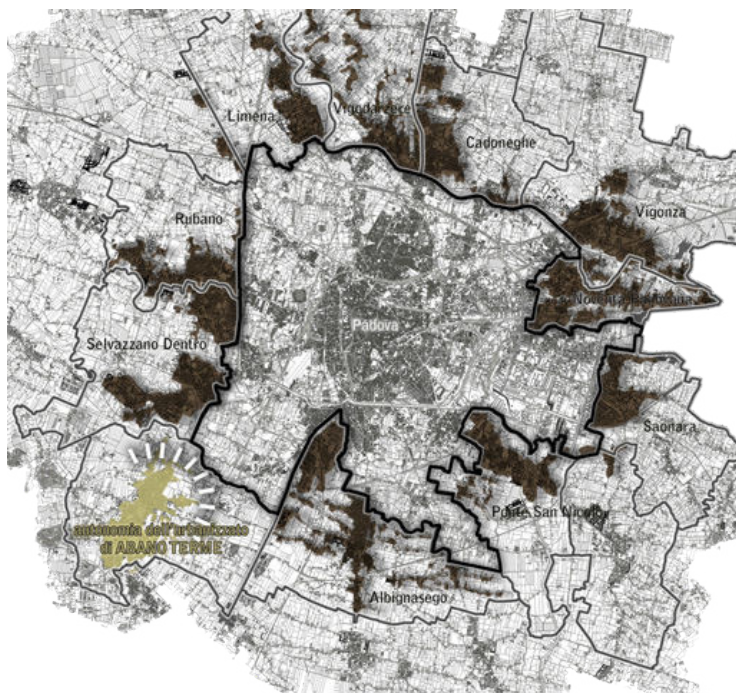
Come cittadini noi partecipiamo di molte heimat⁶: nel lavoro, nel tempo libero, nel consumo, nei rapporti sociali, nell'ambiente ecc. In tutti questi luoghi, momenti e funzioni ricerchiamo una identificazione, un heimat non solo come identità e memoria ma anche come risposta a nuovi bisogni.

La necessità di questo legame – tra chi governa e chi è governato – significa che non è pensabile la cooperazione, cioè la dimensione orizzontale, se manca la funzione del governo (la dimensione verticale), e viceversa che non c'è effettivamente governo – ma solo dominio tirannico – se manca la presenza politica e autonoma da parte di governati attraverso le consociazioni.

Che la città e Padova in particolare abbia esercitato nel tempo una forte attrazione nei confronti dei comuni contermini è testimoniato dagli sviluppi residenziali, produttivi e di servizio dei comuni di cintura che hanno localizzato le loro espansioni a partire dagli anni '70 a ridosso del confine comunale di Padova.

5 R. Camagni, Economia Urbana, Il Mulino, 2001

6 Heimat: originariamente luogo di nascita col quale si instaura una identità. Sulle molteplicità delle heimat si veda al proposito una serie di articoli di Giuseppe Duso su CIRLPIGE



Questa visione dello sviluppo urbano multiforme è stata recepita normativamente e supportata da strumenti di pianificazione in Francia da "Le schéma directeur de l'agglomération lyonnaise «Lyon 2010» (1992) ou la planification stratégique permet à l'agglomération lyonnaise de prendre son avenir en main⁷". Le anticipazioni della città di Lione sono state variamente riconosciute:

1. Les dispositions du SDAU sont rendues obsolètes ou inutiles par l'évolution de l'économie, le développement du tertiaire, le recul de l'industrie, ce qui met en évidence le **décalage qui existe entre la conception des plans et leur réalisation, entre le temps des hommes et le temps de la ville** et l'érosion des conceptions »
2. Il faut étudier des **perspectives** et non faire des **prévisions**
3. Les **urbanistes sont-ils en panne** de concept ou bien plus profondément le « métier » n'est-il pas en train de changer ?
4. La prospective doit se réinventer sur des **territoires déjà urbanisés** : le centre d'agglomération va connaître de **profondes transformations**
5. « Lyon 2010 » est un **outil global au service du développement** de l'agglomération et plus seulement **régulateur** de l'aménagement du territoire.
6. **Une élaboration et présentation du projet au public qui rompt avec l'isolement des documents d'urbanism.**

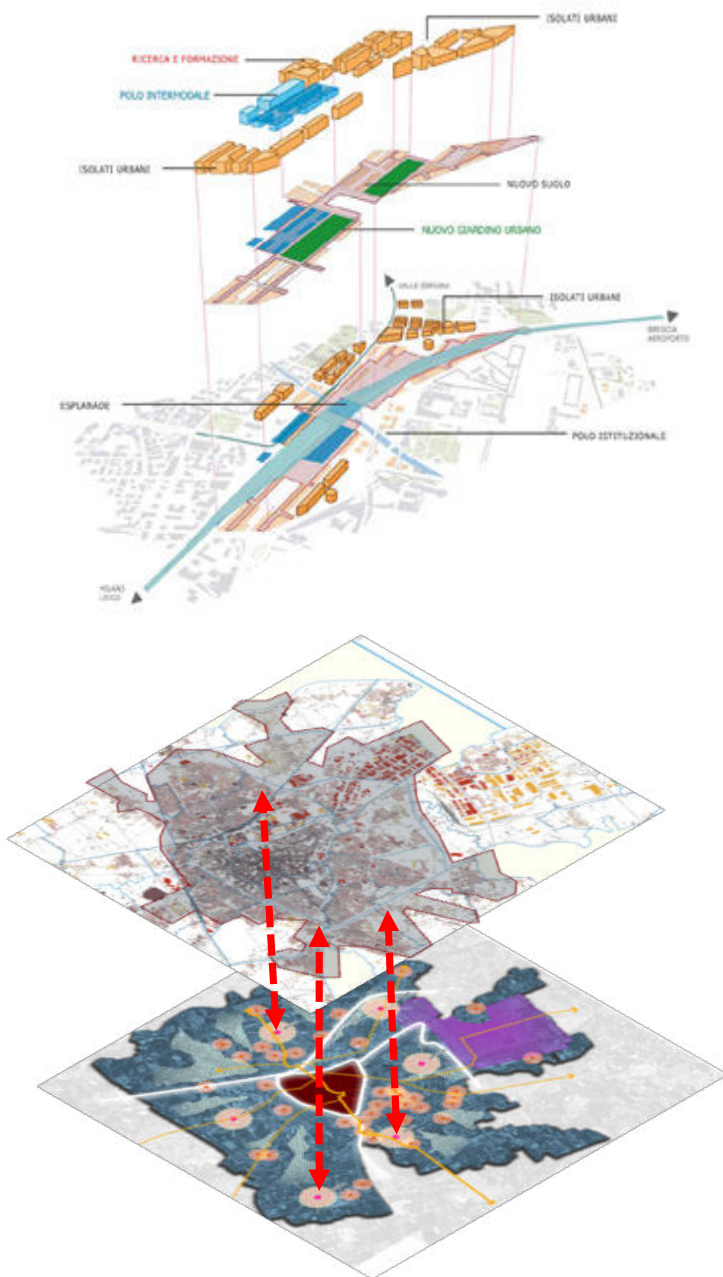
Lo strumento è quello del progetto urbano che deve essere dotato di tecniche flessibili di disegno urbano, dell'abbandono di procedure rigide, della capacità di affrontare ogni area per la sua specificità e per le sue relazioni con la città, considerando:

1. Attrattori pubblici e privati
2. Connessioni con l'esterno: mobilità pubblica, ciclopeditale, ecc
3. Parchi collegati in una rete urbana
4. Paesaggio urbano
5. Sostenibilità
6. Consultazione
7. Programmazione pluriennale

Per esempio fra i molti è interessante come B. Secchi riprende il tema del Progetto Urbano iniziato da De Carlo e individua le parti di città alle quali applicarlo secondo i principi di:

- Le varie scale della città
- Gli spazi aperti
- La relazione delle infrastrutture col tessuto esistente
- Le regole del verde e della luce
- Lo skyline dato dal rapporto tra sviluppi verticali e orizzontali

7 SDAU Lyon 2010



Il Progetto Urbano per Bergamo (B. Secchi)

Sovrapponendo la città reale (mappa fisica) alla Città strategica (si veda sopra la tavola delle microcentralità elaborata per il PAT di Padova) si individuano le corrispondenze tra idee cioè prospettive e loro concrete realizzazioni e come le parti si relazionano col tutto. Per **progettare solo ciò che si può realizzare** (Hungers).

Il Progetto urbano dal punto di vista urbanistico è **relazione con la città che considera** il punto di vista funzionale, formale, sociale e ambientale.

Dal punto di vista giuridico è **Accordo Pubblico Privato (APP)** che usa le norme esistenti per contemperare l'interesse pubblico con quello privato.

Perché il progetto urbano va collegato alla procedura dell'accordo pubblico privato è spiegato nello schema qui sotto (v. COSA È SUCCESSO NEGLI ULTIMI 20 ANNI).

Nel rapporto tra Progetto Urbano e APP si innesta la sostenibilità economica nella quale Camagni aveva proposto di usare la rendita differenziale come leva finanziaria nei processi di riqualificazione, il che significa ripensare a un'equa distribuzione di tali plusvalori fra pubblico e privato, non limitando i profitti imprenditoriali ma agendo sulle rendite affinché i proprietari dei diritti edificatori partecipino attivamente al processo di sviluppo del territorio. Se la rendita sale perché viene favorita da una perimetrazione conformativa che crea un privilegio perché si annulla la concorrenza, si squilibra la sostenibilità economica dell'operazione che difficilmente oggi in una città come Padova può essere ricaricata sui prezzi di vendita del prodotto edilizio.

L'ultima fase

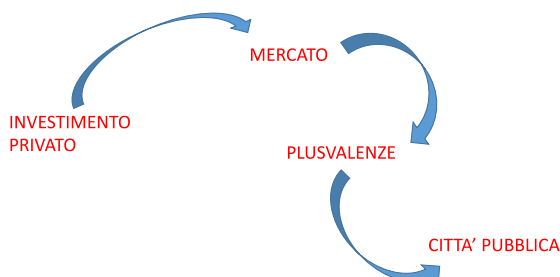
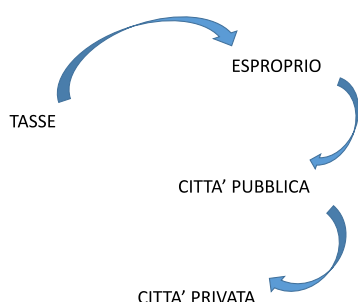
Anche nel 2017 la nuova amministrazione della città si presentò cambiando nuovamente orientamento riguardo al Polo della Salute proponendone la realizzazione nell'area del Giustiniano lanciando l'idea del "Nuovo sul Vecchio": argomentando che sarebbe stato meno costoso (?) e perché avrebbe rafforzato le relazioni urbane. Ma al di là dell'impatto paesaggistico che la nuova struttura avrebbe avuto sulle mura cinquecentesche (impatto largamente superiore a quello della sola clinica pediatrica oggi vituperata dagli stessi sostenitori del nuovo sul vecchio) esso

COSA È SUCCESSO NEGLI ULTIMI 20 ANNI

IL REGIME DI COSTRUZIONE/RICOSTRUZIONE NEGLI ULTIMI 10 ANNI È CAMBIATO RADICALMENTE

LA CRISI FISCALE DELLO STATO HA SPOSTATO LA FONTE DEL FINANZIAMENTO SUL PRIVATO

Con la legge urbanistica del 42 il meccanismo era il seguente:



presentava problemi di spazio, logistici e di cantiere. Se non c'è un progetto di dettaglio del cantiere (del Nuovo sul Vecchio) non ha alcun senso parlare di costi e di efficacia funzionale. Esiste un solo progetto di cantiere paragonabile a quello per il Nuovo sul Vecchio che comprende la presenza di una arteria di grande traffico ed è quello predisposto da NET engineering per il Passante ferroviario di Porta Susa a Torino che, con l'interramento della stazione sotto una via di grande traffico centrale della città, doveva mantenere efficienti i sottoservizi, garantire l'approvvigionamento del cantiere senza interrompere il flusso delle attività e delle persone su via Bolzano e su Corso Inghilterra.

Esiste un altro esempio di Nuovo su Vecchio che è quello dell'Ospedale di Borgo Trento a Verona che diversamente da Padova, disponeva dello spazio libero per la realizzazione della nuova opera, e non c'erano strade di grande percorrenza a separare gli edifici e, infine, il campus veniva mantenuto nel sito esistente.

Nessuno dei casi citati è stato considerato come riferimento pur trattandosi di progettisti Veneti (NET engineering) e di Manager Padovani (il DG di Borgo Trento di allora, che condusse con successo l'operazione, era un padovano profondo conoscitore della realtà della nostra città).

Ritornai sull'argomento nel 2019 con una relazione sul tema del progetto urbano ad un convegno promosso dall'Associazione Forum e discussi anche della questione del sito di Padova Est riconfermando la necessità del progetto urbano, cioè delle relazioni che il Polo della Salute avrebbe stabilito con la città cogliendo l'occasione di confrontarlo col progetto di Rigenerazione dell'Isola di Nantes.

Alcuni dati dimensionali saltavano all'occhio:

Superficie: Ile di Nantes 337 ha, Padova Est 60 ha (compreso PUA IR2);

Cubature ammesse: Ile di Nantes 183.000 mc, Padova Est 193.000 mc (edilizia del PUA IR2).⁸

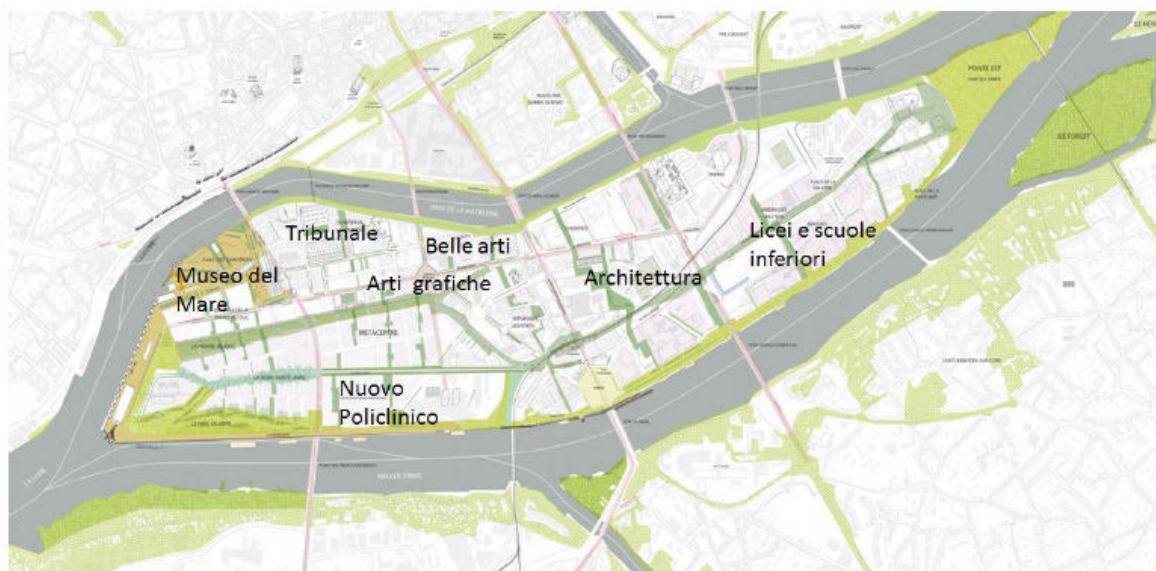
Linee di trasporto pubblico: Ile di Nantes 3, Padova Est: non definite.

Per informazione il PUA IR2 deriva dalla modifica delle previsioni precedentemente approvate dal Comune per un grande intervento residenziale e mai attuate fino alla rinuncia dei proprietari. La rinuncia, dopo una serie di vicissitudini, ha permesso una rinegoziazione col Comune per cui le nuove proprietà hanno ceduto una parte consistente della superficie al Comune pur mantenendo la cubatura precedentemente ammessa. In questo modo è aumentata la superficie disponibile per il Polo della Salute. Il fatto che su un'area molto più piccola di quella dell'Isola di Nantes venga realizzato un intervento edilizio con cubatura superiore rende evidente la natura dei processi che sottendono le trasformazioni di questa porzione di città.

Ma oltre a questi è interessante la procedura adottata a Nantes che è del tutto paragonabile alla nostra STU (Società di Trasformazione Urbana) che consiste in un partenariato pubblico privato che opera nel tempo a partire da un Piano Guida che può essere aggiornato nel tempo pur mantenendo invariato il perseguimento dell'interesse pubblico primario. La durata decennale della rigenerazione dell'Ile di Nantes ha visto susseguirsi varie amministrazioni ma il progetto non è mai stato stravolto e tanto meno interrotto o spostato in altri siti.

Ma perché un Piano Guida che è uno strumento previsto anche nel nostro ordinamento? Il Piano Guida è uno strumento intermedio tra le previsioni di PAT e PI, finalizzato ad organizzare funzionalmente i Programmi Complessi individuati dal PAT. E' un Piano che per complessità di funzioni, ampia dimensione e diversa classificazione urbanistica, necessita di un modello pianificatorio anticipatore che coordini le trasformazioni senza variare la classificazione delle aree e permetta anche una attuazione per stralci. E' uno strumento coerente con le indicazioni

⁸ Come noto le società finanziarie proprietarie di buona parte del terreno di Padova Est hanno ceduto una quota rilevante di terreno a fronte di una potenzialità edificatoria adeguata.



Ile di Nantes



Sito di Padova Est e Soft City

ni contenute nelle norme dove per ciascun ambito il Comune redige uno studio per le specifiche condizioni attuali e le opportunità evolutive anche per stralci di dimensioni che possano considerarsi funzionali. L'attuazione rimane comunque in capo al Piano Regolatore Comunale con l'attivazione di PI e di successivi PUA, la cui redazione deve comunque rapportarsi alle direttive e prescrizioni contenute nel Piano Guida che sintetizza l'interesse generale attraverso rappresentazioni grafiche. Si tratta quindi di uno strumento flessibile ma sempre governato dall'interesse pubblico che come nel caso dell'area di Padova Est può delimitare gli ambiti non solo del Polo della Salute ma anche di tutti quelli che a giudizio dell'AC possono essere ragionevolmente interessati/trasformati di conseguenza, stabilendo destinazioni d'uso e tutti i parametri urbanistici da rispettare.

Ma questo è solo uno dei passaggi che si possono attuare. Nel codice degli appalti è prevista una procedura denominata Dialogo Competitivo che è una procedura di scelta del contraente e di affidamento del contratto pubblico nella quale la stazione appaltante avvia un dialogo con gli operatori economici.

Per elaborare **una o più soluzioni che soddisfino le necessità** della stazione appaltante e sulla base delle quali i candidati selezionati sono invitati a presentare le offerte.

La procedura è attivabile unicamente quando nell'aggiudicazione di contratti di lavori, forniture o servizi ricorrono gli **specifici presupposti** indicati dall'art. 59, comma 2 del Nuovo Codice dei Contratti Pubblici. Quando cioè:

- le esigenze della stazione appaltante non possono essere soddisfatte senza adattare soluzioni immediatamente disponibili;
- le esigenze della stazione appaltante implicano progettazione o soluzioni innovative;
- il contratto non può essere aggiudicato senza preventive negoziazioni a causa di circostanze particolari in relazione alla natura, complessità o impostazione finanziaria e giuridica dell'oggetto del contratto o a causa dei rischi a esso connessi;
- le specifiche tecniche non possono essere stabilite con sufficiente precisione dalla stazione appaltante relativamente a una norma, una valutazione tecnica europea, una specifica tecnica comune o un riferimento tecnico;
- in esito a una procedura aperta o ristretta, sono state presentate soltanto offerte irregolari o inammissibili.

Ma ancora più stringente è la procedura del Mandato di Studio Parallelo previsto dalla normativa Svizzera che può essere applicato alla fase urbanistica come a quella progettuale architettonica successiva. La procedura prevede la costituzione di:

un Comitato Tecnico referente per il Comune, una Segreteria Tecnica, che organizza un'attività finalizzata al coinvolgimento in parallelo di alcuni Gruppi Multidisciplinari di esperti in urbanistica, ambiente/paesaggio, trasporti, progettazione sanitaria ed economia. Secondo l'obiettivo della messa in concorrenza di gruppi professionalmente qualificati, su mandato adeguatamente remunerato.

Il Comitato Tecnico del Comune prepara la documentazione di base e formula gli obiettivi in accordo con l'Amministrazione. Questa documentazione viene inviata agli esperti dando mandato di formulare proposte su una lista predefinita di questioni adeguatamente compensate. Questi elaborano le loro proposte che vengono esaminate e tra queste è scelta quella più rispondente agli obiettivi del Comune. E' prevista anche una fase di consultazione prima della decisione finale. La consultazione nelle forme adeguate può essere il modo per costruire consenso e rafforzare la proposta.

Con questo lavoro e con idee precise e documentate si può partecipare al tavolo decisionale "imponendo" la valutazione da parte degli altri attori delle esigenze della Città e trarre risorse, eventualmente, per la rigenerazione urbana o gestendo forme di "compensazione".

Adottando questa procedura come regolamento operativo del Comune si perviene al risultato che qualunque "nuovo" amministratore che intenda revocarla deve seguire lo stesso procedimento e dimostrare l'infondatezza o l'erroneità della scelta approvata in precedenza, caricando l'AC dei costi e dei tempi necessari per tale operazione.

Nessuno dei progetti approvati col Mandato di Studio Parallelo è mai stato modificato nella sua impostazione e nella localizzazione dei siti. •

Pierluigi Matteraglia, architetto. Svolge attività professionale sulla Pianificazione Territoriale e Urbanistica, sulla VIA, la VAS, tutte improntate ad una visione sistematica e di relazione tra le parti, al life cycle analysis, all'impronta ecologica e ai metodi di environmental and urban monitoring. Sugli stessi argomenti ha pubblicato saggi e articoli su riviste italiane e internazionali. È coautore del PAT di Padova.

Storia della candidatura della Cappella degli Scrovegni e dei siti affrescati trecenteschi di Padova ad essere inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco (World Heritage List)

Giuliano Pisani

La storia ha inizio la sera del 22 febbraio 2010, quando il Consiglio Comunale di Padova approvò all'unanimità una mozione, da me scritta e presentata, con cui si chiedeva al Sindaco e alla Giunta di "attivarsi presso le sedi opportune per avanzare formale proposta di inserimento della città di Padova nell'elenco dei siti Unesco (World Heritage List), in forza dell'importanza e dell'unicità della Cappella degli Scrovegni e del complesso dei suoi cicli affrescati trecenteschi". Il Sindaco era Flavio Zanonato, che era stato rieletto pochi mesi prima, e l'Assessore alla Cultura era lo stesso di oggi, Andrea Colasio.

Ecco il testo integrale della mozione:

Signori Consiglieri,

premesso che

- per essere incluso nella lista del Patrimonio dell'Umanità un sito deve avere valori di universalità, unicità e insostituibilità (nel caso andasse perduto) e deve soddisfare almeno uno dei criteri fissati dal Comitato per il Patrimonio dell'Umanità per la selezione,
- tra i criteri di selezione è previsto che tale sito deve
 - a) rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
 - b) testimoniare un cambiamento considerevole culturale, in un dato periodo, sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico;

valutato che

- la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto a Padova all'inizio del XIV secolo è unanimemente riconosciuta dal mondo degli studi come la più grande rivoluzione prodottasi in Europa in campo artistico, con un linguaggio pittorico talmente innovativo che suscitò l'ammirazione incondizionata dei contemporanei e costituì per secoli il modello di riferimento di generazioni di artisti europei, al punto che è stato autorevolmente sostenuto che il primo innovatore dopo il Giotto degli Scrovegni sia stato nel secolo scorso Pablo Picasso;
- la Cappella degli Scrovegni rappresenta un unicum assoluto anche sotto il profilo filosofico-teologico, con un progetto di matrice agostiniana, che lascia stupiti per la profondità spirituale e per la modernità della concezione;
- la Cappella degli Scrovegni è il modello di riferimento in Padova di una serie di cicli affrescati databili alla seconda metà del Trecento, che non ha paragone per qualità ed estensione di superfici pittoriche illustrate, e che comprende la vicina Chiesa degli Eremitani (con affreschi di Guariento e di Giusto de' Menabuoi, purtroppo solo parzialmente conservati dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944), la Basilica di Sant'Antonio (con la cappella affrescata da Giusto de' Menabuoi e la cappella di san Giacomo affrescata da Altichiero da Zevio e Jacopo Avanzi), l'oratorio di San Giorgio (affrescato da Altichiero da Zevio), il Battistero del Duomo con il grandioso ciclo di Giusto de' Menabuoi, la Reggia Carrarese (affreschi di Guariento), la cappella di Santa Maria della Chiesa di san Michele (affreschi di Jacopo da Verona);

Tutto ciò premesso

Il Consiglio Comunale di Padova

ritenendo che la Cappella degli Scrovegni e i cicli affrescati giotteschi realizzati nel corso del XIV secolo e tuttora presenti in vari siti della città di Padova costituiscano un unicum irripetibile, tale da ritenere che la città di Padova, per queste sue peculiari caratteristiche e per la svolta impressa dalla Cappella degli Scrovegni illustrata da Giotto alla storia dell'arte occidentale, sia meritevole di essere considerata patrimonio universale dell'Umanità,

chiede

al Signor Sindaco di Padova di attivarsi presso le sedi opportune per avanzare formale proposta di inserimento della città di Padova nell'elenco dei siti Unesco, in forza dell'importanza e dell'unicità della Cappella degli Scrovegni e del complesso dei suoi cicli affrescati trecenteschi.

f.to Giuliano Pisani

La mozione, ripeto, fu approvata all'unanimità. Contemporaneamente decidemmo di aprire un sito Facebook: *La Cappella degli Scrovegni diventi sito UNESCO*, cui in breve aderirono alcune migliaia di cittadini, padovani e non. Il sito è tuttora attivo.

La competenza era dell'assessore Andrea Colasio, ma per oltre quattro anni non accadde nulla. Un silenzio inspiegabile, irrispettoso nei confronti del Consiglio Comunale, che è l'organo di indirizzo dell'Amministrazione, quello che, per intenderci, approva la nomina del Sindaco, vota i bilanci... La democrazia si sostanzia di questo. Prima o dopo l'assessore Andrea Colasio ci spiegherà il perché di tanta inerzia.

Ai primi di maggio 2014, in piena campagna elettorale per le elezioni comunali, Ivo Rossi, Vicesindaco facente funzioni di Sindaco, decise di rivendicare a sé il compito di attuare la Deliberazione del Consiglio Comunale del 22 febbraio 2010 e incaricò - con Determinazione n. 2014/65/9930 del 6/5/2014 - il dr. Giorgio Andrian di predisporre le procedure necessarie per il sostegno operativo alla candidatura, come da me proposto e come approvato dal Consiglio Comunale. Nel testo si precisa che il dr. Andrian aveva presentato un progetto in data 30 aprile 2014, raccogliendo una sollecitazione di Ivo Rossi di un paio di settimane prima.

Gli atti amministrativi sono chiari, trasparenti e pubblici. Poche settimane dopo, nel giugno di quello stesso 2014, Massimo Bitonci vinse le elezioni comunali e divenne Sindaco. Assessore alla Cultura fu nominato Flavio Rodeghiero, che su mia sollecitazione riprese il progetto.

Fu lui a suggerire il nome *Urbs picta*, un'intitolazione che a me non piace, come più volte ho dichiarato alla stampa. Non mi piace perché, senza contare la difficoltà di comprensione nel mondo di questa locuzione latina, si oscura la *star* su cui poggia la candidatura, e cioè il nome di Giotto. Inoltre, Padova non è una *Città dipinta*, con gli esterni dei palazzi decorati con scene, sacre o profane, elementi floreali o geometrici, come capita ancor oggi di vedere a Feltre, a Treviso o a Verona. Delle antiche decorazioni esterne sopravvivono a Padova pochi lacerti. I nostri cicli affrescati sono all'interno di edifici sacri o civili.

Allo stesso modo non condivido l'inserimento tra i siti affrescati del Trecento del Palazzo della Ragione. Come è noto, l'originale pittura di Giotto andò perduta nel disastroso incendio del 1420: gli affreschi che si vedono oggi sono prevalentemente databili tra la seconda metà del Quattrocento e il Settecento. Mi risulta comunque che su questo, come sul nome *Urbs picta*, la Commissione dell'Unesco si sia riservata un approfondimento.

Un anno dopo l'assessore Rodeghiero si dimise e nel luglio del 2015 gli subentrò nel ruolo di Assessore alla Cultura Matteo Cavatton, che dispose quanto necessario per l'avanzamento della pratica. Ma nel novembre 2016 il sindaco Bitonci fu costretto alle dimissioni. Nel 2017 si tornò a votare. Vinse le elezioni Sergio Giordani, che delegò le competenze dell'assessorato alla cultura ad Andrea Colasio. Restava da compiere l'ultimo miglio. Le operazioni, condotte da Giorgio Andrian con il supporto del Caposettore della Cultura, dott.ssa Federica Franzoso, procedettero velocemente, fino ad arrivare al 24 luglio 2021, quando l'Unesco deliberò l'inserimento della Cappella degli Scrovegni e dei siti affrescati del Trecento nella Lista dei siti Patrimonio dell'Umanità.

A questo punto si assiste a una (comprensibile?) rincorsa da parte di alcuni politici di attribuirsi meriti particolari in questo lunghissimo iter (undici anni e mezzo!). Si creò una notevole confusione perfino nei comunicati stampa ufficiali. La politica si sostanzia e si nutre di rispetto, verità, trasparenza. I protagonisti, tanto più quando cozzano contro la realtà e l'evidenza, sono a dir poco grotteschi.

Il merito del raggiungimento di questo obiettivo, come ho dichiarato e scritto più volte, va condiviso con i tanti padovani che si sono prodigati perché la Cappella degli Scrovegni fosse salvaguardata da minacce di vario genere e diventasse patrimonio del Comune di Padova, obiettivo raggiunto con atto notarile nel 1881. Pensiamo, tra gli altri, a Pietro Selvatico Estense, Antonio

Tolomei, Tommaso Levi Civita...

Ora si apre una stagione nuova, che deve ripartire da un dato oggettivo. Qualche anno fa avevamo molte giuste apprensioni sulla salvaguardia della Cappella degli Scrovegni. Preoccupava e tuttora preoccupa la falda acquifera sotto la Cappella e il delicato sistema idrogeologico. Qualcosa si è fatto, mettendo in sicurezza l'impianto elettrico, per esempio, ma molto resta da fare.

Come Presidente della Commissione Cultura del Comune a dicembre 2009 promossi l'attivazione di una commissione che studiasse l'assetto idrogeologico complessivo delle aree a nord e a sud del Piovego. Commissione che prese il nome dal prof. Luigi D'Alpaos, ordinario di dinamica delle masse idrauliche dell'Università di Padova. Della commissione facevano parte altri due illustri docenti dell'Ateneo Patafino, i proff. Paolo Simonini e Paolo Salandin. Tale studio si rendeva necessario se non altro per valutare l'impatto che la realizzazione di un auditorium in piazzale Boschetti potesse avere sulla stabilità della Cappella degli Scrovegni.

Il prof. D'Alpaos, nell'illustrare alla Commissione Cultura l'esito degli approfondimenti operati, evidenziò come ci fossero due estese falde sotterranee, a diverse altezze, una a tre metri e mezzo, l'altra a oltre venti metri di profondità, che però erano tra loro in collegamento verticale. In conclusione, si negava la possibilità di operare con la tecnica del well point sotto i tre metri e mezzo in tutta l'area presa in esame, che andava estesa a tutto il PP1, al di qua e al di là di Piazzale Boschetti.

Cadde così l'ipotesi di poter realizzare il progetto Kada, che prevedeva di scavare a otto metri di profondità. L'annuncio ufficiale fu dato un paio di anni dopo dal Sindaco reggente Ivo Rossi (Zanonato era diventato nel 2013 Ministro dello sviluppo economico nel governo Letta).

Oggi, calcolando i vincoli della tutela dell'UNESCO, la severità nel valutare le proposte e il rigore richiesto ai titolari dei siti accolti come Patrimonio Mondiale per potersi giovare del patrocinio di questa prestigiosa istituzione (vedi i casi recenti di Liverpool, cui è stato tolto il patrocinio, e di Venezia, che ha rischiato di perderlo per il passaggio delle grandi navi da crociera lungo il canale della Giudecca), certe operazioni diventano di fatto molto più difficili.

Anche i progetti di garage sotterranei in Piazzale Boschetti dovranno rispettare le indicazioni della commissione D'Alpaos. Riteniamo necessario che la Sovrintendenza valuti l'estensione del vincolo allargato alla Cappella degli Scrovegni e che si proceda all'adozione di tecniche antisismiche per aumentare la sicurezza della Cappella degli Scrovegni. •

questo, in ogni caso, continueremo a vigilare. •

Giuliano Pisani. Filologo classico, storico dell'arte, saggista e scrittore. Assessore alla cultura del Comune di Padova dal 2000 al 2004. Socio effettivo dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti.



DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

N. 2010/0020 di Reg.

Seduta del 22/02/2010

OGGETTO: MOZIONE PER PROPORRE L'INSERIMENTO DELLA CITTA' DI PADOVA NELL'ELENCO DEI SITI UNESCO PER L'IMPORTANZA E L'UNICITA' DELLA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI E DEI SITI AFFRESCATI GIOTTESCHI.

L'anno 2010, il giorno ventidue del mese di febbraio alle ore 18.15, convocato su determinazione del Presidente con avviso spedito nei modi e termini di legge, il Consiglio Comunale si è riunito presso la sede di Palazzo Moroni, nella sala delle adunanze aperta al pubblico.

Alla trattazione dell'argomento in oggetto, in seduta pubblica, risultano presenti ed assenti:

Il Sindaco ZANONATO FLAVIO

e i Consiglieri:

N.	NOME E COGNOME	N.	NOME E COGNOME
01.	VERLATO FABIO	21.	BUSATO ANDREA
02.	CESARO PAOLO	22.	TREVISAN RENATA
03.	BERNO GIANNI	23.	MANCIN MARINA
04.	CUSUMANO VINCENZO	24.	RUFFINI DANIELA
05.	TISO NEREO	25.	MARIN MARCO
06.	CAVAZZANA PAOLO	26.	BORDIN ROCCO
07.	EVGHENIE NONA	27.	GIORGETTI MASSIMO
08.	BOSELLI ANNA DETTA MILVIA	28.	AVRUSCIO GIAMPIERO
09.	GUIOTTO PAOLO	29.	SALMASO ALBERTO
10.	BARZON ANNA	30.	FORESTA ANTONIO
11.	TOSO CRISTINA	31.	CAVATTON MATTEO
12.	GAUDENZIO GIANLUCA	32.	GRIGOLETTO STEFANO
13.	PISANI GIULIANO	33.	CRUCIATO ROBERTO
14.	MARIANI LUIGI	34.	MAZZETTO MARIELLA
15.	LINCETTO PAOLA	35.	VENULEO MARIO
16.	DALLA BARBA BEATRICE	36.	LITTAME' LUCA
17.	DI MASI GIOVANNI BATTISTA	37.	PASQUALETTO CARLO
18.	SCAPIN FABIO	38.	CAVALLA GREGORIO
19.	ERCOLIN LEO	39.	ALIPRANDI VITTORIO
20.	DI MARIA FEDERICA	40.	TERRANOVA ORESTE

e pertanto complessivamente presenti n. 37 e assenti n. 4 componenti del Consiglio.

Sono presenti gli Assessori:

ROSSI IVO	CARRAI MARCO
BORTOLI MAURO	PIPITONE ANTONINO
BOLDRI LUISA	CLAI SILVIA
COLASIO ANDREA	DALLA VECCHIA MARTA
SINIGAGLIA CLAUDIO	ZAN ALESSANDRO
PIRON CLAUDIO	ZAMPIERI UMBERTO

Presiede: Il Presidente del Consiglio Daniela Ruffini

Partecipa: Il Segretario Generale Giuseppe Contino

La seduta è legale.

Sono designati a fungere da scrutatori i Consiglieri signori:

- 1) Busato Andrea 2) Cavatton Matteo

La Presidente pone in discussione l'argomento iscritto al n. 26 dell'O.d.g., dando la parola al Consigliere Giuliano Pisani, il quale illustra la seguente relazione in precedenza distribuita ai Consiglieri:

Signori Consiglieri,

premesso che

- per essere incluso nella lista del Patrimonio dell'Umanità un sito deve avere valori di universalità, unicità e insostituibilità (nel caso andasse perduto) e deve soddisfare almeno uno dei criteri fissati dal Comitato per il Patrimonio dell'Umanità per la selezione;

- tra i criteri di selezione è previsto che tale sito deve

- a) rappresentare un capolavoro del genio creativo umano;
b) testimoniare un cambiamento considerevole culturale, in un dato periodo, sia in campo archeologico sia architettonico sia della tecnologia, artistico o paesaggistico;

Valutato che

- la Cappella degli Scrovegni affrescata da Giotto a Padova all'inizio del XIV secolo è unanimemente riconosciuta dal mondo degli studi come la più grande rivoluzione prodottasi in Europa in campo artistico, con un linguaggio pittorico talmente innovativo che suscitò l'ammirazione incondizionata dei contemporanei e costituì per secoli il modello di riferimento di generazioni di artisti europei, al punto che è stato autorevolmente sostenuto che il primo innovatore dopo il Giotto degli Scrovegni sia stato nel secolo scorso Pablo Picasso;

- la Cappella degli Scrovegni rappresenta un *unicum* assoluto anche sotto il profilo filosofico-teologico, con un progetto di matrice agostiniana che lascia stupiti per la profondità e la modernità della concezione;

- la Cappella degli Scrovegni è il modello di riferimento in Padova di una serie di cicli affrescati databili alla seconda metà del Trecento, che non ha paragone per qualità ed estensione di superfici pittoriche illustrate, e che comprende la vicina Chiesa degli Eremitani (con affreschi di Guariento e di Giusto de' Menabuoi, purtroppo solo parzialmente conservati dopo il bombardamento dell'11 marzo 1944), la Basilica di Sant'Antonio (con la cappella affrescata da Giusto de' Menabuoi, la cappella di san Giacomo affrescata da Altichiero da Zevio e Jacopo Avanzi), l'oratorio di San Giorgio (affrescato da Altichiero da Zevio), il Battistero del Duomo con il grandioso ciclo di Giusto de' Menabuoi, la Reggia Carrarese (affreschi di Guariento), la cappella di Santa Maria della Chiesa san Michele (affreschi di Jacopo da Verona);

Tutto ciò premesso

il Consiglio Comunale di Padova

ritenendo che la Cappella degli Scrovegni e i cicli affrescati giotteschi realizzati nel corso del XIV secolo e tuttora presenti in vari siti della città di Padova costituiscano un *unicum* irripetibile, tale da ritenere che la città di Padova, per queste sue peculiari caratteristiche e per la svolta impressa dalla Cappella degli Scrovegni illustrata da Giotto alla storia dell'arte occidentale, sia meritevole di essere considerata patrimonio universale dell'umanità,

chiede

al Signor Sindaco di Padova di attivarsi presso le sedi opportune per avanzare formale proposta di inserimento della città di Padova nell'elenco dei siti Unesco, in forza dell'importanza e dell'unicità della Cappella degli Scrovegni e del complesso dei suoi cicli affrescati trecenteschi.

f.to Giuliano Pisani

La Presidente dichiara aperta la discussione.

O M I S S I S





Comune di Padova

Settore Musei e Biblioteche

Determinazione n. 2014/65/0030 del 06/05/2014

Oggetto: CANDIDATURA DELLA CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI E DEI CICLI PITTORICI PADOVANI DEL TRECENTO ALLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. AFFIDAMENTO SERVIZIO A DITTA ANDRIAN - CIG Z620F08175.

IL CAPO SETTORE
Musei e Biblioteche

IL CAPO SETTORE RISORSE FINANZIARIE
Risorse Finanziarie

PREMESSO CHE:

- con Deliberazione del Consiglio Comunale nr. 2010/0020 del 22/02/2010 è stata approvata la Mozione per avanzare formale proposta di inserimento della Città di Padova nell'elenco dei siti UNESCO per l'importanza e l'unicità della Cappella degli Scrovegni e del complesso dei suoi cicli affrescati trecenteschi;
- la Cappella degli Scrovegni è stata in precedenza inserita nella *Tentative List* (Lista Propositiva) italiana dalla data dell'1.06.2006; a tale proposito si specifica che la Commissione Nazionale per l'UNESCO ha aggiornato all'inizio del 2013 la Lista Propositiva e che - ai fini della presentazione di una candidatura ufficiale al Patrimonio Mondiale - è condizione vincolante che il sito sia stato presente nella Lista Propositiva per almeno un anno;
- la città di Padova è membro dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO alla quale ha conferito la quota annuale di adesione fino al 2013 compreso;

CONSIDERATO che:

- l'intera operazione di predisposizione della candidatura della Cappella degli Scrovegni e dei cicli pittorici padovani del Trecento alla lista del patrimonio Mondiale dell'Unesco prevede una procedura estremamente complessa, la cui metodologia operativa deve risultare conforme ai documenti prodotti dal World Heritage Centre (Centro del Patrimonio Mondiale) di Parigi, e in particolare alle Operational Guidelines (Linee Guide Operative);
- a tal fine è stato contattato il Dott. Giorgio Andrian - p. iva 04558980282 - iscrizione al Registro Imprese presso camera di Commercio n. 420174, ditta operante a livello internazionale, specializzata nella governance e nella gestione dei siti UNESCO - che ha predisposto un progetto che prevede la realizzazione delle seguenti attività: coordinamento operativo e supporto tecnico necessari al gruppo di lavoro e ai soggetti istituzionali partner del progetto, selezione dei dati in possesso del Comune di Padova e dei soggetti partner per la normalizzazione necessaria ai fini della presentazione della domanda nonché la loro elaborazione, collaborazione nella raccolta di pareri anche presso le autorità centrali (Commissione Nazionale per l'UNESCO e Ministero per i Beni e le Attività Culturali, predisposizione del Piano di Gestione, redazione del draft (dossier) in lingua inglese, nonché presentazione dell'avvio della candidatura alla delegazione Permanente all'UNESCO a Parigi e al World Heritage Centre, attività di raccordo tra atti amministrativi dovuti dal Comune di Padova con le necessità procedurali previste da protocollo Unesco;

DATO ATTO che il progetto elaborato dalla ditta Andrian, presentato in data 30/04/2014 n. prot. gen. 0110166 prevede un cronoprogramma calcolato secondo gli standard internazionali, a partire dal momento di attivazione formale dell'iter e che il relativo piano economico-finanziario prevede per la realizzazione delle attività sopracitate una spesa di € 28.688,53 più IVA al 22% per un totale complessivo di € 35.000,00;

Determina n. 2014/65/0030

PRECISATO che la data di scadenza della candidatura al Centro del Patrimonio Mondiale di Parigi è il 1 febbraio di ogni anno e che le fasi temporali del progetto non sono comprimibili; risulta pertanto necessario procedere con urgenza all'affidamento del servizio in questione;

EVIDENZIATO che il progetto prevede la realizzazione di una serie di attività in collaborazione con Istituzioni ed Enti terzi - che verranno successivamente definiti con idonei provvedimenti - e che pertanto potrà essere oggetto di lievi variazioni e/o integrazioni, fermi restando gli elementi essenziali;

EVIDENZIATO che:

- la prestazione di cui sopra rientra sia per importo che per tipologia fra quelle previste dall'art. 125 comma 10 del D.Lgs 163/2006 e dall'art. 34 del Vigente Regolamento per la disciplina dei contratti del Comune di Padova;
- ai sensi dell'art. 6 comma 1 lett. a) del Regolamento per la disciplina dei contratti del Comune di Padova si può procedere alla sua approvazione a mezzo di determinazione dirigenziale;

DATO ATTO che così come definito con determinazione e contrarre per l'acquisto di beni e servizi n. 2014/65/0005 del 3/02/2014:

- tale tipologia di servizio non è presente in Consip;
- per il servizio in questione si procede mediante cottimo fiduciario e con affidamento diretto, rientrando il servizio nel parametro previsto dall'art. 125, comma 11 del D. LGS. 163/2006 e in quello previsto dall'art. 35 c. 1 lett. a) e c. 2 del vigente Regolamento Comunale per la disciplina dei Contratti, anche in relazione all'efficienza, la celerità e efficacia, la riduzione di contenzioso della procedura negoziata rispetto ai vantaggi derivanti da una procedura formale/concorrenziale di tipo aperto soprattutto in relazione all'estrema specificità, particolarità e complessità dei servizi in questione, non facilmente reperibile nel mercato;

DATO ATTO che in tal modo è stata determinata la spesa ed individuato il creditore, ai sensi e per gli effetti dell'art. 183 del Decreto Legislativo 18 Agosto 2000, n. 267;

CONFERMATO la regolarità tecnica e amministrativa della procedura adottata;

VISTI:

- l'art. 107 del Decreto Legislativo 18 Agosto 2000, n. 267;
- l'art. 72 dello Statuto Comunale;

DETERMINA

1. di approvare, per le ragioni indicate in premessa, il progetto presentato dalla Ditta Giorgio Andrian, con una spesa di € 28.688,53 più IVA al 22% per un totale complessivo di € 35.000,00;
2. di precisare che il pagamento avverrà in tre tranches di pari importo, la prima a conclusione della fase preliminare, la seconda a conclusione della fase operativa, l'ultima a saldo al termine delle attività previa dichiarazione di regolare esecuzione da parte del Responsabile del procedimento;
3. che il contratto verrà perfezionato con contratto di cottimo da registrarsi in caso d'uso;
4. ai sensi dell'art. 1, comma 3bis, del D.L. 168/2004 convertito in legge 191/2004 il presente provvedimento sarà sottoposto al Settore Programmazione e Controllo per l'esercizio delle funzioni di sorveglianza e controllo;
2. di gravare la somma di € 35.000,00 sul RP 1907/2014 proveniente dal Cap. 1907 "Altre spese per servizi" del Bilancio di Previsione 2012, cod. int. 1.01.01.03, impegno n. 20120011314/0.

Appalti pubblici: poca trasparenza, pericolose “semplificazioni” e criticità varie

Roberto Troccoli

Il Codice dei contratti pubblici fu presentato come necessario, chiaro, comprensibile, completo e sistematico ma, a distanza di cinque anni, si può serenamente affermare che anche la più pessimistica delle aspettative sia rimasta gravemente delusa; tanto più tenendo conto dell'improvvida abrogazione del Regolamento di attuazione e della miope volontà di condizionare la sua piena efficacia all'adozione di ben 60 successivi atti regolamentari, emanati solo in minima parte.

Il D.lgs. n. 50/2016 si è rivelato, infatti, totalmente inadeguato e, come tutti i provvedimenti normativi di emergenza, risente di quelle forti spinte emotive e dell'opportunismo politico che, spesso, determinano un disequilibrio normativo talmente drastico da raggiungere il punto opposto a quello di partenza.

Ma non basta. La situazione è stata poi aggravata perché, nel vano tentativo di porre rimedio ai suoi evidenti limiti, si è dato il via, sin da subito, ad una serie infinita di correzioni, modifiche, deroghe e nomine commissariali necessitate dall'ostinata volontà del Legislatore di proseguire in un disorganico processo riformatore nel pieno di fasi critiche per la vita economica, politica, giudiziaria, sociale (ed oggi sanitaria) del nostro Paese.

L'attuale panorama degli affidamenti è sotto gli occhi di tutti: una situazione desolante in cui le accelerazioni procedurali garantite dalle continue deroghe allo stesso Codice non fanno altro che mandare in crisi la commessa nella fase esecutiva e agevolare la corruzione (in larghissima parte sommersa per l'oggettiva impossibilità di monitorare ogni singolo attore della pubblica amministrazione).

La causa, che tutti fingono di non vedere, è che l'appalto dovrebbe essere considerata come una pellicola cinematografica: parte dalla programmazione, si sviluppa attraverso la fase dell'affidamento e dell'esecuzione e termina con il collaudo.

È semplicemente inutile focalizzarsi su una singola scena (quale, ad esempio, la fase di gara) se l'intera 'sceneggiatura' non viene rivista: anche se, un giorno, si stabilisse di abolire ogni tipo di procedura, aperta o ristretta, per individuare l'aggiudicatario e si decidesse di utilizzare, esclusivamente, l'affidamento diretto, i problemi della lentezza dei cantieri, del contenzioso, delle immancabili perizie di variante e delle riserve (per non parlare di altre patologie penalmente rilevanti) non troverebbero automatica soluzione.

In questa sede, per ragioni di brevità espositiva, è difficile passare in rassegna o scrutinare tutte le criticità dell'attuale normativa e, quindi, tenterò di enucleare solo alcune delle principali problematiche, a mio modesto avviso, da affrontare con urgenza.

Centralità della progettazione e accordo quadro all'italiana - Nel 2016 erano tutti lì, in fila, a

dire che si faceva sul serio, che era arrivato il momento di voler davvero rendere gli appalti immuni da ogni possibile forma di incapacità professionale, incompetenza e abuso e porre rimedio alla spirale inflattiva del contenzioso in fase esecutiva. Tutti lì, insieme, a promettere che il perno centrale della riforma degli appalti avrebbe poggato sulla perfetta ingegnerizzazione di ogni aspetto dei lavori appaltati e che non sarebbero stati mai più mandati in gara progetti lacunosi, carenti o errati. Ma così non è stato. La fase cruciale della progettazione non solo non è stata razionalizzata e migliorata ma, ormai per prassi, addirittura rinviata ad un momento successivo rispetto a quello della gara grazie ad un'incredibile inversione logica, ancor prima che tecnica e amministrativa, tutta italiana. Subito dopo l'entrata in vigore del vigente Codice, tutte le stazioni appaltanti hanno preferito, infatti, ricorrere in modo massivo all'istituto dell'accordo quadro (in precedenza poco utilizzato e spesso sconosciuto) snaturandone le finalità e distorcendone l'applicazione a tal punto che, ormai, è quotidianamente tollerata l'assoluta indeterminatezza dell'oggetto dell'appalto, da sempre motivo di nullità del relativo contratto. Anche nel delicatissimo settore della manutenzione straordinaria di opere d'arte quali ponti e viadotti (ove miliardi di euro di lavori sono stati investiti per evitare il ripetersi delle tragedie di Genova, Lecco e Albiano) gli "elaborati progettuali" posti a base di gara - per svolgere il confronto concorrenziale, richiedendo fantasiose migliori - si sostanziano, nel migliore dei casi, in un'indefinita planimetria dei tratti di strada dove dovrebbero (anzi, potrebbero) essere eseguiti i lavori, senza alcuna localizzazione o caratterizzazione quantitativa, tipologica o temporale degli stessi. In altri Paesi il progetto ha ben altra dignità, viene elaborato in modo indipendente e sulla sua base si procede all'appalto dei lavori con inevitabili benefici in termini di minor contenzioso e migliore rispetto dei tempi e dei costi. La centralità del progetto è, infatti, fondamentale, e occorre, che in Italia, si torni al punto di partenza per andare nella direzione di un appalto basato esclusivamente su di un progetto esecutivo senza incognite. Se, e quando, verrà posto a base di gara un progetto esecutivo (meglio ancora se verificato e validato da un organismo di terza parte) non vi sarà più motivo di parteggiare per il sistema di aggiudicazione del prezzo più basso o per quello dell'offerta economicamente vantaggiosa, i ribassi insostenibili si estingueranno e potremo, finalmente, dire addio agli assurdi algoritmi di automatica esclusione delle offerte anomale. Dedicare una parte residuale delle risorse, e sempre più piccola, alla fase progettuale significa continuare a perdere, completamente, di vista la ricerca della qualità e della effettiva funzionalità del prodotto finale, privilegiando esclusivamente il valore, quanto più basso possibile, della costruzione stessa.

Gestione della commessa, controlli e vigilanza - Una delle più gravi criticità degli appalti riguarda l'incapacità o, peggio, la deliberata 'volontà di non vedere' dei soggetti preposti alla conduzione dell'appalto e l'inevitabile inefficacia dei sistemi di controllo interni e esterni. Nonostante l'esercito di internal auditors, direzioni anticorruzione, collegi sindacali, organismi di vigilanza, consigli di amministrazione, direttori generali, commissari straordinari, ministeri vigilanti, azionisti di controllo e procure della Corte dei conti, pare non sia, ancor oggi, possibi-

Articolo 29

(Principi in materia di trasparenza)

1. **Tutti gli atti** delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori **relativi alla programmazione** di lavori, opere, servizi e forniture, **nonché alle procedure per l'affidamento e l'esecuzione di appalti pubblici di servizi, forniture, lavori e opere**, di concorsi pubblici di progettazione, di concorsi di idee e di concessioni, compresi quelli tra enti nell'ambito del settore pubblico di cui all'articolo 5, alla composizione della commissione giudicatrice e ai curricula dei suoi componenti, ove non considerati riservati ai sensi dell'articolo 53 ovvero secretati ai sensi dell'articolo 162, **devono essere pubblicati e aggiornati sul profilo del committente, nella sezione "Amministrazione trasparente"** con l'applicazione delle disposizioni di cui al decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33. Nella stessa sezione sono pubblicati anche i resoconti della gestione finanziaria dei contratti al termine della loro esecuzione con le modalità previste dal decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33. Gli atti di cui al presente comma recano, prima dell'istestazione o in calce, la data di pubblicazione sul profilo del committente. Fatti salvi gli atti a cui si applica l'articolo 73, comma 5, i termini cui sono collegati gli effetti giuridici della pubblicazione decorrono dalla pubblicazione sul profilo del committente.
2. **Tutte le informazioni** inerenti gli atti delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori **relativi alla programmazione, alla scelta del contraente, all'aggiudicazione e all'esecuzione di lavori, servizi e forniture relativi all'affidamento**, inclusi i concorsi di progettazione e i concorsi di idee e di concessioni, compresi quelli di cui all'articolo 5, **sono gestite e trasmesse tempestivamente alla Banca Dati Nazionale dei Contratti pubblici dell'ANAC** attraverso le piattaforme telematiche ad essa interconnesse secondo le modalità indicate all'articolo 213, comma 9. L'ANAC garantisce, attraverso la Banca Dati Nazionale dei Contratti pubblici, la pubblicazione dei dati ricevuti, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 53 e ad eccezione di quelli che riguardano contratti secretati ai sensi dell'articolo 162, la trasmissione dei dati all'Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea e la pubblicazione ai sensi dell'articolo 73. Gli effetti degli atti oggetto di pubblicazione ai sensi del presente comma decorrono dalla data di pubblicazione dei relativi dati nella Banca dati nazionale dei contratti pubblici.
3. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano collaborano con gli organi dello Stato alla tutela della trasparenza e della legalità nel settore dei contratti pubblici. In particolare, operano in ambito territoriale a supporto delle stazioni appaltanti nell'attuazione del presente codice e nel monitoraggio delle fasi di programmazione, affidamento ed esecuzione dei contratti anche attraverso la messa a disposizione di piattaforme telematiche interoperabili con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici per la gestione di tutte le fasi della vita dei contratti pubblici secondo le modalità indicate all'articolo 213, comma 9.
4. Le stazioni appaltanti sono tenute ad utilizzare le piattaforme telematiche di cui al comma 2, aderenti alle regole di cui all'articolo 44.
- 4-bis. L'interscambio dei dati e degli atti tra la Banca Dati Nazionale dei Contratti pubblici dell'ANAC e le piattaforme telematiche ad essa interconnesse avviene, nel rispetto del principio di unicità del luogo di pubblicazione e di unicità dell'invio delle informazioni, in conformità alle Linee guida AgID in materia di interoperabilità. L'insieme dei dati e delle informazioni condivisi costituiscono fonte informativa prioritaria in materia di pianificazione e monitoraggio di contratti e investimenti pubblici.

Subappalto e autonomia imprenditoriale – Come disse Giovanni Falcone, nel corso di una tavola rotonda ospitata e pubblicata da Il Sole 24 ore, nel febbraio del 1989, *"certi problemi, in tema di appalti pubblici, sono dei falsi problemi, perché la partita non si gioca soltanto sull'aggiudicazione, ma sull'esecuzione degli appalti"*. Sebbene il subappalto rappresenti un'opportunità di mercato per le imprese, esso presenta rischi sia sotto il profilo legale sia sotto il profilo tecnico, necessitando di nuove e più articolate forme di controllo da parte del committente al fine di assicurare la conformità delle prestazioni ai requisiti di legge e di sicurezza, nonché alle specifiche tecniche e di programma. Da decenni, inoltre, si discute sulla quota massima di ammissibilità del subappalto: una norma più volte censurata dalla Commissione europea e figlia di un tempo ormai sorpassato, che l'ipocrisia italiana (frustrando l'autonomia non solo organizzativa ed imprenditoriale, ma anche tecnico-esecutiva dell'appaltatore) si ostina a mantenere in vita fingendo di non vedere come venga, quotidianamente, elusa o artificiosamente non rispettata. Non può, infatti, negarsi che l'appaltatore si accordi, spessissimo, con un terzo soggetto per cedergli di fatto, anche solo parzialmente, il contratto, imbastendo una serie di contratti simulati (subappalto, noli a caldo, noli a freddo e/o fornitura e posa in opera), opportunamente mixati secondo le esigenze del caso. Ma il vero problema è che non si comprende perché mai questi accordi (oggi, veri e propri delitti dopo la riforma dell'art. 21 della Legge 646/1982) debbano consumarsi sotto gli occhi distratti del Direttore dei lavori e del RUP quando, in-

vece, si potrebbe disciplinare una trasparente cessione dell'appalto e dissimulare il reale esecutore; ovviamente, non prima di aver effettuato ogni possibile verifica e controllo sull'effettivo possesso dei requisiti di carattere generale e speciale in capo al cessionario e sulla permanenza delle condizioni di congruità della relativa offerta.

La "magica" formula per eludere il divieto di cessione, anche parziale, del contratto di appalto

$$CESCO = Sub_{aut} + \sum_{i=1}^n Noli_{caldo} + \sum_{i=1}^n For_{pos} + \sum_{i=1}^n [(Noli_{freddo} + Ass_{op}) \times (1 + \alpha)] + Fatt_{cons}$$

dove:

CESCO =	Cessione del contratto di appalto
Sub _{aut} =	Subappalto
Noli _{caldo} =	Nolo a caldo
For _{pos} =	Fornitura con posa in opera
Noli _{freddo} =	Nolo a freddo
Ass _{op} =	Assunzione o distacco operai dal subappaltatore
α =	Sovrapprezzo pattuito
Fatt _{cons} =	Fattura per consulenza "operativa"

Avvalimento – Contrariamente a quanto in molti pensano, l'avvalimento ha radici profonde nel nostro ordinamento (una sua forma embrionale era già presente nell'art. 67 del R.D. 827/1924) anche se, nel 2006, è stato espressamente disciplinato. Da quel momento, tuttavia, tale istituto ha mostrato gravi criticità applicative e il suo unico effetto concreto è stato quello di creare i cd. "avvalifici": ossia operatori economici che, dietro compenso, figurano solo nella fase di gara e che poi non appaiono mai, neppure sporadicamente, in cantiere. Il tutto grazie a un contrattino e a una serie di dichiarazioni, dal sapore bizantino, per effetto delle quali una società (ausiliaria) si impegna, ma solo apparentemente, a mettere a disposizione risorse e requisiti del concorrente (ausiliata). In pratica, salvo negare l'evidenza, l'avvalimento si è rivelato null'altro che un prezioso escamotage per eludere la carenza

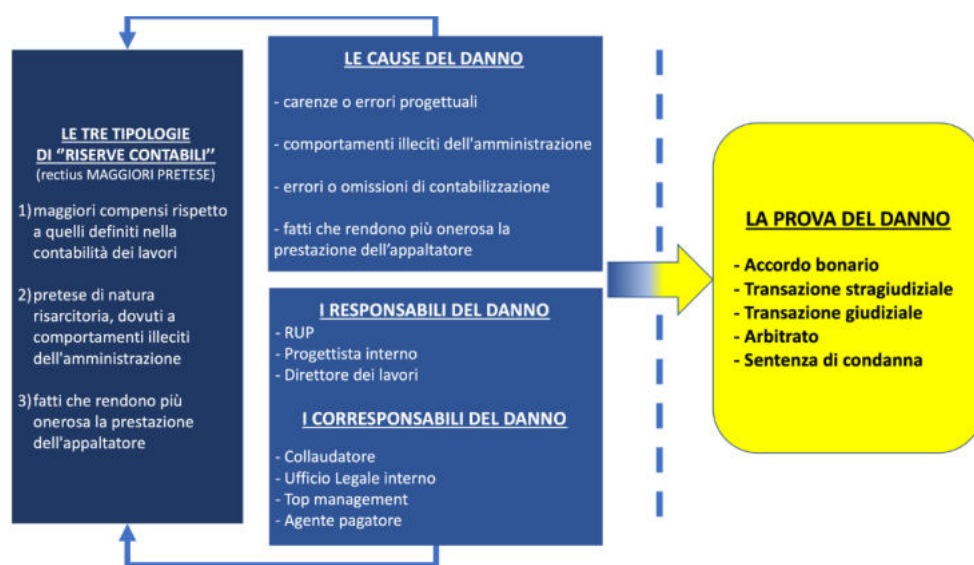
dei requisiti di qualificazione e per dare impulso alla nascita di soggetti "ausiliari di professione" che, pur non essendo interessati a partecipare direttamente ad una gara, si dichiarano paradossalmente disponibili a assumere le gravi responsabilità derivanti dall'esecuzione delle prestazioni rese da parte di terzi soggetti, spesso inesperti e non qualificati.

Sarebbe, quindi, il caso di rivederne disciplina e modalità applicative in modo tale da assicurare l'effettività della cooperazione tra i due operatori economici, verificare e valutare in concreto l'ausilio promesso o, come accade in altri Paesi europei, rendere obbligatoria l'esecuzione diretta da parte dell'impresa ausiliaria per l'intero importo della categoria di lavori o della prestazione per i quali si è fatto ricorso all'avvalimento.

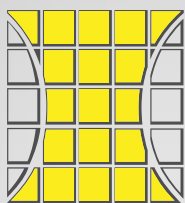
La procedura negoziata - Nonostante la cronaca giudiziaria abbia dimostrato, da decenni, l'esistenza di una sua correlazione simbiotica con la corruzione o ogni tipo di abuso, la procedura più frequentemente adottata dalle stazioni appaltanti è, ancora oggi, quella negoziata senza previa pubblicazione del bando; che rappresenta circa 2/3 degli importi messi a bando ai quali si aggiungono gli affidamenti diretti (senza alcun confronto competitivo tra operatori economici) per un ulteriore 10% circa. Percentuali destinate a crescere ulteriormente grazie alle immancabili deroghe per la ghiotta occasione fornita dal COVID-19 e dall'attuazione del PNRR; anche relativamente a settori e ambiti che nulla hanno a che vedere con l'acquisto di beni e servizi necessari per contrastare l'emergenza pandemica e il rilancio dell'economia. Le patologie della procedura negoziata hanno, sempre, un'unica e sola radice: consentire alla stazione appaltante di poter 'individuare' i soggetti da invitare. Da qui, il copione è sempre lo stesso: la stazione appaltante dimostra la sua totale permeabilità alle pressioni esterne, le liste degli invitati vengono costruite a tavolino o passate sottobanco dallo stesso futuro aggiudicatario, alcuni operatori economici vengono indotti a presentare offerte di comodo o, perfino, a declinare stranamente l'invito e, così facendo, si raggiunge il risultato predeterminato. Peraltro a prezzi e condizioni di gran lunga meno vantaggiose (per la pubblica amministrazione) rispetto a quelle ottenibili con una procedura aperta alla massima concorrenza. Ciò detto, sarebbe irragionevole mettere all'indice o rinunciare a questo tipo di procedura utilissimo o, peggio, continuare a fingere di non vedere l'uso distorto e criminale che quotidianamente se ne fa. Sarebbe sufficiente, infatti, rendere totalmente asettica e casuale la scelta dei soggetti da invitare, garantire la loro effettiva partecipazione di questi ultimi nel numero minimo previsto dalla normativa e assicurare il rispetto del principio di rotazione. Tutte condizioni, queste, realizzabili mediante accorgimenti procedurali e semplici applicazioni software basate sulla tecnologia della block chain (svilupparli con strutture universitarie, centri di ricerca e la stessa Autorità Nazionale Anticorruzione) che – laddove, realmente, applicate – ridurrebbero di molto l'*appeal* per scopi illeciti della procedura negoziata pur preservando la sua strumentalità per esigenze urgenti e indifferibili.

Riserve e maggiori compensi richiesti dall'appaltatore - Indipendentemente dalla loro classificazione, è innegabile che – a meno di casi eccezionali non degni di nota – le cd. riserve vengono iscritte dall'appaltatore, sempre e soltanto, perché qualcuno (della stazione appaltante) ha lavorato male e deve assumersene la responsabilità. Poco importa se il progettista (interno) non

sia stato in grado di elaborare un progetto esecutivo degno di tale nome (o se non abbia svolto le previste indagini archeologiche, geologiche, idrogeologiche, idrologiche, idrauliche, geotecniche, sismiche, storiche, paesaggistiche, urbanistiche o di bonifica di ordigni bellici e di siti inquinati) ed ancora meno importa se il RUP abbia validato quello stesso progetto in presenza di manifeste carenze o errori progettuali: entrambi devono, una volta per tutte, essere chiamati a rispondere, personalmente, per i danni derivati dalla loro incapacità professionale. E così pure deve essere chiamato a rispondere il direttore dei lavori che (per incapacità o per agevolare l'appaltatore) abbia proceduto alla consegna dei lavori nonostante l'inaccessibilità delle aree e degli immobili interessati dai lavori o la presenza di qualsivoglia impedimento alla realizzabilità del progetto oppure li abbia condotti in modo, talmente, maldestro fino a cagionare un danno all'appaltatore. Anche lui dovrebbe essere chiamato a risponderne personalmente. Ed invece no. Nonostante le quotidiane gravissime responsabilità sotto gli occhi di tutti, il Legislatore continua a farsi fuorviare proprio da chi dovrebbe essere chiamato a risponderne dinanzi alla Corte dei Conti (ed in alcuni casi anche di fronte al PM...) tanto da affermare che l'azione di rivalsa (in pratica, la denuncia dei responsabili alla Corte dei Conti) dovrebbe essere correlata solo in riferimento alla mancata conclusione di un accordo bonario e, per di più, unicamente quando risulti che l'esito del contenzioso si sia rivelato più dannoso dell'accordo non intervenuto. La questione, ovviamente, non sta in questi termini e chi intende aderire a questa tesi o conosce poco di questa materia. Indipendentemente dalla tempistica, dalle modalità e dalla forma con le quali vengono riconosciute le pretese risarcitorie dell'appaltatore sussiste sempre una responsabilità contabile per danno all'erario dei soggetti preposti alla conduzione dell'appalto: ogni euro di riserva riconosciuta equivale a un euro di danno erariale.



Roberto Troccoli. Dottore commercialista e Revisore Legale. Master in Diritto Amministrativo. Grazie ad un'esperienza trentennale nel settore del public procurement è consulente di imprese, cooperative, consorzi stabili e studi legali. Autore di numerosissimi articoli pubblicati su riviste specializzate in materia di appalti pubblici, ha partecipato come relatore in vari convegni nonché come docente nei corsi di formazione in materia di appalti per funzionari e dirigenti della DIA - Direzione Investigativa Antimafia.



**VENETA
ENGINEERING** S.r.l.

Organismo di Certificazione, Ispezione e Prova notificato
alla Comunità Europea dal 1994 col n° 0505

DA **40 ANNI** TI FORNIAMO
LA CERTEZZA DEI DATI
DI CUI HAI BISOGNO

"un'esperienza cancella mille parole...mille parole non cancellano un'esperienza"

Collaudo ponte di Calatrava (Venezia)
con prove di carico di Veneta Engineering



045 820 09 48



Via Lovanio 8/10 - Verona



www.venetaengineering.it



segreteria@venetaengineering.it